ANNO XLVIII 'MATTINO' TORINO, Venerdì 24 Luglio 1914 [redacted] MATTINO NUM. 202

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,50	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,20

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" - via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAM [redacted]

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

[redacted] [illegible] Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, od alle sue Succursali.

Com'è giudicato il rinvio "sine die" dello sciopero

Le informazioni del Governo - La resistenza dell'opinione pubblica - La massa ferroviaria contraria allo sciopero.

(Per telefono alla STAMPA)

Lo sappia il paese!

Il comunicato di Milano dei dirigenti del Sindacato ferrovieri, messo implicitamente come un rinvio *sine die* del minacciato sciopero. E' evidente che essi si sono resi conto del momento, dello stato di spirito del proletariato, delle disposizioni d'animo della stragrande maggioranza dei ferrovieri, e hanno dedotto con una certa facilità che un nuovo sciopero si sarebbe mutato nel più clamoroso disastro della tattica sindacalista. Di quella tattica, cioè, che si è rivelata violenta nella forma, vuota nella sostanza, ineducata nei mezzi, sperperatrice delle energie morali del proletariato, lanciato in un viottolo senza uscita, negatrice di tutti quei principî di sano equilibrio sociale sui quali lo stesso Marx si poggiava, per tracciare il percorso ascensionale delle plebi che aspirano a diventar popolo. « Miles gloriosus » fino all'estremo, però, quel comitatino di Milano si è rifiutato energicamente di proclamare la verità. E, invece di dichiarare impossibile lo sciopero, finge di procrastinarlo ed elegge una larva di comitato segreto, a cui spetterebbe di far scoppiare l'astensione dal lavoro al momento opportuno: fra un giorno, una settimana, un mese, un anno e più, ad arbitrio di lor signori. Ciò, s'intende, allo scopo di tener sospesa questa spada di Damocle sul capo al Governo e al Paese, conservando i trentacinque milioni di italiani che hanno volontà di lavorare in un perenne stato di tensione, di attesa, di panico. Quasi fosse possibile psicologicamente che centomila ferrovieri vivano a loro volta indefinitamente in quelle particolari condizioni di spirito, che occorrono per lanciarsi a capofitto in uno sciopero di solidarietà, il quale logicamente dovrebbe durare sino a quando lo Stato, vinto e umiliato, revocasse la legge vigente, richiamasse i ferrovieri puniti, riconoscesse la tesi del libero sciopero nei servizi pubblici...

Fra tutti gli scioperi, l'esperienza insegna che gli scioperi di solidarietà sono i più difficili a condursi, i più duri a condurre a buon porto: che, in ogni modo, è indispensabile che in essi concorra una solidarietà perfetta, uno stato d'animo passionale, una singolare fermezza emotiva, una causa immediata. Tutto questo sanno perfettamente quei signori che si sono radunati a Milano e quindi sanno altresì che il loro altro non è che un « bluff » disperato, col quale invano tentano di rialzare per l'ultima volta il proprio caduto prestigio di fronte al Paese e ai ferrovieri.

In tutta questa lotta, che così male per gli anarcoidi va volgendo al suo epilogo, noi abbiamo sentito molte grosse parole, ma non mai è sgorgata dal cuore delle parti in conflitto una parola che significasse amore per questo nostro paese. L'Italia, che è sorta in virtù di lunghi e sanguinosi sagrifici di tutte le classi sociali; che si è trovata piccola, povera, avvelenata fra l'invida e cupida gelosia di secolari colossi; che ha ancora tante miserie da sconfiggere, tanti problemi svariati da risolvere, ha bisogno grande di essere molto amata da noi tutti.

Noi comprendiamo gli urti di interessi delle classi, riconosciamo l'utilità per ciascuna di esse di organizzarsi, vediamo — e non sono queste nostre, tutti lo attestano, vuote parole del momento — con estrema simpatia gli sforzi per un rapido innalzamento dei lavoratori, degni di ogni cura e di ogni riguardo. La lotta politica, anche se aspra, intensa, estesa su ogni atto, su ogni pensiero del Governo, ci piace; e anzi vediamo in essa un indice e insieme una garanzia di coltura e di progresso. Ma noi invochiamo che in tutta questa complessità di azione e di critica, di lotta e di urti, sempre lo spirito della patria comune, la carità del luogo natio aleggino e moderino. Gli interessi transeunti dei singoli e delle classi devono fermarsi a quel punto in cui sovrasta l'interesse superiore del paese.

I ferrovieri che, dimostrando di non seguire i loro duci attuali, hanno tolto a costoro il mezzo di attuare uno sciopero insensato, si guardino attorno e riflettano. Essi hanno nelle loro mani uno degli strumenti più efficaci della vita economica e culturale della nazione, un'arteria preziosissima della circolazione del paese. Arrestarne il flusso, significa colpire l'intero organismo. Viaggiando sulle nostre ferrovie, i ricchi stranieri lasciano seicento milioni all'anno, coi quali noi compriamo merci e servizi. La rete ferroviaria centuplica la ricchezza e porta la luce, la coltura, la fiamma della civiltà e del progresso a quei nostri concittadini sparsi sulle roccie o nelle immense pianure, i quali altrimenti sarebbero come fuori della vita. Sulla ferrovia gravano centinaia di milioni di interessi passivi per impianti e per spese generali — in Italia più gravi che in altri paesi meglio favoriti dalla natura — e che solo il traffico continuo, fervido, intenso può valere a coprire. E' impossibile che i ferrovieri non vedano come, colpendo periodicamente questo traffico, paralizzandone per giorni e giorni il movimento, gettando su di esso l'incubo continuo della paralisi, essi danneggiano la vita dell'intera nazione e inoltre rendono evanescente quel reddito, dal cui gettito sempre crescente invece dipende, col rifiorire del paese, anche l'altezza dei loro stipendi, l'elevamento della propria carriera. Posti a guida di uno dei mezzi più mirabili dello sviluppo economico della società odierna, è impossibile che essi non sentano la tangibile armonia che lega la loro azione con quella dell'intera vita nazionale, la quale pulsa all'unisono col rombare delle locomotive.

Noi non possiamo e non vogliamo negare *a priori* che i reclami economici dei ferrovieri siano senz'altro errati. Non vogliamo e non possiamo svalutare senza esaminarle le loro critiche all'andamento della vastissima azienda, le loro accuse di sprechi, di errori tecnici e forse anche di qualche colpa di capi. Ciò che neghiamo è che queste critiche, queste accuse siano insite all'azienda in guisa che non vi sia altro mezzo per rimediarvi che la lotta a coltello. Questo è il contrario della verità. Il Paese è così sensibile alle denunzie dei ferrovieri, che al semplice sorgere di esse ha votato un'inchiesta, nominando una Commissione parlamentare in cui i ferrovieri stessi, gli accusatori, sono rappresentati, e presso la quale possono personalmente e con memoriali sostenere, svolgere, documentare le loro critiche. Questa è opera sana, utile, benefica. Se dalla parola calma e ragionata dei ferrovieri, che sono i tecnici e i pratici del vasto servizio, uscirà un diverso ordinamento burocratico dell'azienda, l'indicazione di miglioramenti, la possibilità di economie, l'opera loro sarà altamente apprezzata dal paese, che vede e ricorda.

Ma anche per quest'opera così feconda per tutti, è indispensabile una condizione preliminare: che la pace ritorni nei cuori e che l'atmosfera politica si rifaccia respirabile. Il Paese, la borghesia, il Governo hanno essi pure, al pari del proletariato, un senso vivo e delicato della propria dignità: non si discutono le riforme proposte con la spada di Brenno in pugno.

La grande maggioranza dei ferrovieri sente che quanto scriviamo è la pura verità: l'ingannano coloro che predicano o scrivono il contrario.

Perciò essi, che han saputo resistere alle follie del Sindacato, hanno il dovere di liquidarlo irrevocabilmente, se desiderano che ritornino alla loro classe le simpatie e le cure di tutte le classi sociali.

Il Sindacato ha fatto e fa opera deleteria, non solo contro la patria, ma contro gli stessi ferrovieri, perchè tenta di metterli contro il Paese.

Il Paese sa che deve a questi uomini il richiamo di una classe, che turba tanti legittimi interessi; il Paese sa che l'oscura, per quanto vuota e vana minaccia di perpetrare in un prossimo avvenire lo sciopero ferroviario, costringe il Governo, che voglia essere degno di questo nome, a mantenere indefinitivamente le misure prese per la tutela dell'ordine pubblico; il Paese sa e sente che tutti i danni immensi, materiali, morali, di milioni e di discredito, a cui langue in questo momento l'Italia, sono opera del Sindacato.

Il quale, poi, anche dal puro ed esclusivo punto di vista dell'interesse dei ferrovieri, è stato di una inutilità spaventosa. A furia di brandire ogni momento l'arma terribile dello sciopero, a furia di farla roteare come pazzi furiosi in faccia al Paese, ha ottenuto questo scopo: il Paese si è seccato, si è irritato, è indignato e grida: ebbene, fate questo sciopero se vi aggrada; il fatto oramai sarà meno grave della continua minaccia.

Per cui il Sindacato ha ottenuto questo meraviglioso risultato: che il Paese è preparato a sopportare lo sciopero, e sono essi che devono proclamare di non farlo!

Ecco il bilancio dell'insana politica degli uomini del Sindacato!

Un soccorso dei ferrovieri ai compagni puniti

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 23, notte.

La « Tribuna » ha da Ancona che alcuni ferrovieri della sezione stanno studiando una proposta da lanciare a tutti i ferrovieri. Si tratta di invitare, — e sembra all'infuori di qualsiasi ingerenza del Sindacato, — tutti i ferrovieri, a rilasciare una giornata di paga a beneficio dei licenziati. Il corrispondente aggiunge di aver ragione di credere che questa proposta è stata accolta dai ferrovieri di Ancona col massimo favore, e accenna quindi alla portata finanziaria della proposta. I ferrovieri sono circa 130 mila; con un versamento medio individuale di tre lire, si andrebbe a una somma di circa mezzo milione, che, ripartita ugualmente fra i 48 colpiti, potrebbe assicurare ad essi qualche anno di tranquilla attesa prima che possano trovare altro lavoro.

L'impressione a Roma

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 23, mattino.

La decisione presa ieri sera dai rappresentanti del Sindacato ferrovieri, adunati a Milano, di rimandare la proclamazione dello sciopero a tempo opportuno, è considerata nei circoli politici della Capitale come una scappatoia del Sindacato, e alle sue implicite intenzioni di minaccia non si dà una eccessiva importanza.

La voce comune è che il Sindacato non poteva cavarsela altrimenti; ma il rimando a tempo indeterminato della tanto minacciata decisione è una assicurazione che lo sciopero ferroviario non si farà. Anche i rivoluzionari si stanno accorgendo che dal dire al fare non è poi così breve il passo, nè così agevole il salto.

I rappresentanti del Sindacato si sono trovati, in sostanza, fra l'incudine e il martello. Finchè hanno sperato di potere con le minacce sospendere il colpo del Governo, essi hanno abbondato di gesti e di parole, illudendosi di poter arrestare il corso elementare della giustizia, e di salvare i compagni dalle punizioni della legge, e dalle varie sanzioni disciplinari. Ma ora che il martello è caduto sull'incudine, rivelando nel Governo il proposito fermo di applicare la legge votata dalla Camera contro lo sciopero, il Sindacato ha capito che la proclamazione di uno sciopero immediato sarebbe stata una novella follia.

Le minacce contano poco. Sta di fatto che il Sindacato ha dovuto rendersi conto della resistenza dichiarata del Governo, della sua intenzione di fronteggiare ogni qualunque altro moto inconsulto, dell'appoggio e del consentimento che al Governo danno in quest'ora non solo tutti i partiti dell'ordine, ma tutti gli uomini di seria coscienza.

Un nuovo sciopero generale, che avrebbe dovuto di necessità assumere proporzioni più vaste dello sciopero di giugno, e condurre la massa dei ferrovieri ad una vittoria decisiva, è stato per ora giudicato impossibile, considerato anche lo stato di scissione che è nel campo dei ferrovieri stessi, la cui maggioranza è oggi assolutamente avversa allo sciopero. Quando si pensi che in alcuni dei centri maggiori, come Milano e Torino, non si risponderebbe alla decisione del Sindacato, si capisce subito, perchè lo sciopero non sia stato proclamato. Tutta questa forza rivoluzionaria non esiste. Trattandosi di una decisione impostata sulla violenza, cioè, sull'uso unico e prevalente della forza organizzata, occorreva il consenso di tutta la classe. Questo essendo mancato, i dirigenti hanno rinfoderato le loro bandiere rosse e si sono ammantati del segreto, promettendo che lo sciopero si farà, ma a tempo opportuno.

Questo vorrebbe dire che il Sindacato aspetta di cogliere Governo e Paese alla sprovvista.

Nè il Governo, nè il Paese lasceranno mai giungere un tal giorno. Ma è opportuno dire che questa latente minaccia del Sindacato va incontro alle più gravi responsabilità, non pure di ordine politico, ma anche di ordine economico. Il dovere, che si impone al Governo di restare forte dinanzi a una sempre probabile decisione di sciopero, è implicitamente un costoso dovere. Gran parte del sacrifizio, che la Nazione si è assunto, col richiamo recente della classe del 1891, ricade come responsabilità su questa frazione rivoluzionaria, che ha dichiarato guerra allo Stato e alle istituzioni, il popolo paga in gran parte le spese delle follie e delle intenzioni rivoluzionarie. Questa è una verità molto pacifica, della quale i così detti « amici della classe proletaria » dovrebbero rendersi conto. Certe velleità insurrezionali, sconvolgitrici, anarcoidi, costano care. Esse costituiscono una specie di focolare interno di imperialismo, che mantiene il proprio incendio alle spese della comunità, e ne alimenta le proprie fiamme divorando sostanze e quattrini di tutti.

In tempi come questi di gravissime strettezze economiche, il lusso che si prendono quei signori della rivoluzione, sempre rimandata di giorno in giorno e di settimana in settimana, è riprovevole. Il Sindacato rimane in guerra, sperando di potere affilare meglio le proprie armi e aumentare le proprie schiere per il gran giorno dell'attacco decisivo e della vittoria. Per tal modo esso costringe Governo e Paese a fare altrettanto, e a fronteggiare la minaccia con la sua virile opposizione. E' una specie di guerra interna, di cui il Sindacato si deve assumere tutte le responsabilità: morali, politiche ed economiche. E il popolo impari quanto costino certe applicazioni ad oltranza dello sbandierato principio della lotta di classe. Benchè a parlar propriamente, si tratti di una lotta di categoria, anzi di una frazione della categoria dei ferrovieri; dalla cui tattica rivoluzionaria la classe proletaria nel suo vasto complesso non sarà certamente l'ultima a soffrire.

L'« Avanti! » d'oggi così si esprime nel suo commento alla decisione del Sindacato:

« Data questa situazione di fatto, bene hanno proceduto i ferrovieri, negli interessi della loro classe e di quelli del proletariato, a non scendere adesso sul terreno.

« Prevediamo il linguaggio dei giornali borghesi, ma il proletariato non può orientare la sua azione a seconda dei desideri e delle speculazioni politiche dei suoi nemici, nè vuole battersi in condizioni difficili, se non disperate.

« Ma — giova proclamarlo ben alto — la partita non è chiusa e l'incidente è tutt'altro che esaurito. I ferrovieri non dimenticheranno la rappresaglia governativa.

« Si tratta, tutto al più, di un rinvio, non di una rinuncia. La classe ferroviaria saprà compiere il suo dovere ».

La scappatoia

Le responsabilità a cui spettano

Roma, 23, notte.

Il *Giornale d'Italia*, constatando come la forza dello Stato, a giudicare dagli avvenimenti, abbia avuto il sopravvento, rileva come gli eventi tendano a dimostrare la ritirata del Sindacato e aggiunge: « Il Sindacato cerca di mascherare la propria ritirata, ma rimangono indiscutibili le seguenti verità constatate: 1.o il Sindacato non ha potuto trascinare nel movimento di follia la massa dei ferrovieri, anzi la grandissima maggioranza rifiuta di assecondare i catastrofici disegni degli agitatori di mestiere; 2.o le grandi organizzazioni dei lavoratori e gli stessi partiti estremi hanno ricusato di giocare la grossa carta dell'insurrezione; 3.o questo risultato è stato ottenuto mercè il fermo atteggiamento del Governo e del Paese; 4.o malgrado gli attacchi epilettici di questa o quella categoria di individui, lo Stato è sempre in condizioni di respingere qualunque attentato; basta anche un semplice spiegamento di forze.

« Del resto l'opinione pubblica assegnerà a ciascuno la responsabilità che gli spetta. Sul Sindacato dei ferrovieri ricade la grave responsabilità dei danni economici recati al Paese con le sue continue e solite minaccie ed anche del danno recato soprattutto al proletariato con l'avere indotto il Governo a richiamare sotto le armi una classe. I lavoratori, al momento opportuno, tireranno le somme e giudicheranno ».

La *Tribuna* in un commento intitolato: « Pilato socialista », rileva come il Consiglio generale del Sindacato tenda a lavarsi le mani nella questione dello sciopero, rinviandolo per ora e lasciando alla massa dei ferrovieri la responsabilità di una futura deliberazione di sciopero. La *Tribuna* osserva: « Piccoli nipoti di Ponzio Pilato, i membri del Sindacato ferrovieri rinnovano il caso del mandante che arma la mano e protesta poi di essere netto dal sangue versato. Il curioso è che simili giustificazioni si possano avvalorare sui giornali del proletariato senza che una noticina della direzione avverta che vi sono responsabilità inerenti a certe cariche e che proprio i membri del Sindacato non abbiano scioperato dopo avere proclamato lo sciopero. Dopo tutto ciò, non deve stupire se questi Pilati, riuniti in Sindacato, arrivano ad attribuire al Governo la colpa degli scioperi che essi non possono fare ».

I membri del Comitato reduci da Milano

Ancona, 23, notte.

I membri del Comitato del Sindacato ferrovieri, che si erano recati a Milano, sono ritornati stamane ad Ancona. Essi si mantengono abbottonatissimi. Qui si ripete ciò che essi hanno deliberato o piuttosto ciò che non hanno deliberato ieri notte a Milano, che cioè si sarebbe colà addivenuti alla proclamazione dello sciopero *senza fissarne la data*, la quale verrebbe stabilita al *momento opportuno* dal Consiglio Generale, che si convocherà ad Ancona. Frattanto il Comitato emanerebbe un ordine del giorno. Questa formola è interpretata così: lo sciopero non si farà più: è stato deciso, ma non sarà attuato. Persona giunta ora da Milano, in grado di sapere molte cose, assicura che di sciopero non vi è da parlarne, gli stessi componenti il Sindacato essendo venuti ieri nella determinazione di lasciar correre, perchè lo sciopero sarebbe destinato a fallire e perchè la massa dei ferrovieri spera nella clemenza del Governo pro' di gran parte dei ferrovieri puniti.

Stasera il Comitato tiene adunanza. La locale sezione del Sindacato, dal canto suo, ha votato un ordine del giorno pro' sciopero. E' da notarsi però che la sezione anconitana raccoglie la minoranza dei ferrovieri anconitani; la maggioranza è recisamente contraria allo sciopero.

Ferrovieri milanesi deferiti all'autorità giudiziaria

Milano, 23, mattino.

Durante lo sciopero generale del giugno scorso alcuni ferrovieri non si recarono al lavoro e furono denunziati per l'articolo 181 del Codice penale che stabilisce punizioni per i pubblici ufficiali che, previo concerto, abbandonano il lavoro.

Il giudice istruttore avv. Casati ha terminato stamane gli interrogatori di 69 ferrovieri che non si recarono ai rispettivi uffici. Alcuni di essi si sono difesi affermando d'essere stati colpiti da malore improvviso, ma la maggior parte ha dichiarato che, non sentendosi troppo protetti, per timore di dover subire le violenze degli scioperanti, non ebbero il coraggio di recarsi agli uffici, e a conferma, hanno soggiunto che nel pomeriggio, quando la truppa intervenne per proteggerli, ripresero il lavoro. Tutti i 69 saranno rinviati a giudizio per citazione direttissima. Gli atti del processo sono passati al P. M. avv. Fantuzzi.

Riunioni e proteste di ferrovieri

Napoli, 23, mattino.

Ieri sera alla sede del Sindacato ha avuto luogo una numerosa assemblea di ferrovieri. In essa si è biasimata aspramente la condotta della Direzione generale delle Ferrovie, che è stata definita reazionaria; e si è votato un ordine del giorno, con il quale si delibera di attenersi pienamente agli ordini che saranno emanati dal Comitato centrale di Milano.

Venezia, 23, mattino.

Ieri sera alle ore 21 i ferrovieri del compartimento di Venezia si sono riuniti nella sede della sezione locale del Sindacato. Parlarono l'ex-ferroviere Ciardi e il signor Cuzzani di Bologna. Venne infine votato un ordine del giorno in cui i ferrovieri protestano contro le punizioni inflitte ai ferrovieri e dichiarano di essere pronti a scendere in lotta con ogni mezzo al primo cenno di battaglia del Sindacato.

Come un membro del Sindacato spiega la "ritirata"

"Avevamo contro la massa" — Sintomi di resipiscenza

Roma, 23, notte.

La *Tribuna* riceve da Ancona le dichiarazioni di uno dei componenti il Comitato del Sindacato ferrovieri, che ha preso parte a tutte le riunioni di questi giorni a Milano, non esclusa quella di ieri sera, pure essendo partito da quella città prima che l'adunanza fosse sciolta. L'intervistato ha detto che la massa dei ferrovieri, nella sua schiacciante maggioranza è contraria allo sciopero e a qualunque altra forma di protesta violenta, ed ha aggiunto che di questo stesso parere sono parecchi membri del Comitato centrale, i quali vedono a che cosa porterebbe una lotta che si ingaggerebbe in condizioni disastrose per i ferrovieri.

— Noi partimmo di qui lunedì sera, ma non ci recammo a Milano per discutere in merito allo sciopero, bensì perchè eravamo testimoni del processo Papa-Branconi. Ma era logico ed inevitabile che, trovandoci insieme in un momento come questo, in uno dei maggiori centri delle organizzazioni proletarie, la pubblicazione delle punizioni inflitte ai nostri compagni, che scioperarono durante la settimana di Ancona, dovesse richiamare la nostra attenzione e destare il nostro interesse. Ci siamo riuniti per vedere fino a che punto lo sciopero potesse essere evitato. Ma tutto questo — ha continuato il componente il Comitato del Sindacato — fu da noi fatto semplicemente al fine di esaminare la situazione da tutti i punti di vista non discussi, non con propositi deliberativi: perchè le deliberazioni spettano, in questo caso, unicamente al Comitato di agitazione che risiede a Bologna, non al Comitato centrale o al Consiglio Generale. Dato l'umore della massa e anche quello dei membri più veterani del Sindacato, lo sciopero è una eventualità da scartarsi. Il Comitato di agitazione può anche decidere lo sciopero, ma tra la decisione e la proclamazione e tra la proclamazione e l'attuazione ci corre un mondo; sicchè non vi è, per ora, da parlarne, tanto più che, per un curioso fenomeno, nella massa dei ferrovieri è penetrato il convincimento che il Governo saprà mostrarsi clemente dopo avere dimostrato con tutta l'efficacia che non scherza con la legge. Anche i membri del Sindacato stesso sperano in questa sanatoria del Governo, specialmente a favore di quelli che sono stati colpiti per semplice leggerezza. Quindi oramai non può sussistere dubbio: il pericolo dello sciopero è allontanato. Il fatto stesso che si spera nella clemenza del Governo, tra qualche tempo almeno, prova come ogni proposito catastrofico sia stato definitivamente abbandonato. Ad ogni modo, ulteriori precise notizie a questo riguardo non potranno tardare ».

La *Tribuna* poi aggiunge che due membri del Comitato Centrale, che sono stati lievemente puniti, mentre i ferrovieri aspettavano per essi una punizione molto più grave, hanno fatto domanda alla Direzione Generale delle ferrovie per essere traslocati da Ancona e precisamente a Torino. E' da notarsi — conclude la *Tribuna* — che la nuova residenza richiesta è precisamente Torino, dove il Sindacato ha pochi seguaci e i ferrovieri sono quasi tutti iscritti alla Federazione. I sintomi del malessere che affligge, in questo momento, il Sindacato non potrebbero essere più manifesti ed eloquenti.

Ciò che dice un ferroviere

Roma, 23, mattino.

Il *Messaggero* ha raccolto da uno dei ferrovieri più in vista dell'organizzazione romana una strana affermazione che vi riferiamo per debito di cronaca. L'affermazione è questa: che i ferrovieri licenziati, cioè dichiarati dimissionari, non sarebbero quarantotto, come risulta dalla dichiarazione del Governo, ma ottantanove.

« A me consta, ha detto il ferroviere romano, che le vittime sono ottantanove, perchè la Direzione, e per essa il Ministero dei Lavori Pubblici, ha comunicato solo il numero dei ferrovieri per la cui destituzione era necessario il decreto del Consiglio di amministrazione; ma fra i licenziati vi sarebbero anche quarantun agenti ancora in prova, per il cui licenziamento, secondo il regolamento, è sufficiente il giudizio insindacabile del Direttore.

L'inchiesta su una società lombarda di assicurazione

Milano, 23, sera.

Il 4 aprile dell'anno corrente veniva dichiarato il fallimento della Società « La Lomellina », Società per infortuni sul lavoro e contro i danni della grandine, con sede a Milano. Lunghe sono state le indagini dell'Autorità giudiziaria per stabilire le eventuali responsabilità del fallimento stesso, del Consiglio d'Amministrazione in carica al momento del fallimento e dei passati amministratori e sindaci.

Il giudice istruttore ha chiamato con mandato di comparizione tutti i ritenuti responsabili e fra questi figurano persone molto note nel mondo ufficiale.

I capi d'imputazione sono: bancarotta semplice e bancarotta fraudolenta.

Le informazioni ferroviarie nel Consiglio dei Ministri

I danni dell'agitazione

Roma, 23, notte.

Oggi alle ore 16 si è riunito a Palazzo Braschi il Consiglio dei Ministri. Dopo essersi occupato di affari d'ordinaria amministrazione e dopo avere stabilito un turno di vacanze per i vari Ministri, il Consiglio si è occupato essenzialmente, a titolo informativo, dell'attuale agitazione dei ferrovieri. Il Ministro dei LL. PP., on. Ciuffelli e il Ministro degli Interni, on. Salandra, hanno riferito le ultime informazioni pervenute al Governo, secondo le quali lo sciopero ferroviario non è destinato ad avvenire per ora. Notizie pervenute a Roma confermano che il Consiglio Generale del Sindacato dei ferrovieri, adunatosi a Milano, ha stabilito in massima lo sciopero, ma ha affidato ad un Comitato segreto il compito di fissarne la data. Il Consiglio del Sindacato ha rimesso la facoltà di decidere al Comitato segreto accennato avendo ritenuto il [illegible] troppo numeroso e non adatto a una deliberazione simile, che deve essere presa da pochi capi dell'agitazione sotto la loro responsabilità.

Circola la voce che lo sciopero possa essere deciso per il 29 luglio, giorno del pellegrinaggio a Monza per l'anniversario di Re Umberto; ma questa voce viene smentita. Secondo altre voci lo sciopero si farebbe più tardi, quando cioè il Governo non sia più preparato, come oggi mediante il richiamo di una classe sotto le armi e mediante tutte le altre misure che ha potuto prendere, in seguito al prolungarsi dell'agitazione dei ferrovieri per fronteggiare lo sciopero. La preparazione del Governo ha influito grandemente sulla decisione del Sindacato ferrovieri di rinviare lo sciopero a un momento più opportuno. In conclusione, secondo le informazioni che sono pervenute al Governo, lo sciopero non avverrà per ora e probabilmente non avverrà neppure in seguito, poichè i capi dell'agitazione hanno coscienza della formidabile ribellione del Paese al tentativo criminoso di un nuovo sciopero ferroviario. Mai come questa volta l'opinione pubblica si è manifestata così concorde e solidale col Governo nel reagire contro il tentativo di sciopero ferroviario. Le notizie, che giungono dalle stazioni balneari e dalle stazioni climatiche, non affollate come al solito, dimostrano quale enorme danno economico abbia prodotto la minaccia di sciopero dei ferrovieri. Si ritiene quindi che ogni idea di sciopero sarà in seguito abbandonata.

La smentita alle voci di un riavvicinamento Franco-Vaticano

Roma, 23, mattino.

(A.). Benchè il cardinale Granito di Belmonte, Legato pontificio al congresso eucaristico di Lourdes, abbia fatto espressamente dichiarare che egli manterrà la sua missione nei più stretti limiti religiosi, pure i giornali parlano di possibili sue intese segrete coi Vescovi e i più alti personaggi cattolici di Francia per lo studio di un riavvicinamento della Francia al Vaticano. Non solo; ma si vuole rilevare la missione diplomatica anche dal discorso da lui pronunciato in risposta a quello del sindaco di Lourdes. Si cita questo periodo che vorrebbe essere rivelatore: « E' nella Francia che Pio X — ha detto il Legato — di recente ancora chiamava la nazione prescelta per portare il nome di Gesù Cristo presso tutti i popoli della terra; è in Francia a Lilla che ebbe origine l'opera dei congressi eucaristici internazionali. Non era dunque conveniente che la celebrazione del primo giubileo di questa santa e bella istituzione spettasse alla Francia? ».

La Francia prescelta a portare il nome di Gesù Cristo presso i popoli della terra — non è questo — si dice — un accenno chiaro e preciso al famoso protettorato della Francia sui cattolici di tutto il mondo?

— Certo, se la Francia fosse disposta a tener conto ancora di quella missione che i secoli e la repubblica giacobina hanno ripudiata e non solo moralmente. Ma la Francia — in ogni modo anche quella che sospira un riavvicinamento diplomatico con la S. Sede — se è disposta a servirsi delle Congregazioni religiose come agenti di commercio per la conquista economica e politica di qualche regione è un po' difficile che voglia tornare di nuovo a proteggere la diffusione del nome di Cristo tra gli infedeli. I tempi sono cambiati un po' per tutti, e l'accenno al protettorato se può essere un richiamo, il solo richiamo che la repubblica può interpretare come il ponte offerto per la pace, non può costituire un fatto tale da smentire le dichiarazioni del card. Granito di Belmonte di non voler trattare affari profani alla sua missione. E infatti si tiene nei circoli vaticani a dire che il cardinale Di Belmonte non avrà alcun colloquio che anche lontanamente possa riferirsi al non vicino riavvicinamento franco-vaticano.

Lo stato del Duca d'Aosta

Napoli, 23, mattino.

Ecco il bollettino medico stamane, alle ore 10, sulle condizioni di salute del Duca d'Aosta:

« Condizioni generali discrete; temperatura invariata tra 37.7 e 38.5; polso tra [illegible]; Alimentazione e diuresi soddisfacenti.

« Firmati: Verde, Cardarelli, [illegible] ».

Lo sciopero degli scaricatori nel porto di Savona

Come furono interrotte le trattative

Savona, 23 notte.

Verso la fine dello scorso mese di giugno la Federazione delle Società Cooperative del nostro porto denunziava la convenzione stipulata il 29 giugno 1911 fra negozianti e lavoratori, ritenendo che vi fossero troppe lacune. Infatti sarebbero state riscontrate molte deficienze circa il traffico ed il lavoro portuario, ciò che dava luogo a spiacevoli controversie, le quali costrinsero spesso ad adire il giudizio di commissari arbitrali, allo scopo di appianare tali divergenze, le quali trovarono, per fortuna, sempre pacifica soluzione, essendo tutti animati dal desiderio di non intralciare i buoni rapporti fra capitale e lavoro ed attenendosi ai patti di comune accordo stabiliti. Nel lungo e dettagliato memoriale presentato dalla Federazione delle Società portuali ai negozianti, spedizionieri, industriali ed importatori operanti nel porto di Savona si fa cenno appunto alle ragioni che spinsero i lavoratori a denunziare la vecchia convenzione, allo scopo di apportarvi tutte quelle modificazioni ed innovazioni che furono reputate necessarie per un miglioramento alle attuali condizioni economiche dei lavoratori del nostro porto in relazione alle nuove esigenze della vita, create dal persistente rincaro dei viveri e dei fitti, affinchè potessero essi stessi provvedere alle istituzioni di previdenza e di mutualità, di cui ha tanto bisogno la classe lavoratrice. Ed ecco, in succinto, le richieste contenute nel memoriale che esigono i lavoratori del porto: 1.o) Tutto il lavoro di carico e scarico nel porto, compreso quello dei velieri, deve essere affidato alla Federazione cooperativa delle Società dei lavoratori del porto — 2.o) Gli attrezzi di lavoro devono essere forniti dalla Federazione — 3.o) La Federazione assume per suo conto l'assicurazione contro gl'infortuni sul lavoro — 4.o) Il lavoro delle macchinette di bordo deve essere affidato agli operai organizzati — 5.o) Sulle operazioni di trasbordo è richiesto un aumento di 20 centesimi e sulle operazioni di facchinaggio un aumento di 20 centesimi.

Da una settimana circa erano state intavolate trattative per il componimento amichevole della vertenza e sembrava infatti che la cosa procedesse nel miglior modo, quando, ad un tratto, gli importatori e i negozianti di Torino hanno dichiarato di ritirarsi dalla discussione, interrompendo così qualsiasi trattativa amichevole. Essi avrebbero motivato il ritiro per il fatto che i negozianti rappresentanti di Savona, avevano in precedenza concordato coi lavoratori che la convenzione e le nuove tariffe andassero in vigore col 1.o del prossimo agosto, anzichè col 1.o luglio corrente, mentre i torinesi intendevano che la convenzione e le tariffe non potessero avere effetto che dal 1.o gennaio 1915.

Questa, in riassunto, la causa che origina la rottura delle trattative già bene avviate.

Stamane gli operai del porto hanno sospeso il lavoro alle 8 per recarsi in massa alla riunione che ebbe luogo al Politeama Garibaldi. Dopo la relazione della Commissione circa le trattative iniziate e interrotte improvvisamente, gli operai hanno approvato quanto già aveva fatto la Commissione e hanno proclamato senz'altro lo sciopero generale allo scalo marittimo. Ecco l'ordine del giorno comunicato nel pomeriggio dalla Federazione delle Società del porto:

«La Commissione della Federazione dei lavoratori del porto, constatando che il fatto che i negozianti, importatori di Torino hanno creduto di troncare le trattative iniziate viene a creare una situazione assolutamente nuova, nella quale, di fronte alla rappresentanza dei lavoratori, si trova soltanto una parte dei negozianti; che a tale condizione non è possibile continuare le trattative che la Federazione aveva inteso di iniziare non con alcuni negozianti, ma con la collettività di essi, perchè in tal modo verrebbe a mancare la sanzione generale al patto che s'intendevano di stabilire; pur manifestando il suo rincrescimento per dover interrompere la discussione condotta serenamente e proficuamente con la Commissione dei negozianti e riconoscendo, a parte la disparità degli interessi e fatta eccezione pei negozianti di Torino, che la Commissione stessa addimostrava la sua buona volontà e il buon intendimento di venire a una soluzione equa e ragionevole per tutti: delibera di ritirarsi dalla discussione troncando ogni relazione colla suddetta Commissione dei negozianti spedizionieri e importatori; si riserva di riferire ai suoi rappresentanti e di chiedere i provvedimenti più opportuni verso i negozianti di Torino, promettendo che non si terrà conto in nessun modo per questi ultimi delle concessioni e degli accordi fatti finora; e dichiarano di essere disposti a trattare esclusivamente in via non ufficiale singolarmente o per gruppi coi negozianti di Savona, ai quali sarà comunicato a tempo opportuno il giorno della continuazione delle trattative sulla base della discussione finora avvenuta».

Un altro ordine del giorno fu pure approvato dalla Commissione dei rappresentanti dei lavoratori del nostro porto, col quale ordine del giorno si delibera la immediata sospensione del lavoro nel porto fino a quando le trattative per la rinnovazione del traffico non siano state riprese e soddisfacentemente condotte a termine.

Un comunicato degli importatori di Torino

Dall'Associazione generale del commercio d'importazione nel porto di Savona riceviamo:

«In un'adunanza tenutasi a Savona per la discussione delle nuove domande dei lavoratori del Porto, gli importatori torinesi avevano lasciato ai savonesi di trattare e stabilire le nuove condizioni delle tariffe, riservandosi di partecipare alla discussione della loro decorrenza che si conveniva sarebbe stata fatta per ultima cosa.

«Questa condizione venne accettata dai lavoratori: ma questi in un'adunanza successiva, ritornando su quanto era stato convenuto, imposero l'immediata decisione sulla decorrenza delle tariffe, e qualche importante ricevitore savonese di fronte alla minaccia di sciopero accettò la decorrenza dal 1.o agosto.

«I torinesi, di fronte alla intransigenza dei lavoratori, fin dall'inizio credettero inutile continuare le trattative e decisero di lasciare i signori savonesi soli a trattare. Questi provvidero tosto a completare la Commissione, ma i lavoratori dichiararono senz'altro lo sciopero».

Un'ispezione agli Ospedali Militari di Spezia

Spezia, 23, mattino.

Proveniente da Genova, è giunto l'ispettore di sanità maggior-generale medico Filippo Rho, per compiere un'ispezione agli ospedali del dipartimento.

La donna arrestata come spia a Tolone espulsa

Tolone, 23, mattino.

La giovane tedesca Clara Piepierch, arrestata sotto l'accusa di spionaggio, è stata rimessa in libertà ieri sera e in seguito a un decreto di espulsione è partita per la Germania.



L'amm. Fornari

telegrafa alla figlia fuggita con l'Ulivi il consenso al matrimonio

Firenze, 24, notte.

Il *Nuovo Giornale* di questa sera pubblica: «Abbiamo appreso da fonte sicurissima, e siamo autorizzati a pubblicare senza tema di smentita, una notizia che è destinata ad essere accolta dal pubblico con senso di sorpresa. L'ammiraglio Fornari, essendo venuto a conoscenza che l'ingegnere Ulivi e che la figliuola signorina Maria erano salpati da Trieste il 21 scorso col vapore *Graz* del Lloyd austriaco, diretti a Costantinopoli, vinte le ultime giustificate incertezze di riluttanza, dopo matura riflessione e dopo essersi lungamente consigliato con i suoi amici, inviava ieri a Brindisi un lungo telegramma, con cui si dichiara pronto a ritirare la querela e consentire al matrimonio dello stesso ing. Ulivi con la figlia, purchè la coppia, interrompendo immediatamente il viaggio, si affretti a ritornare telegrafando subito alla famiglia e ponendo fine all'attuale stato di cose.

«Come sappiamo, il vapore *Graz* fa un servizio diretto e celere; partendo da Trieste, il suo primo scalo è Brindisi. Partito martedì 21, alle 14 circa, è giunto colà ieri sera, dopo le 21, per ripartire verso la mezzanotte. Secondo le notizie che si hanno da Trieste, l'ing. Ulivi, il quale parla correttamente l'inglese, il tedesco e il francese, avrebbe dovuto imbarcarsi sotto falso nome. In ogni modo, la maniera con cui il telegramma è stato trasmesso garantisce nel modo più assoluto che gli è stato recapitato, se è esatto che l'Ulivi si trovi sul *Graz*.

«Ma questa speranza si va perdendo, poichè, almeno fino al momento in cui andiamo in macchina, la famiglia Fornari non ha ancora ricevuto alcuna risposta. In ogni modo, si spera che la notizia del consenso tanto invocato possa giungere ben presto ai fuggitivi. In questo modo l'ingegnere Ulivi non avrà più alcuna scusa da mettere innanzi per sottrarsi ai suoi doveri di studioso, tanto più che molti dei suoi colleghi, nonostante le bizzarrie del suo recente colpo di testa, nutrono ancora in lui piena fiducia. Allorchè egli avrà pienamente esaudito il suo voto, e per ripetere la sua espressione «si sarà messo l'animo in pace», non gli resterà che riprendere serenamente i suoi studi e confermare coi fatti le parole da lui ripetute in questi giorni a proposito della sua scoperta».

Avevamo ragione dunque l'altro giorno quando dicevamo che le persone di ostinata fede c'erano sempre, beate loro! Il guaio è che l'Ulivi non si commuove per tanti atti di fede.

Lo stesso giornale scrive: «Sappiamo che la somma versata fin'oggi da alcuni capitalisti e gentiluomini fiorentini per la scoperta dell'Ulivi si riduce esattamente a L. 45,000, di cui gran parte è stata spesa in acquisto di costoso materiale scientifico, nella compera dell'automobile e dei mobili dell'officina. Si arguisce che, durante il viaggio, l'ing. Ulivi si sia disfatto dell'automobile. Tutto sommato, egli non può aver portato con sè una somma superiore alle 10 o alle 12,000 lire. Per quanto si sia parlato a proposito della clamorosa fuga, di truffe e di appropriazione indebita, la verità è che non c'è nessuna base seria a queste dicerie, tanto è vero che fin'oggi contro l'Ulivi non è stata sporta nessuna denunzia».

Noi abbiamo insistito invece nell'affermare che la somma riscossa è molto, ma molto superiore, forse anche superiore alle 80 mila lire, come noi e tutti gli altri colleghi abbiamo detto sul principio. Quanto alla questione delle truffe è evidente che non se ne può parlare fintanto che si ignorano i termini del contratto del Sindacato Boratini e compagni. E questi per ora hanno tutto il desiderio, se non l'interesse, di tenerli celati.

Una sanguinosa rissa

presso Demonte

Cuneo, 23, notte.

Giunge da Moiola, paesello della Valle di Stura, vicino a Demonte, notizia di un terribile fatto di sangue. Da vari giorni si aggiravano per il paese due giovani, certi Viale Piero, oriundo di Moiola e poi espulso dalla Francia (probabilmente a causa di qualche reato), certo Bruno Clemente di nazionalità francese. Costoro giravano di giorno e di notte per il paesello con aria sospetta e spavalda.

Ieri sera verso le 18 entrarono nella «Cantina del Municipio», attigua al palazzo comunale, ove si trovava un'altra comitiva di giovanotti moiolesi, fra cui certo Benedetto Antonio. La comitiva, data la imminente partenza di alcuni suoi componenti, per le armi, secondo la consuetudine beveva e cantava canzoni paesane in voga. Gli altri due sopravvenuti si sedettero ad un altro tavolo, ordinarono da bere e poi si misero anch'essi a cantare ma in francese, con evidente intenzione di provocare gli altri. Ne nacque un conflitto assai scordato, data la confusione delle lingue. Ad un certo punto uno dei due sopravvenuti, cioè il Viale, si alzò e arrogantemente rivolto alla comitiva dei moiolesi, disse: «Non siete buoni a cantare! cantate delle porcherie: cantate in francese come cantiamo noi...».

Naturalmente seguirono delle proteste da parte della comitiva del luogo, ma il Viale a questo punto estraeva la rivoltella di cui era armato e ne sparava vari colpi contro il Benedetto, che rimaneva cadavere all'istante. I due sopravvenuti visto caduto il Benedetto si davano alla fuga per i campi inseguiti da tutti gli altri della comitiva. Furono visti da alcuni ufficiali e soldati del 33.o fanteria che si trovavano colà in distaccamento. I due ufficiali, il sottotenente Olivero e il sottotenente Delin, li rincorsero e, dopo breve colluttazione, riuscirono ad afferrarli e arrestarli. Intanto sopravvenivano anche i carabinieri, e sotto buona scorta tanto il Viale quanto il Bruno venivano condotti alla caserma di Demonte, dove vennero immediatamente interrogati da quel pretore.

Circa la causale del delitto nulla di preciso si conosce ancora. Pare però che debba ricercarsi in una questione di donne, perchè il Viale sarebbe tornato dalla Francia per vendicarsi di una ragazza con cui prima amoreggiava e che sembra fosse ora in relazione con il Benedetto. Queste sono voci che vi trasmetto con riserva, perchè non è possibile garantirne l'esattezza.

Stamane è partito per Demonte il nostro procuratore del re, cav. Toniolo, per una inchiesta.

I Duchi di Genova sulla Costa Azzurra

Nizza, 23, mattino.

Il Duca e la Duchessa di Genova, provenienti da Milano in automobile, sono passati da Nizza e sono arrivati a Saint Raphael.

L'indagine per il delitto di Ozieri

La signora Lucini tradotta a Sassari

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, mattino.

L'ex-capitano Pietro Lucini marito della signora Giselda Milanesi che fu arrestata ieri a Ozieri, sotto il sospetto d'assassinio del presunto amante Pischedda, proclama energicamente la innocenza di lei. Il *Messaggero* riceve da Sassari i seguenti particolari: «Il capitano Lucini è nativo di Crema. Su quest'uomo, sereno e buono, travolto da una improvvisa raffica, la cittadinanza ozierese unanime non può dire che bene. I coniugi vivevano quasi appartati dalla vita cittadina dediti alla casa divenuta ormai per loro una oasi di pace. La vittima, il Pischedda, era vedovo ed aveva una figlia venienne sposatasi pochi anni fa. Tra il padre e la figlia non correvano buoni rapporti e così pure erano tutt'altro che buone le relazioni tra l'ucciso e i suoi genitori e i fratelli, coi quali aveva frequenti litigi. Diventato amico della famiglia Lucini il Pischedda apriva spesso l'animo suo, dolendosi del contegno dei parenti che lo facevano per abbandonare ottenendo una camera in casa dei Lucini stessi. Questa era la situazione precedente all'assassinio.

La signora Lucini è stata trasportata a Sassari in traduzione ordinaria. Sullo stesso treno saliva il marito. Nulla sapendosi dell'arrivo, nessun curioso si trovava alla stazione. La signora che indossava un abito verde scuro è apparsa molto abbattuta e sofferente. Essa attraversò il binario a passo lento accompagnata da quattro carabinieri. La seguiva il marito pallidissimo in volto. La signora attraversò il breve spazio fino all'uscita della stazione dove l'attendeva una vettura chiusa per trasportarla alle carceri. Qui alla signora è stata concessa una camera a pagamento.

«Ho avvicinato — scrive il corrispondente del *Messaggero* — il capitano Pietro Lucini, vera vittima della tragedia di Ozieri non senza commozione. L'ho trovato nella sala da pranzo dell'*Albergo San Martino*, mentre svogliatamente sorbiva una tazza di brodo. Il capitano è una figura veramente simpatica.

«— Che vuole le dica! — esclamò il capitano Lucini — posso giurare che mia moglie è innocente dell'orribile delitto. Ho fiducia che presto l'Autorità giudiziaria amoverà l'edificio di calunnie eretto forse dal vero assassino!

«— Voglio augurarglielo cordialmente. Ma come mi spiega tanti sospetti sorti a carico della sua signora?

«— Si fa presto — ha esclamato energicamente il capitano — si fa presto a mogliare un edificio di questo genere su un delitto che appare circondato dal più profondo mistero. Bastano le chiacchiere di due serve pettegole scacciate di casa, bastano i pettegolezzi di quelli che non sanno comprendere come una signora possa, passando sulle consuetudini locali, fare una vita diversa dalle altre perchè ai gridi allo scandalo e dallo scandalo si giunga all'arresto.

«— Sicchè è tutta una montatura?

«— Sicuro! Le giuro nuovamente sul mio onore di vecchio militare che la sventurata moglie mia non ha colpa alcuna. Essa non può aver commesso il delitto. Quando la sposai ella era vedova. In questi tempi la poverina era molto malandata in salute, soffriva di anemia e di gastricismo e aveva altri acciacchi. Le pare che una donna in simili condizioni abbia potuto armarsi di una scure e maneggiarla con tanta violenza da spezzare l'osso mascellare della vittima ed a stroncarle quasi interamente il collo?

«— Come dunque si spiega il delitto?

«— Io sono convinto ed ho forte ragione per sostenere che la Polizia segue una falsa pista e che la causale del delitto sia ben altra.

«— Vorrebbe accennarmela?

«— Mi permetta che mi limiti ad accennare semplicemente pochi dettagli. Come ella sa ero legato al povero Pischedda dall'amicizia la più sincera e così pure mia moglie. Più volte egli si lagnò di continue minacce che avvenivano coi suoi genitori ed io con mia moglie cercammo sempre di darci buoni consigli invitandolo ad aver pazienza e ci riuscimmo in più occasioni. L'anno passato però la misura fu al colmo ed egli dichiarò che non voleva più assolutamente convivere con la sua famiglia esprimendo anche il suo dolore per il contegno di sua figlia. Visto inutile ogni tentativo di pacificazione gli cedemmo una camera in casa nostra. Il Pischedda si mostrò sempre affezionato e leale. Aggiungerò che egli non era affatto tranquillo e sembrava sotto l'incubo di una continua minaccia, tanto vero che quando usciva anche nel centro della città non abbandonava mai la *Browning*. Quando lasciava di notte la casa egli prima di avanzarsi scrutava attentamente il cammino davanti al portone. Più volte mi accennò il pericolo che potesse venire assassinato. A questo proposito voglio narrarle un episodio. Mentre l'anno passato andavamo alla caccia delle beccaccie scorgemmo avanzare verso di noi un individuo armato. Il Pischedda appena lo notò mi confidò che quell'uomo era appostato per attentare alla sua vita. In seguito mi narrò che si era rappacificato con la famiglia, ma ho motivi per credere che la rappacificazione sia stata una finzione.

«— In conclusione, capitano, lei crede ad un omicidio per vendetta?

«— Ne ho la convinzione assoluta. Intanto è stata arrestata mia moglie, ma il vero assassino passeggia tranquillamente. Spero però che ciò sia ancora per poco. Io stesso penserò a fare aprire gli occhi all'Autorità giudiziaria».

Con questa dichiarazione detta in tono energico terminò la nostra conversazione.

Minaccia di nuovo sciopero dei tramvieri nel Cuneese

Cuneo, 23, notte.

I tramvieri delle linee della provincia e del pinerolese facenti capo a Saluzzo, radunati in assemblea, hanno votato il seguente ordine del giorno:

«Ritenuto che non ostante le più formali promesse pervenute dalla Commissione consultiva per l'applicazione della legge sull'equo trattamento e dal Governo, a mezzo dei deputati della provincia interessata, non è ancora stata posta in vigore la legge sull'equo trattamento, non avendo il Ministero fino ad ora firmato nè il regolamento nè l'organico relativi; che il ritardo è dovuto alle trattative in corso fra Governo, Enti locali e Società di Saluzzo relativamente alle compensazioni da farsi a questa per indennizzo degli oneri che le verrebbero portati coll'attuazione dell'organico; che nei confronti del personale nulla possono interessare tali concessioni, che non dovrebbero in alcun modo ostacolare l'immediato soddisfacimento delle giuste ed urgenti aspettative dei tramvieri; che, questo meno, si rende necessaria la applicazione provvisoria del regolamento e dell'organico, salvo a renderli definitivi ad ultimazione delle trattative fra Società ed Enti;

«I tramvieri deliberano di intensificare sempre più l'agitazione fra loro stessi e di tenersi tutti preparati per un nuovo eventuale sciopero; di inviare Governo ed Autorità provinciali ad occuparsi attivamente perchè fra brevissimo tempo siano applicati il regolamento e l'organico fino ad ora non posti in vigore contrariamente alle promesse fatte onde far cessare l'ultimo sciopero; di denunciare al pubblico dei paesi interessati il ritardo frapposto nell'applicazione dei miglioramenti promessi, affinchè sappia, oltrechè provvedersi contro coloro che saranno la causa dei nuovi danni di uno sciopero tramviario, giudicare anche della estrema longanimità dei tramvieri di Saluzzo».

Sappiamo che la Deputazione provinciale ha rivolto nuove pressanti istanze a Roma per la definizione della pratica riflettente i miglioramenti.

Annegato nell'acqua melmosa

Udine, 23, mattino.

Certo Osvaldo Polès, di Paolo, di anni 34 da Canova-Sacile, mentre guidava un carro di fieno, fu gettato dai buoi imbizzarritisi, in un fosso laterale alla strada. Il poveretto finì sotto un altro carico di fieno dentro in una buca d'acqua melmosa e morì per asfissia.

La Val d'Aosta devastata da un violentissimo nubifragio

Due morti e molte case abbattute a Valtournanche - La linea ferroviaria interrotta presso Hône - Il villaggio di Bard allagato - La Dora straripata sulle campagne di Verrés e di Châtillon - Strade franate - Ponti distrutti dalla corrente.

(Per telegrafo alla STAMPA)

Aosta, 23, notte.

La Valle d'Aosta è stata nel tardo pomeriggio di ieri e nella notte devastata da un nubifragio violentissimo che ha provocato gravissimi danni in tutta la Valle. Solo questa sera, sono cominciate a giungere dalle lontane alte vallate, dai villaggi sparsi sui declivi delle Alpi più precise notizie del disastro che ci isola dal mondo, perchè la linea ferroviaria tra Ivrea e Aosta è interrotta in varii punti, e i viaggiatori così numerosi in questa stagione sono costretti a lenti trasbordi. Alla locale Sotto-Prefettura giungono continuamente telegrammi narranti episodi di distruzioni e chiedenti soccorsi. Quasi tutto il circondario, così vasto e così vario, è devastato: i raccolti della bassa valle verso Chatillon, Verrès Pont Saint-Martin sono perduti: quest'anno non si vendemmia nelle alte e belle vigne soleggiate; l'alta Valtournanche, la Valpelline, la Val di Cogne, tutte le regioni dell'abete, dei pascoli e delle nevi, che erano pronte ad accogliere i forestieri fuggiaschi dalla calura estiva, sono devastate dall'acqua torrenziale e dalle valanghe. Ma procediamo col maggior ordine possibile nella sommaria elencazione dei danni prodotti dal nubifragio che si è svolto, a quanto sembra, non solamente nella Val d'Aosta, ma anche su una grande parte dell'Alta Savoia.

I danni ad Aosta città

Ieri nel tardo pomeriggio un violento nubifragio si abbattè sulla nostra città, accompagnato da lampi e da tuoni. Verso le 22 la pioggia, che aveva continuato tutto il pomeriggio, diventò torrenziale e accompagnata dalla bufera assunse un carattere estremamente preoccupante. Il fiume Buthier che sbocca nella Dora, ingrossatosi d'improvviso, aveva ostruito il canale della Società cooperativa idro-elettrica, e metà della città rimase al buio. Ma nulla faceva prevedere che il cattivo tempo potesse avere conseguenze così gravi, benchè nella nostra città fortunatamente non si abbiano a deplorare vittime umane.

Verso le 3 del mattino gli abitanti del vecchio sobborgo Pont de Pierre, sito sulla sponda del Buthier, furono destati da un altissimo fragore prodotto da uno schianto. In un attimo tutta la popolazione del piccolo rione fu in piedi e mezzo svestita uscì dalle case per conoscere i motivi di tanto rumore. Il Buthier, ingrossatosi, aveva rotto l'argine, allagando i prati circostanti e minacciando il gruppo di case più vicine all'argine. Per fortuna si trovarono presto alcuni volenterosi, fra i quali tali Cesare Quey e Camillo Monchamp, che poterono in quel trambusto portare qualche soccorso. Essi, incuranti del pericolo, penetrarono nelle stalle che stavano per essere allagate, e salvarono tutti i capi di bestiame che fu loro possibile.

Il crollo di una casa nel sobborgo di Pont de Pierre

Mentre il Cesare Quey stava per trascinare fuori dalla stalla una mucca impaurita, la vòlta di una cantina sottostante crollò, trascinandolo seco: fu un attimo di terrore; i presenti credettero che il Quey fosse rimasto sepolto, invece rimase illeso. Poi, come fu possibile, con lunghi assi e mucchi di legno, quei contadini formarono una barriera per poter rompere almeno la violenza dell'acqua e impedire un più disastroso allagamento. Mentre si faceva questo, bisogna notare, la pioggia continuava a cadere a dirotto e il vento soffiava impetuoso: la notte era alta e tenebrosa. Appena schiarì, qualcuno accorse ad Aosta a chiedere soccorsi ai pompieri. Fu mandato sul posto un reparto di truppa, composto di artiglieria e di soldati alpini, per compiere le prime e più urgenti opere di salvataggio, e specialmente, per rompere alcune dighe che impedivano alle acque di rientrare nel fiume; ormai la fiumana non era più acqua; era bensì una fanghiglia giallastra che ostruiva tutto e che copriva ogni cosa.

All'arco di Augusto

Vicino all'arco di Augusto rovinò una officina idraulica, ora abbandonata, di proprietà dell'antica Società idraulica di illuminazione. Gli orti dei dintorni della città allagati dalla inondazione, sono numerosissimi; sono pure allagate molte praterie, molti alberi vennero schiantati e trascinati dalla corrente. Un certo Magni, salito su una palafitta di legno per meglio osservare il disastro, stava per essere trascinato dall'acqua, ed a stento potè essere salvato dal Quey Cesare, che, come vi ho detto, ha fatto più del suo dovere.

A Pont de Pierre stamane e per tutta la giornata stazionò una grande folla, commentando gli effetti del disastro.

A Courmayeur e ad Aymeville

La furia dell'acqua ha prodotto numerosi danni, specialmente allo sbocco della valle di Cogne e nei pressi di Courmayeur. Parecchi sono i ponti rovinati; per fortuna sono quasi tutti in legno: un vecchio ponte a Valpelline è stato asportato; un altro è stato distrutto a Courmayeur; un altro ancora è caduto ad Aymeville, nell'Alta Valle.

Ma il nubifragio ha avuto più gravi conseguenze nella bassa valle. Stamane infatti il treno proveniente da Torino non potè proseguire, come pure non poterono scendere a Torino tutti quelli in partenza da Aosta, giacchè la linea è interrotta fra Arnaz e Bard.

Le prime voci corse (assai vaghe e incerte) dicevano che circa un chilometro di strada era stato asportato tanto sulla linea ferroviaria, quanto sulla strada nazionale carrozzabile. Partii in treno fino a Verrès. Per fortuna le voci erano di molto esagerate, ma ho potuto constatare che, con un po' di organizzazione e buona volontà, la strada nazionale potrà questa notte stesso essere riattivata in modo da ristabilire il servizio della posta, poichè stamane in Valle d'Aosta non è giunta posta. La massa d'acqua giallastra che da Aosta scende verso il piano, ingrossata dai torrenti, ha trascinato alla deriva tronchi d'alberi e ciuffi d'erba.

A Verrès

A Verrès, poichè, come vi ho detto, non si poteva proseguire, scesi dal treno e, con una carrozza, mi avviai verso il luogo del disastro dove stazionava una grande folla che assisteva ai primi lavori. Vi era pure una grossa automobile da turismo con due signori americani. Essa cercava di attraversare in qualche modo la fiumana e proseguire per la strada nazionale. La magnifica arteria, che si svolge tra uno dei più eroici e pittoreschi paesi d'Italia, tra castelli e vigneti, è rotta solo per una ventina di metri: la rottura è di una profondità da novanta centimetri ad un metro e mezzo.

A circa trecento metri dalla stazione di Arnaz il torrente, che di solito passa sotto il piccolo romantico ponte, fu deviato da una grossa frana: la fiumana irruppe così e si infranse contro la scarpata della strada asportandola per una ventina di metri.

Neppure i danni alla linea ferroviaria sono gravi, come lasciavano supporre le prime voci che correvano stamane ad Aosta: è certo che ben più gravi avrebbero potuto essere gli effetti se il disastroso nubifragio avesse avuto maggior durata.

La linea ferroviaria interrotta tra Arnaz e Hone

Anche qui la Dora Baltea è ingrossata in modo impressionante: essa non ha più potuto essere contenuta nel suo letto che passa sotto un ponte in ferro della strada ferrata tra Arnaz ed Hone-Bard: la massa dell'acqua ha allagato i prati fiancheggianti e di lì, vinto ogni ostacolo, si diresse, con forza, verso i muri dei due cavalcavia rovinandone le testate di sostegno. In questo punto la scarpata della strada è tutta danneggiata. I binari sono incurvati per circa duecento metri; ci vorranno tre o quattro giorni perchè la linea ferroviaria sia restituita nelle normali condizioni.

Ho potuto parlare qualche tempo con una persona che si trovava ad Hone, mentre stamane ancora infuriava il nubifragio. Mi disse che la fiumana, una fanghiglia giallastra, scendeva con grande violenza trascinando detriti in grande quantità. La fiumana per qualche tempo passò sopra il ponte stesso che fu tutto sepolto dall'acqua terrosa. Si credette per un momento che, al cessar dell'impetuosa corrente non avremmo più veduta la vecchia costruzione. Invece no: il ponte ha resistito all'urto terribile: la vecchia costruzione è ancora salda e sicura!

Dopo aver rilevato i danni della linea ferroviaria, sono andato a vedere le altre località inondate. Vicino a Ville France sono allagate completamente le così dette isole.

Al tunnel di Montjiovet

Un grosso torrente improvvisato passa minaccioso tra Brissogne e Saint Marcel: i guasti prodotti dall'inondazione sono rilevanti: è stata anche danneggiata la fabbrica di carburo. Nella tetra e stretta gola presso il tunnel di Montjiovet il livello del fiume è altissimo: i pali del telegrafo sono completamente coperti dall'acqua: nel tratto fra Montjiovet e Verrès, la Dora, non più cerulea, ma gialla, si allarga di nuovo minacciosa inondando quasi tutto il piano. Un altro ponte venne asportato all'altezza di Chambave.

A Champdepraz e a Brissogne due altri ponti sono stati asportati; in queste località i danni prodotti alla campagna sono grandissimi.

Le campane di Brissogne suonano a stormo!

Apprendo che stanotte a Brissogne c'è stato veramente un momento tragico: era tale la furia del torrente che si temette, per qualche tempo che il villaggio intero dovesse venir invaso e distrutto dalle acque. La popolazione uscì, sotto la pioggia, terrorizzata, mentre le campane suonavano a stormo, chiedendo soccorso. Poi il maltempo cessò e i contadini poterono, allo schiarire, constatare che le campagne erano rovinate e le speranze di buon raccolto distrutte!

Nei pressi di Donnaz alcuni casellanti ferroviari rimasero circondati dall'acqua: i poveri isolati incominciarono ad urlare disperatamente chiedendo soccorsi, che non venivano portati perchè il rumore della pioggia e il rombo dell'acqua trascinante anche grossi sassi, nel cupo della notte coprivano ogni altro rumore. Per fortuna però il tempo sembra si rimetta al bello: le acque stasera cominciano a decrescere.

Anche ad Aosta, dove mi sono restituito per telegrafare, la vita è ritornata normale. Al sobborgo Pont de Pierre le acque del Buthier non hanno completamente ripreso tutte il loro corso, ma il livello dell'acqua è di molto sceso. I pompieri lavorano alacremente a vuotare colle loro pompe le case invase dall'acqua e dalla melma. Gli abitanti seguono con riconoscenza l'opera dei soldati che hanno eretto delle barriere provvisorie per deviare il corso dell'acqua, ma sarà certamente necessario, mentre la diga rotta non può essere rifatta, far saltare i muri laterali del fiume. Ho appreso che stanotte, in questo rione, oltre ai coraggiosi dei quali vi ho già fatto i nomi, cooperarono al salvataggio certi Borney Lorenzo e Magnin padre e figlio. E' un vero miracolo se non si hanno a lamentare vittime umane: numerosi sono invece i capi di bestiame morti.

Però benchè i danni siano ingentissimi, non sono tali da impedire il completo sviluppo del turismo che cominciava a fiorire perchè tutte le strade carrozzabili saranno riattivate domani e la strada ferrata riprenderà con domenica il suo funzionamento normale.

E' bene mettere in guardia, fin da oggi, i lettori contro le probabili informazioni che potrebbero essere lanciate dalla stampa straniera interessata e specialmente da quella svizzera. Il disastro che ha colpito la nostra valle è grande, ma in pochi giorni i danni alla viabilità potranno essere eliminati. La stagione estiva è ancora all'inizio: i numerosi villeggianti e turisti che avevano fissato come meta delle loro peregrinazioni la nostra regione potranno venire tranquillamente senza timore di disastri e di lentezza nel viaggio. Nessun albergo è stato danneggiato ed entro domenica tutte le strade di Valtournanche, di Gressoney, di Valpelline e di Cogne saranno aperte anche alle carrozze e alle automobili.

Due morti a Valtournanche

Case rovinate — I touristi bloccati negli alberghi

Chatillon, 23, notte.

Il forte nubifragio che ha imperversato ieri ha causato gravissimi danni. Mentre Bard è rimasta completamente allagata per tutta la giornata d'oggi; causa la rottura del ponte che lo allaccia colla strada nazionale, il villaggio di Pontey è isolato. Più gravi danni si lamentano nella romantica Valtournanche, dove purtroppo si lamentano due vittime. Certo Bich Amato, consigliere comunale, è stato travolto e affogò in un torrente straripato. E' morto altresì un carrettiere. Ogni comunicazione è interrotta: molti casamenti di quell'alpestre villaggio sono rovinati. Gli abitanti sono sfuggiti miracolosamente al disastro. In molti punti la strada è interrotta da fiumane e da frane. La costernazione è generale. I forestieri e i villeggianti sono bloccati negli alberghi.

Oggi a Valtournanche ha ricominciato a piovere. Le pianure di Hone, di Issogne, di Montjovet, di Verrès sono allagate. Il raccolto è perduto. Mancano braccia per riparare al disastro. Molti piccoli ponti sulla Dora sono stati asportati; altri pericolano. Ad Antey molti ponti sono distrutti. In varii Comuni le alluvioni invasero i prati e i seminati, distruggendo i raccolti. I danni sono incalcolabili.

Danni alla carrozzabile di Gressoney

Invio di soldati ad Antey S.t André

Ivrea, 23, notte.

In seguito al grave nubifragio di stanotte e di stamane, apprendo che lo stabilimento di Carburo a Saint Marcel è gravemente danneggiato; i maggiori danni si lamentano nella grande sala delle macchine.

La strada carrozzabile di Gressoney a Pont St. Martin è pure danneggiata in alcuni punti.

Da Ivrea sono partiti per Antey Saint André oltre a numerosi carabinieri venti uomini del primo artiglieria da montagna per deviare le acque che minacciano alcune di quelle case.

I danni nella valle di Ceresole

Noasca, 23, notte.

Anche nelle nostre valli questa notte ha infuriato una violenta bufera; i torrenti sono in piena: molti alberi sono stati sradicati. Due ponti della strada di Ceresole Reale a Noasca sono stati distrutti dalla corrente. Le autorità hanno disposto in modo che le comunicazioni con Ceresole Reale e con l'Alta Valle vengano al più presto riattivati.

100 soldati del Genio a Valtournanche

Appena informato del disastroso nubifragio, che ha specialmente colpito Valtournanche, il prefetto di Torino, conte senatore Jacopo Vittorelli, ha disposto per l'immediato sollecito invio di cento soldati del genio con attrezzi e tende per collaborare coi soldati alpini alle opere di difesa, di restauro e di salvataggio. Per Valtournanche è partito anche il sotto-prefetto d'Aosta, che terrà informata la Prefettura di Torino delle più urgenti necessità di quelle alpestri popolazioni.

Pioggie disastrose anche in Savoia

Chambery, 23, mattino.

Da quarantott'ore la pioggia cade continuamente in Savoia. Numerosi torrenti straripano. A Modane lo Charmex, che già cagionò una disgrazia, ha asportato ieri sera un ponte interrompendo la linea ferroviaria. Le comunicazioni con l'Italia sono interrotte.

Violento nubifragio a Lugano

Lugano 23, sera.

Un violentissimo nubifragio si è scatenato durante tutta la notte su Lugano. Tre corsi d'acqua sono straripati più volte inondando vari paesi e il livello del lago si è considerevolmente elevato. Dall'una di stanotte manca in città l'energia elettrica, causa i gravi guasti avvenuti sul Monte Ceneri. Si assicura che la forza non sarà ristabilita fino a questa sera.

Alla direzione dell'officina elettrica della Verzasca sono giunte stamani gravissime notizie dei danni causati dall'uragano di stanotte all'ufficio di Gordola. La sala delle macchine è invasa dalle acque, che hanno raggiunto l'altezza di oltre due metri, e i trasformatori e le piccole macchine ne sono completamente ricoperte. L'officina della Verzasca fornisce l'energia oltre che al Luganese, a Chiasso.

Nelle vicinanze di Carasso il Ticino ha rotto la diga ed ha allagato tutta la località.

Stamani, alle 9, sono partiti in automobile i nostri pompieri, chiamati a Bellinzona, dove la città è in alcuni punti allagata. I pompieri sono però rimasti bloccati a [illegible] presso [illegible], essendo la strada cantonale in quella località ostruita.

Peripezie dei "Territoriali,,

(Nostra corrispondenza particolare)

LONDRA, luglio.

La notte scorsa, tornando da Fleet Street, un giovane collega inglese che abita vicino a me mi confessò di essere disgustato con la vita. A quell'età ci vuol del coraggio a sentirsi in cattive relazioni con l'esistenza. Gli chiesi perchè diavolo mai. — « Appena a casa, un'altra buona ora di lavoro! » mi rispose lo spilungone smorto, che ogni tanto tossisce. « Ed è per la mia compagnia... Vi ho mai detto che tengo il commissariato di una compagnia di Territoriali? Per tre o quattro giorni, a Natale e a Pasqua, facciamo un po' di caserma. Mi lasciano disertare momentaneamente Fleet Street, ma ho da sorbirmi la noia di un casermaggio inconcludente. Che perditempo, se sapeste! Una pretesa di agguerrimento a buon mercato... Puah! ».

Questo è un milite dell'esercito più democratico che ci sia, dell'esto democratissimo per eccellenza, della milizia che compone la indispensabile seconda linea delle forze terrestri d'Inghilterra: la *Territorial Army*. Ed è con questa figura rappresentativa nella mente che mi siedo a narrarvi, com'eravamo intesi, le curiose peripezie di quei Territoriali che l'avvocato e filosofo Haldane, sommo pontefice del popolarismo inglese d'ultimo conio, inventò a meglio armare il paese.

L'inventore, peraltro, liquidò così prestamente se stesso, che possiamo metterlo subito da parte. Un brutto giorno, infatti, nella sua veste di ministro della guerra, egli volle accostare l'invenzione dei Territoriali con quella dei cavalli a dondolo per la istruzione delle reclute di cavalleria nell'esercito regolare. Fu gran frastuono. Pedoni di ogni genere dissertarono per settimane sulla virtù e sui vizi dei cavalli di legno per la educazione degli epigoni di quei cavalleggeri che caricarono i russi a Balaclava. Dai dibattiti, naturalmente, Haldane uscì trionfante. Poche monte erano disponibili per la cavalleria: di tante spese era già carico il povero Governo della povera Inghilterra: bisognava economizzare... Haldane, inoltre, dimostrò a luce meridiana che i cavalli a dondolo, quando ben costrutti, sono pur dei cavalli: dei cavalli dalla testa alla coda, sia nella circonferenza della pancia che nell'ubicazione del garrese, con la sola differenza che son di legno anzichè di carne, — una pura questione di materiale... Forse lo aveva letto in qualche libro di equitazione a buon prezzo, giacchè dai libri bisogna aspettarsi di tutto. E, in teoria, non aveva poi torto. In pratica, però, dopo questa seconda invenzione, i suoi colleghi di Gabinetto preferirono di mandarlo a catechizzare la Camera dei Lordi. Lo nominarono infatti Lord Cancelliere, e passarono il portafogli della guerra a un uomo con gli speroni, il colonnello Seely. Così Haldane fece fagotto, lasciandosi dietro la *Territorial Army* e i cavalli a dondolo. I quali, mercè un eroico sforzo finanziario sotto le speronate del colonnello Seely, credo siano stati surrogati con animali più viventi. Non ne sono però ben sicuro, giacchè la loro sopravvivenza parrebbe confortata dal fatto che, durante le manovre dello scorso anno, due squadroni di cavalleria regolare lasciarono fuggire pazzamente tutte le loro Babicche, e dovettero tornare al campo *pedibus calcantibus*. Certo si è, ad ogni modo, che una parte dell'eredità di Haldane rimase. Rimase cioè la *Territorial Army*.

***

Anche questa si fonda sopra una bellissima teoria, che Haldane deve aver letta nei libri che trattano di Nazione Armata alla Svizzera. Egli si contentò di arrangiare la democratica idea ad uso e consumo dei suoi connazionali per far fronte all'eventualità, — ufficialmente ammessa qui, — di uno sbarco repentino di 70 mila soldatacci continentali. E si capisce che, nell'adattamento, la teoria subì le opportune migliorie, tutte intese a non infastidire il popolo con una sola ombra di leva, nonchè a spendere il meno possibile. Divenne, in altre parole, la teoria iperdemocratica della Nazione Armata a Mezzo senza Obblighi Perentori per Nessuno. E ne rampollò l'Esercito Territoriale, un esercito di mezzi soldati per definizione, ferreo di tutta quella disciplina militare che può scaturire dal piacevole principio tribunizio: « Nessuno Servizio Obbligatorio per Nessuno, con Obblighi Generici ad Anni per Tutti ».

Pure, la novità fece fracasso. Era alquanto vuota: il fracasso riuscì tanto maggiore. Fu come una novità teatrale il cui turbine di affissi impedisca alla folla di andar pel sottile nell'accoglierla. In linea di fatto, la tenne proprio a battesimo il teatro. Nel 1908, mentre Haldane varava il suo progetto, un capitano d'artiglieria scrisse un drammone patriottico, il famoso *Englishman's Home*, nel quale degl'invasori tedeschi si precipitavano sopra una casa inglese, non v'incontravano che dell'eroismo individuale senz'organizzazione dietro le spalle, e vi spaccavano tutto. Il drammone chiamò gente, l'assordò, la infiammò: e la gente che tornava dal teatro correva ad arruolarsi nei Territoriali. Questi, in breve, raggiungevano il numero di 270 mila. Soli 45 mila ne mancavano a completare i quadri della nuova forza nella misura che si riteneva indispensabile. Ebbene, sarebbero venuti! Gli arruolati non vibravano di un patriottismo e di una buona volontà superiori ad ogni previsione? E, in verità, l'ardore dei cavalieri che seguirono Enrico V, ai suoi bei tempi, in terra di Francia, pareva impallidire al confronto. Fu realmente un momento divino, una insperata esplosione di giovinezza nazionale. Se ci fosse stato un uomo, tutto avrebbe potuto chiedere, tutto ottenere dai giovinetti di diciott'anni e dagli uomini di quaranta che accorrevano sotto le bandiere. Sventuratamente, l'uomo non c'era. C'erano solo i principi della Nazione Armata a Mezzo pel Comodo di Tutti e un Governo bramoso di applicarli. Per cui quest'ultimo si affrettò a distribuire ai nuovi cavalieri d'Inghilterra tutti i catenacci ammucchiati negli arsenali, e ben 154 batterie di cannoni in disuso. Quanto ai cavalli, poi, temporeggiò. Pel momento, i quadrupedi disponibili erano scarsi; bisognava aver pazienza... E, ad onta di tutto, i nuovi cavalieri senza cavalli non si scoraggiarono subito. Il pubblico potè quindi guardarli gonfio di legittimo orgoglio. L'uniforme se l'avevano, il fucile pure. Dunque dei soldati li erano! E già 270 mila ne possedeva l'Inghilterra: 270 mila uomini accorsi spontaneamente alla milizia. L'esercito regolare veniva a trovarsi finalmente a mani libere; poteva essere spedito senza esitazioni a saldare qualunque conto possibile fuor del paese. Per garantire l'incolumità dell'isola, la *Territorial Army* era pronta!

Ogni critica aprioristica, ogni dubbio andarono travolti da una ondata di compiacimento generale. Era soddisfazione di cuore, e soddisfazione di tasca. Il gran merito dell'Esercito Territoriale era di costar poco. Una settantina di milioni all'anno sarebbero bastati a coprirne le spese. Con questa miseria, pensavano i più, l'Inghilterra aveva saputo rispondere per le rime all'ingrossarsi degli eserciti sul Continente. Si era creata una macchina da guerra contro cui ogni invasore si sarebbe rotto la testa. Il tremendo problema era risolto. In buona fede, con la santa innocenza di chi ignora la milizia sul serio e non udì mai ruggire la guerra sulla soglia di casa sua, la nazione lo giudicava risolto. E acclamava la *Territorial Army*, che le aveva permesso di risolverlo così agevolmente.

***

Per quasi un anno, il colossale *emballement* degli innocenti spumeggiò incontenibile. L'Inghilterra ingannava sè stessa come un bambino che giuochi al soldato. Soltanto, in fondo alla spuma, il fiele del disinganno accennava già a coagularsi. E doveva riuscire amarissimo.

Fin che la spuma durò, i Territoriali vi diguazzarono pieni d'entusiasmo e di fiducia. Erano convinti anche loro di essere dei soldati belli e fatti. Le truppe si sentivano pronte ad ubbidire e a battersi; gli ufficiali, a comandare e a vincere in perfetto stile napoleonico. Diamine, e come no? Tutto si prospettava così facile! Disgraziatamente, il difficile non tardò a spuntare. Poco alla volta, i Territoriali dovevano intuire quel che la democrazia ideologa non intuirà mai; vale a dire che vestirsi da soldati è una cosa, fare il soldato è un'altra. L'altra cosa i Territoriali avevano ancora da impararla fin dall'abici. Forse il Governo s'era illuso... Ad ogni modo, i Territoriali si adattarono anche al sillabario, accingendosi ad apprenderlo di buon animo. Allora il Ministero della guerra, perchè lo apprendessero a gran velocità, li inondò di manualetti e di circolari. Ogni cavaliere della patria ricevette degli opuscoli in cui era stampato tutto quel che doveva fare per fare il soldato a meraviglia. I Territoriali li impararono a memoria, e poi andarono all'istruzione. Avevano un « morale altissimo », poveri diavoli, una volontà ancora di ferro. Il guaio fu che, all'istruzione, si accorsero via via di saper far niente. Pareva che gli opuscoli non servissero gran che, ad insegnare come si fa il soldato! Il Ministero avrebbe dovuto saperlo fin da prima... Occorreva piuttosto della pratica, della sacrosanta pratica. E i Territoriali, per una volta tanto, s'immersero nella pratica, in tutta la pratica possibile. Il regolamento esige che, in complesso, nel corso di ogni anno, effettuino venti ore di esercizi al chiuso, tre giorni e mezzo di marcie e di tattiche all'aperto, un'ora di tiro a segno, e due settimane al campo. Questa pratica, secondo il Governo, doveva essere sufficiente. E così i Territoriali eseguirono con una diligenza spaventevole le loro venti ore di avanti e indietro nelle sale delle rispettive associazioni; eseguirono i loro tre giorni e mezzo di marcie e tattiche all'aperto, nei parchi suburbani; e, in fine, fecero la loro ora di tiro a segno. Poi attesero di essere mandati al campo. Nell'attesa, però, principiarono a guardarsi in faccia. Non furono sguardi eroici; furono degli sguardi socratici, quelli di coloro che sanno di saperne meno di prima. Sulla carta, tutto andava benissimo; nella realtà, i Territoriali acquistavano la coscienza di non saper nè marciare, nè coordinarsi, nè sparare. Se l'ipotetico nucleo di 70 mila soldati continentali avesse finito per sbarcare davvero, Dio santo, sarebbe stato un bel mulino! E il Ministero credeva proprio che un paio d'opuscoli e dei ritagli di tempo bastassero a preparare dei cittadini alla guerra! Ma che razza di Ministero era!...

In genere, quando i guerrieri d'un paese cominciano a discutere il Ministero, i nemici possono gongolare. Nel caso concreto, a tempo debito, giunse di Germania un espertissimo colonnello prussiano, il quale, esaminata la *Territorial Army*, la proclamò uno splendore. Nondimeno, quelle splendide milizie s'incaponirono a discutere il Ministero, e chiamarono gente e giornali a testimoniare. Se fossero stati dei soldati, si poteva metterli agli arresti; ma erano dei liberi cittadini, e non ci fu modo d'imbavagliarli. Così che la gente e i giornali non poterono a meno di farsi avanti per sapere che diamine accadesse all'esercito del loro cuore.

Soltanto questo, gli accadeva: che aveva scoperto di essere una gigantesca mistificazione, e lo gridava in piazza senza alcun rispetto per le teorie che lo avevano tenuto al battesimo, e incolpava di tutto quanto il Ministero. Il quale, sventuratamente, fu costretto a difendersi, ed escogitò una difesa che fece cadere ogni cosa dalla padella nella brace. Infatti, dichiarò solennemente che la *Territorial Army* non è punto organizzata e istruita allo scopo di entrare in campagna da un giorno all'altro. Mai più, ciò sarebbe assurdo! Venne costituita ed è mantenuta solo perchè sia pronta ad iniziare la sua preparazione vera e propria una volta che la guerra sia scoppiata! Allora, senza indugi, l'Esercito Territoriale intraprenderà sei mesi di tremendo completo e continuo, al termine dei quali si troverà perfettamente in grado di affrontare anche da solo i 70 mila invasori preventivati. Che naturalmente saranno fatti a pezzi.

Apriti, o cielo! A un tratto, *désenchantée* di colpo, la nazione si trovò un esercito di meno in saccoccia, e pensò per giunta alla possibilità che, scoppiata la guerra, i 70 mila invasori piombino giù senza neanche la cortesia di lasciar trascorrere, nonchè sei mesi, sei giorni. Che massacro, allora, poveri Territoriali! Più ce ne saranno, meglio pei nemici: più confusione, più strage... E non furono pensieri piacevoli. Ma presto un incrociarsi di clamori improvvisi sorse a scompigliarli, a intorbidirli, a confonderli. I propugnatori del servizio militare obbligatorio, rompendo ogni tregua, si scagliarono innanzi al grido: « Ve l'avevamo detto, noi! Basta con le panacee! » Immediatamente scoppiò la reazione dei pacifisti, dei labouristi, degli ultra-democratici. Il putiferio si triplicò con la solita, sciagurata contraddanza della politica e dei politicanti. Ancora una volta, la più semplice questione di fatto si mutava in un inestricabile garbuglio di fazioni. E non bastava. Alla baraonda si aggiunsero i lazzi dell'esercito regolare, a cui Haldane, per la creazione dei Territoriali, aveva commesso il grande errore di svellere una costola. Ricordo fra l'altro che due capitani, abbandonato in disgusto il reggimento per darsi al palcoscenico, vi spiattellarono subito tutto un esilarante canzoniere di caserma, alle spese dell'infelicissima *Territorial Army*, la quale, battezzata dal teatro drammatico, minacciò di venir tumulata dal *music-hall*.

***

Tra tanta babilonia, i migliori distillarono la loro amarezza in un po' d'opportunismo, pensando: « Per adesso, niente da fare. Dopo tutto, dietro le scarse milizie regolari, quelle territoriali costituiscono il nostro unico baluardo. Ingegnamoci a tenerle su ». S'iniziò così la titanica impresa di tener ritta la *Territorial Army* sui suoi piedi d'argilla. Ma ormai non era più che una legione di spiriti depressi, di *milites ingloriosissimi*. Ogni bella aggressività se n'era andata. L'elemento in fasce principiava già ad avere del gregge. In luogo d'aumentare, i suoi quadri scemavano. Le dimissioni fioccavano a migliaia. Si tentò di arrestarle; si studiarono i mezzi per adescare nuove reclute. Si arrivò a pescare le iscrizioni in appositi *clubs* danzanti, dove i giovani venivano messi in punto d'onore alla presenza di ben istruite damigelle. Si arrivò a scongiurare le ragazze, pubblicamente, di non innamorarsi d'alcun giovinotto che non appartenesse ai Territoriali. E intanto il Governo badava a provvedere alfine dei cavalli, e concepiva il disperato disegno di risollevare l'entusiasmo del paese mandando i Territoriali nientemeno che alle grandi manovre.

Ahimè, peggio che andar di notte! Centinaia di nuovi iscritti non si fecero veder mai. Nessuno osò di andarli a cercare e di multarli. Gli ufficiali, poi, avevano già le mani strapiene di quelli che si facevano vedere, poichè bisognava trattarli coi guanti, se no si eclissavano anch'essi. Figuratevi che disciplina! Nel frattempo, è vero, i cavalleggeri e gli artiglieri ottenevano dei cavalli; ma erano bestiacce da nolo; e, mentre quelle dell'artiglieria si rifiutavano di pigliare il trotto, c'era un solo quadrupede ogni tre cavalleggeri, poco più d'una gamba per soldato. Quanto alle grandi manovre, immaginatele voi. Immaginate la coordinazione di queste truppe dilettanti prive persino di illusioni, il loro senso del terreno, la loro resistenza alle marcie; immaginate le gesta delle loro 154 batterie, di cui soltanto sei si reputano buone a infligger qualche danno al nemico, mentre tutto il danno di cui son capaci le altre 148 è riservato ai commilitoni; e immaginate da ultimo la soddisfazione dello Stato Maggiore, l'edificazione degli spettatori, la contentezza del Governo.

Fu un disastro progressivo e inarrestabile. I Territoriali, che dovevano raggiungere un minimum di 315 mila uomini, son calati poco alla volta a 242 mila. Di questi, 40 mila son ragazzi di 18 anni; gli altri, in parte son dei militi figurativi, che nessuno ha mai visti, in parte dei militi ad eclisse, che si fan vedere sempre meno e che han già ridotto il periodo di campo da due settimane ad una sola. Tra costoro, l'anno scorso, 112 mila non andarono a sparare una cartuccia, 33 mila scansarono il campo interamente, anche perchè pioveva. E' chiaro che, se si continua così, la forza più democratica che ci sia si riduce a un elenco di nomi in un cassetto. Ma questo è nulla. I pochi Territoriali che si prendono ancora sul serio han messo sotto i piedi la teoria di Haldane, che li creò, e si sono schierati coi più furenti militaristi, reclamando il servizio militare obbligatorio in barba all'iperdemocrazia e ai suoi mezzucci. E c'è di peggio. Una larga porzione di queste milizie democratiche per eccellenza, visto come stanno le cose, va ora organizzando piccoli ricatti contro il Governo, chiedendogli emolumenti, indennizzi e privilegi con un appetito straordinario.

Oggi! Oggi la seconda linea inglese va a rotoli più che mai. Il Governo si sbraccia disperatamente a tenerla su, a pitturarla di roseo. Ogni tanto le concede un contentino. Recentemente le ha concesso uno degli emolumenti chiesti a gran voce: un indennizzo extra pel periodo di campo. Poi, disperando di poterne completare i quadri, si è indotto a uno strano ripiego. Ha convocato una delle solite Commissioni, con l'incarico di vedere se quell'ipotetico sbarco di 70 mila invasori in base al quale venne ufficialmente fissato l'effettivo minimo della *Territorial Army*, sia realmente possibile. Come mai, infatti, un corpo d'invasione così ingente potrebbe passare tra le maglie della flotta? E, se potesse passarvene solo uno assai minore, che necessità ci sarebbe d'insistere sul completamento dei quadri territoriali? Nei suoi magri e labili contingenti odierni, la *Territorial Army* diverrebbe fino esuberante! E la Commissione deve aver deciso in questo senso. Il suo responso non è ancor noto, ma Asquith e Churchill, fra i clamori dell'opposizione, lo hanno preannunziato in modo da non lasciar tanti dubbi al riguardo.

***

Se questa curiosa e non impietosa istoria vi sembra incredibile, non è colpa mia. Neppure è colpa degli inglesi in massa, che son buona gente e grande gente ancora. E' colpa dei politicanti e dei tempi. E i tempi son tali che, pur dinanzi a quel che bolle nella pentola militare inglese, c'è qui tutta una falange di politicanti che ha saputo colto l'appiglio da un incidente momentaneo, sollevato da una *gaffe* del Governo durante la momentanea bega sull'*home rule*, per gridare: « Democratizziamo una buona volta anche l'esercito regolare ».

Se lo democratizzeranno come lo intendono loro, se lo democratizzeranno cioè alla perfezione, da capo a piedi, Dio non voglia che tra le maglie della flotta, quando il giorno verrà, riesca ad insinuarsi, mica un corpo di 70 mila soldati per davvero, ma soltanto uno dieci volte minore...

MARCELLO PRATI.

Il calmiere del pane
imposto dalla Giunta di Milano ai fornai

Milano, 23, sera.

La Giunta, presa in esame la lettera con cui la Mutua Proprietari Forni si rifiuta di ridurre il prezzo del pane di cinque centesimi, ha votato la seguente deliberazione:

« Visto che i proprietari esercenti di forni, nonostante la longanimità della Giunta, non hanno creduto di aderire alla riduzione del prezzo del pane in rapporto al diminuito costo delle farine e al dato di panificazione; ritenuto con elementi positivi che la riduzione del costo del pane si impone in questo momento, in cui le classi povere sono angustiate dalla disoccupazione e dalla carezza del vivere; ritenuto che per l'art. 50 del regolamento di polizia urbana in relazione all'art. 108 del regolamento in esecuzione della legge comunale e provinciale, spetta all'autorità di determinare col calmiere il prezzo del pane, la Giunta delibera: 1.o dal 27 giugno corrente e per la durata di tre mesi, salvo che le condizioni del mercato ed il prezzo delle farine non consentano ulteriori modificazioni, il prezzo del pane, di qualunque forma, escluso il pane di lusso, è stabilito in lire 0,43 al chilogramma; 2.o è fatto obbligo ai fornai di eseguire la vendita, servendosi esclusivamente del peso legale (chilogrammo e sue frazioni); 3.o per tutti i contravventori alla presente disposizione si procederà in base all'art. [illegible] della legge comunale e provinciale e 167 regolamento di polizia urbana.

Il varo a Castellammare
di due navi coloniali

Castellammare di Stabia, 23, notte.

Benchè nessuna solennità caratterizzi la cerimonia odierna di carattere privato, tuttavia la città è affollatissima. La folla è venuta, sperando di vedere il Principe Ereditario, il piccolo, augusto marinaro.

Il tempo, prima sereno, diventa ad un tratto minaccioso: nuvole densissime si levano, e la preoccupazione di una tempesta mette in tutti gli animi un po' di sgomento. Il mare è quasi tempestoso: poi sorge un vento impetuoso, che disperde le nubi. Nel Cantiere vi è come una piccola folla. Bandiere dovunque. Le tribune non sono addobbate e vi è solo un piccolo palco, a strisce bianche e azzurre, per le Autorità.

Nessun membro della famiglia reale, come preannunziò la venuta del Principe. Pare che il Principe Umberto non giunga. La « Puglia » non era, infatti stamane giunta a Napoli. Nella folla la notizia produce una grande delusione. Nel Cantiere sono molte signore, molti ufficiali e moltissimi operai, oltre ai capi della maestranza con le famiglie, il direttore del Cantiere, ingegnere Fadella, è con altri ufficiali sull'« imbarcadero », in attesa del « Bronte », sul quale giungeranno le Autorità. Le due navi poggiano sullo scalo, dal quale fu varata la « Duilio ». Prima è la « Campania », poi la « Basilicata », in linea retta, a tre o quattro metri di distanza fra la poppa e la prua, senza fumaioli e solo con due alberi, dai quali si dipartono le bandiere e i gagliardetti.

I nastri, che recano le bottiglie battesimali di vino napoletano per la « Campania » e di Asti spumante per la « Basilicata », sono il primo azzurro-viola e il secondo bianco e azzurro. Alle 9, il « Bronte » non è ancora arrivato. Sono invece al posto il Capitolo col Vescovo e le Autorità locali. Il cordone di marinai e di mozzi è disteso dalla banchina di sbarco fino all'estremo del Cantiere. Alle 9.30 giunge l'ammiraglio Leonardi-Cattolica con una barca a vapore, accompagnato dal suo aiutante di bandiera, tenente di vascello Bonaldi. Sono con lui l'ammiraglio Magliani, il Prefetto di Napoli, comm. Menzinger, il Regio Commissario, comm. Pericoli, la signora Grandi, consorte del Ministro della Guerra, la signorina Maria Leonardi-Cattolica, figliuola dell'ammiraglio e madrina della « Basilicata », la baronessa Fava Colonna, madrina della « Campania ».

Alle 9.30 il Vescovo benedice le due navi e incomincia la cerimonia. Il colonnello Ferretti direttore delle costruzioni, offre il braccio alla signorina Leonardi-Cattolica, e si reca a battezzare la « Basilicata ».

La bottiglia si infrange al primo colpo, fra gli applausi della folla. Quindi, il direttore del Cantiere, colonn. Fadella, offre il braccio alla baronessa Fava moglie del Presidente della Sezione della Lega Navale di Salerno, per il battesimo dell'altra nave. La bottiglia percuote tre volte la nave e quindi si rompe.

Il comandante del Cantiere chiede, quindi, all'ammiraglio il permesso di procedere al primo varo. Intanto, l'ammiraglio Leonardi-Cattolica offre alle due madrine delle navi, a nome del Ministro della Marina, un braccialetto d'oro a forma di ancora con dei rubini.

Le navi sono senza puntelli e gli operai tagliano le trinche al primo comando. Così il varo è semplificato di molto. In pochi istanti la « Campania » scende maestosamente al mare, tra gli « urrah » degli astanti e i fischi delle sirene. La nave è varata e scorre felicemente sullo scalo. Sono le 10, quando avviene il primo varo.

Alle 10,15 si iniziano le operazioni per il secondo varo, quello della « Basilicata », che durarono più a lungo, fra l'intensa attenzione della folla gremita sul molo, sulle imbarcazioni, sui palchi degli invitati.

Il varo della *Basilicata* riesce estremamente difficile perchè, dato il forte attrito, la nave deve essere spinta sullo scalo a forza di martinetti. Dopo tre ore circa di intenso lavoro le operazioni si sono dovute sospendere per dare un po' di riposo agli operai, che dalle 3 di questa notte sono in continua attività. Alle 13 gli invitati abbandonarono il cantiere veramente a malincuore per ritornarvi alle 15 quando saranno riprese le operazioni del varo. Allontanatesi le autorità e gl'invitati dal cantiere è stata rinnovata la manovra per fare slittare la *Basilicata* sullo scalo fino al punto dove stamane si trovava la *Campania*. Si sperava di poterla frenare nella corsa onde poter procedere alle 15, in presenza degli invitati e autorità, alla cerimonia definitiva del varo.

Però, alle 14.45, la *Basilicata* ha ripigliato la discesa, che non è stato più possibile frenare, e allora è rimasta libera di scendere in mare salutata dagli applausi degli operai e dai fischi delle sirene. La *Basilicata* si è varata da sè.

Giornali e Riviste

A Penang, nella lontana Malesia, è morto qualche mese fa Giovanni Battista Cerruti, capitano marittimo e esploratore valorosissimo. E' morto a 63 anni, dopo una vita epica d'avventure e di eroismi. Nato a Varazze da una tenace stirpe di navigatori sessantatre anni or sono, dopo aver navigato, giovinetto, nel Mediterraneo, nell'Egeo, nei mari d'Africa e d'Asia Minore, abbandonò quei troppo ristretti mari chiamato dall'Oceano. E si recò, a bordo di audaci velieri sulle coste dell'India, della Cina, della Malesia: poi fissò la sua dimora a Singapore. Dopo, preso dalla nostalgia delle avventure, formata una piccola scorta si avventurò nell'interno della Malesia, nelle regioni selvagge, abitate da popoli feroci, fra interminabili paludi, aspre roccie, foreste piene di serpenti e di belve. Durante quella esplorazione capitò fra i « Sakai », popolo natura allora selvaggio, presso i quali seppe imporsi col coraggio e il sangue freddo. Il Cerruti trattò quelle genti in modo autoritario: allora anzichè ucciderlo o uccidere la decimata sua scorta fecero costruire per lui una grande capanna e in breve divenne il loro capo. « In una seconda capanna — scrive la « Vita », che dà l'annunzio della morte dell'avventuroso — costruita vicina a quella del Cerruti, presero dimora dieci fra le più belle donne Sakai. Gli si fece capire che se le donne non gli fossero bastate, non aveva che da dirlo. Il nostro Cerruti con gesto regale rispose: « Vedremo in seguito ». L'autorità del capitano Cerruti aumentò di giorno in giorno fino a tanto che venne nominato Re con grandi feste ed onori. Passarono così una quindicina di mesi nei quali il Cerruti oltre che governare i suoi sudditi, studiò usi e costumi, esplorò regioni vicine, sempre colla mira di trovare nuove miniere. Insegnò ai suoi uomini a coltivare l'albero della gomma e divenne un ottimo piantatore di caucciù. Ritornò per pochi giorni alle città della costa, si provvide di cose necessarie alla vita e di apparecchi fotografici. Tornato nel suo regno, scrisse le sue avventure per un libro illustrato da sue fotografie, intitolandolo: « Nel paese dei veleni ». Tale libro rivelò nell'autore non solo l'uomo ardimentoso, ma un poeta della vita selvaggia dei tropici. Il Governo inglese, che non era mai riuscito a sottomettere i Sakay, capì che il capitano Cerruti era divenuto un elemento prezioso e gli offerse di essere governatore di essi in nome dell'imperatore delle Indie. Cerruti accettò la carica ufficiale e riuscì a far capire a quel popolo, che era suddito inglese. Insegnò loro il rispetto alla bandiera inglese. Quando il Governo inglese capì che l'opera del Cerruti era completa, inviò fra i « Sakai » funzionari inglesi, che egli fece rispettare ed obbedire. Il Cerruti si ritirò senza ricevere alcuna ricompensa, rinunciando perfino al modesto stipendio di funzionario del Governo inglese. Egli però era convinto di esser ricco dal momento che era il solo a conoscere l'ubicazione e l'importanza di ricche miniere di stagno e di wolframite. Fece pratiche in Italia senza riuscire. In questi ultimi anni, quando a Cerruti scarseggiavano i mezzi finanziari, egli scompariva per parecchi mesi da Penang o da Singapore. Vagava per l'interno della Malesia alla ricerca di nuove miniere e sovente vi riusciva. Parecchie migliaia di dollari formavano il suo compenso, che abili speculatori gli offrivano. Nel maggio scorso la sua fibra, ormai esausta per le enormi fatiche e i disagi sopportati in lunga serie di anni, si mostrò fiaccata. Un male intestinale lo colse, e dopo un mese di malattia, egli si spense serenamente nell'ospedale di Penang. La minuscola colonia italiana onorò nel miglior modo possibile la salma dell'esploratore ligure. Alla sua Varazze spetta ora eternare la memoria del figlio forte e coraggioso.

***

Il mondo degli artisti da teatro di varietà, è ben triste! Come è fosco di nebbie tempestose il firmamento dove risplendono — per brevi ore le stelle del *café-chantant*! Niente sentimentalismo: è la verità cruda del *Paris-Journal*. Il foglio parigino ricorda, sentimentalmente, due episodi dolorosi e che fanno pensare. L'inverno scorso furoreggiava nei caffè, e nei *cabarets* della capitale francese una bellissima cantatrice: Fréhel. Questa regina del music-hall era circondata di mosconi e di calabroni carichi di oro e di gemme. In una stagione il suo collo bianco e sottile e il suo seno fiorente di giovinezza si ornarono di brillanti e di perle più di una vetrina di gioielliere. Fréhel godeva la vita, cantava e si metteva in disparte centinaia di luigi... Pareva la signora dell'allegrezza e la padrona della gioventù perenne. Rideva sempre: e per farla sorridere anche qualche Sovrano tolse dall'occhiello un fiore e dal portafogli il... frutto! Fréhel volle andare in Romania, a cantare ed a godere. La poveretta è morta sola, in un ospedale di Bukarest, senza un parente, senza un amico. La sua agonia fu straziante: un morbo orrendo la prese crudelmente: prima perdette i capelli, poi divenne paralitica, poi la cecità le tolse, dandole altri strazi, lo strazio di contemplare la rovina del suo corpo. Morì rassegnata, forse pensando che la bella vita spensierata è breve, simile alla vita delle farfalle... Fu sepolta in una tomba dei poveri, perchè i suoi tesori erano sfumati... L'altro episodio è quasi allegro. Un cantante da *café chantant* assai popolare ai suoi bei giorni « Mentor », che ha avuto un quarto d'ora di celebrità *boulevardienne* per certe canzonette grassoccie e allegre, dopo aver constatato di aver perduto la voce e la giovinezza, si è improvvisato strillone di giornali. E strilla bene il fattaccio, al « Boulevard des Italiens ». Tra i suoi clienti conta molti suoi ammiratori, signori eleganti di grande stile, artisti di teatro, giornalisti e letterati. Mentor è soddisfatto: interrogato da un giornalista rispose: « La vita è bella perchè è varia: ci piglio gusto a strillare i giornali: come cantante non valevo due soldi, come strillone guadagno dieci franchi al giorno; e strillo! ».

***

Il cinematografo è un divertimento che ha ormai conquistato tutti: proletariato, borghesia e aristocrazia, dotti, semidotti, ignoranti. E' il divertimento di tutti i giorni. Come il bar ha sostituito il caffè e il club, così la sala, afosa e oscura, del cinematografo sostituisce ora il teatro, di prosa e di musica. E ci vanno, agli spettacoli brevi o lunghi, di grande o di piccolo metraggio, anche le personalità più squisitamente intellettuali. A Parigi si sono visti al cinema Gabriele d'Annunzio, Rostand, Barrès, Bourget, Capus; l'unico che non ha ancora varcata la soglia dei cinematografi è Régnier, il pallidissimo e monocolato poeta. In Italia ci vanno tutti, dal Re a Marcora, da Marcora a Filippo Turati, da Turati a Filippo Meda, il quale è assiduissimo e trascina, tutte le sere, per le sale dei cinematografi di Roma colleghi di ogni partito... *Comoedia* narra che qualche giorno fa in un cinematografo dei boulevards fu visto un gruppo eccezionale i cui componenti sembravano molto attenti allo svolgersi di una *film* che rappresentava la occupazione di Taza: il gruppo era formato da quattro persone: due signore, molto seriamente eleganti, e due signori, vestiti molto dimessamente. Il gruppetto strano in quell'ambiente, popolarissimo era guardato a vista da due agenti di pubblica sicurezza in borghese: a un tratto, al passare sullo schermo di un gruppo di zuavi alzanti sulla torre della città conquistata il tricolore francese, uno dei signori, il più anziano e il peggio vestito, gridò: « Viva la Francia » e si mise a applaudire con entusiasmo, fra la meraviglia del pubblico: quando si fece di nuovo luce, per un intermezzo, i presenti si accorsero che il gridatore era nientemeno che il presidente del Consiglio Viviani che, insieme alla sua signora, al pittore Guirard de Scévola e all'attrice Piérat, della « Comédie Française », si era recato in incognito, a quello spettacolo. « Piangi — conclude il giornale — piangi desolata, o Talia! Tutti, anche i migliori, vanno al cinematografo! ».

Leggete nelle pagine interne le appendici.

La moda parigina



La banda degli abiti neri

Processo Magrini - *Idea Nazionale*

Contradditori sull'ellenismo, l'Epiro e le isole

(Per telefono alla STAMPA).

Roma, 23, sera.

La ripresa, dopo l'interruzione di un giorno, del processo Magrini-«Idea Nazionale», avviene dinanzi a pochissimo pubblico. Gli imputati e il querelante sono al loro posto. Mancano invece alcuni degli avvocati. Prima di proseguire l'audizione dei testimoni, il Presidente comunica un telegramma da Tripoli nel quale è detto: «Ammalato Scimonelli ritorno Zoli Roma entro prima quindicina agosto».

Un altro pubblicista

Si introduce il primo teste della giornata, Paolo Scarfoglio, pubblicista.

Presidente: — Lei ha conosciuto il giornalista Luciano Magrini?

Scarfoglio: — Sì, non sono certo se al Pireo o ad Atene, ma è forse lo stesso. Nell'aprile del 1912 fui mandato dal «Mattino» a seguire le operazioni di guerra nell'Egeo, operazioni che non erano ancora cominciate. Non ricordo precisamente in che tempo, conobbi il Magrini, ma non potei avvicinarlo molto perchè non se lo trovò negli ambienti frequentati dai giornalisti italiani. Ho però avuto manifestazioni con lui. Io ritornavo da Samo quando incontrai Magrini ad Atene. Mi domandò se avessi notato il risveglio nazionalista in Samo. Risposi che, a dire il vero, non si trattava di sentimento nazionale ma soltanto di una questione locale. Questi discorsi tenuti col Magrini non ebbero però importanza speciale, nel senso che ognuno si manteneva nella propria opinione. Notai però che da parte del Magrini si esagerava l'importanza della difesa del sentimento nazionale ellenico, vale a dire si sosteneva la tesi greca.

Presidente: — Lei, trovandosi col generale Ameglio quando questi era governatore della Cirenaica, sentì esprimere dal generale giudizi su Magrini?

Scarfoglio: — Qualche giorno prima del terremoto di Acireale avvenuto nella scorsa primavera, ebbi occasione di parlare col generale Ameglio, il quale, discorrendo dell'opera di Luciano Magrini in Cirenaica, mi disse che aveva proposto per la medaglia al valore i pubblicisti Guelfo Civinini del «Corriere della Sera» e Mario Bassi della «Stampa» di Torino, per la loro opera di pubblicisti durante l'impresa libica. Io pubblicai tale notizia sul «Mattino», quantunque riferitami confidenzialmente dal gen. Ameglio, il quale stava allora per imbarcarsi per Bengasi. Il giorno successivo al terremoto di Acireale, mi incontrai nuovamente col generale Ameglio sul treno cosidetto «Direttissimo». Il generale si trovava in compagnia del suo aiutante di campo. Si venne a parlare di questo processo, cioè del processo Magrini. Il generale disse che, se gli fosse stato possibile, sarebbe venuto volentieri a deporre, sebbene si trattasse di faccenda ingrata.

«Si parlò del querelante Luciano Magrini e ricordo che il gen. Ameglio si espresse in termini molto severi per il Magrini. Egli disse che di tutti gli agitatori greci contrari alla politica del nostro paese, quello che gli aveva dato maggiore fastidio era stato Luciano Magrini. Il generale disse ancora che gli scritti del Magrini erano tali che soltanto un greco poteva scriverli, e, a conferma di queste parole, narrò che nella perquisizione avvenuta in casa del sindaco di Rodi, Paulidis, in occasione della di lui espulsione da Rodi, fu trovata una lettera diretta da un avvocato di Atene, non ricordo bene se al sindaco di Rodi o al figlio di lui. Il generale citò a memoria alcuni brani della lettera, e l'aiutante di campo confermò l'esistenza della citazione. Per quanto ricordo le parole della lettera sequestrata erano le seguenti: «Le nostre cose migliorano moltissimo in Italia, perchè abbiamo acquistato alla nostra causa Luciano Magrini, il quale sta facendo una campagna molto vivace in nostro favore sul «Secolo» di Milano. Inoltre Magrini si recherà fra breve in Italia onde sollecitare la presentazione alla Camera di interpellanze da parte di deputati socialisti e radicali in favore della nostra tesi. Come vedi, sono tutti aiuti che non possono che spingere la nostra causa verso il successo». Questo il periodo della lettera riferitomi dal generale Ameglio.

Presidente: — Il generale Ameglio le disse qualche altra cosa del Magrini?

Scarfoglio: — Il generale Ameglio mi disse che aveva impedito a Luciano Magrini di sbarcare a Rodi.

Carabellese: — Ha potuto constatare durante il suo viaggio nell'Egeo che le isole tendessero ad annettersi alla Grecia?

Teste: — No: vi era tendenza all'autonomia, non all'annessione alla Grecia. Solo gli elementi greci patrocinavano l'annessione.

Carabellese: — Che vita faceva il Magrini?

Scarfoglio: — Il Magrini viveva in un piccolo albergo al Pireo. Non frequentava gli alberghi dove si trovavano giornalisti italiani che dovevano necessariamente anche frequentare l'ambasciata d'Italia in Atene e il ministro degli Esteri greco: tanto che noi credevamo che lo facesse apposta ad evitarci per antipatia personale.

Presidente: — Sa le divergenze di vedute fra Corrado Zoli e il Magrini circa la questione dell'Egeo.

Scarfoglio: — Corrado Zoli mi raccontò che, a motivo della divergenza di vedute con Magrini, il «Secolo» gli aveva comunicato che la questione delle isole doveva essere trattata unicamente da Luciano Magrini. Lo Zoli lamentava specialmente che Magrini raccogliesse unicamente le sue informazioni da fonte greca.

Il teste *Scarfoglio* è licenziato.

Un interprete della Legazione italiana

Si introduce il testimonio Dionisio Carbonara, interprete della Legazione italiana a Vallona.

Il presidente: — Lei conosce il capitano Magrini?

Carbonara: — Sì, lo conosco. Ai primi di maggio del 1913 il capitano Magrini si trovava a Vallona. Fu avvertito dal cavas della Legazione italiana che alla posta austriaca si trovava corrispondenza indirizzata al capitano Pier Giovanni Magrini. Il capitano Magrini si recò alla posta austriaca accompagnato da me e salì il primo piano per ritirare la lettera. Quando discese veniva giù leggendo una carta. Ad un tratto tornò indietro, e quando ridiscese disse: «Quella corrispondenza non è per me». In mano non aveva più nulla.

P. M.: — Era preoccupato il capitano Magrini quando ridiscese?

Carbonara: — Sì, era preoccupato.

P. M.: — La posta austriaca consegna la corrispondenza senza identificazione?

Carbonara: — Sì, le lettere semplici.

P. M. — Fu il capitano Magrini che richiese la sua compagnia?

Carbonara: — Sì, perchè non sapeva dove si trovava la posta austriaca.

Presidente: — Il capitano Magrini le disse ciò che aveva fatto della lettera che non era per lui?

Carbonara: — Non me lo disse. Posso dire solo che, ritornando indietro, occupò il tempo necessario per ritornare allo sportello. Questo fatto avvenne l'8 maggio 1913.

Presidente: — Luciano Magrini fu a Vallona contemporaneamente al capitano Magrini?

Carbonara: — Sì. Luciano Magrini si trovava a Vallona l'8 maggio, il giorno cioè in cui il capitano Magrini ritirò la lettera che non era per lui.

Luciano Magrini chiede di fare una dichiarazione, e dice: — Io sono giunto a Vallona il 2 maggio 1913 e fui il primo giornalista italiano sbarcato a Vallona. Appena sbarcato, mi recai al Consolato italiano, anzi il teste Carbonara, interprete della Legazione, mi accompagnò all'albergo. Orbene, poichè Vallona è una piccola città, poichè ero conosciutissimo a Vallona, se fosse arrivata una lettera per me, me l'avrebbero data e non avrebbero avvisato il capitano Magrini.

Chiede a sua volta la parola il capitano Magrini per una dichiarazione, e dice: — «Debbo rettificare le affermazioni del signor Luciano Magrini. Questi si trovava a Vallona fin dal 4 maggio 1913. La sera dell'8 maggio il console italiano De Facendis raccolse a pranzo al Consolato i giornalisti Fraccaroli Di Benedetto, Mastrovilli, Luciano Magrini ed il dottor Francisco. Il giorno 9 maggio giunsero altri giornalisti. Il giorno 11 dello stesso mese partimmo da Vallona per Brindisi, io, il Mastrovilli e Luciano Magrini.

Luciano Magrini: — Io non contesto queste date.

La deposizione del cap. Castoldi

Viene a deporre il comm. Fortunato Castoldi, capitano dei carabinieri, ex-ufficiale della gendarmeria albanese, ed ex-segretario del Re di Albania.

A domanda del presidente risponde: — Nel maggio del 1913 incontrai a Vallona il capitano Magrini. Mi parlò della missione affidatagli dal Governo italiano e parlammo fra noi delle condizioni dell'Albania. Il capitano Magrini mi domandò consiglio circa il modo di comportarsi in seguito ad un incidente avvenuto. Mi narrò che, recatosi alla posta austriaca, aveva aperto una lettera diretta ad altra persona che non nominò. Nella lettera si parlava di mille dracme inviate, oppure da inviarsi a questa persona, per la propaganda di Luciano Magrini in favore della Grecia. «Io — continua il teste — risposi al capitano Magrini che quanto al fatto materiale della apertura della lettera non c'era più rimedio, non c'era più da pensarci, tanto più che l'aveva restituita. Quanto al contenuto della lettera, consigliai di farne relazione ai superiori. So che il capitano Magrini si attenne al mio consiglio...».

Presidente: — Come si ritirano le lettere alla posta austriaca a Vallona?

Castoldi: — Le lettere semplici si ritirano senza necessità di identificazione.

Monti Guarnieri: — Può dirci qualche cosa del capitano Magrini?

Castoldi: — Il capitano è persona distintissima e molto stimata. Non si occupa di giornalismo nè di politica.

Monti Guarnieri: — Il teste Schinetti del *Secolo* è venuto a deporre che, da indagini fatte al Ministero della guerra da Corrado Zoli, risultava non esistere al Ministero della guerra alcun rapporto del capitano Magrini pel fatto della lettera. Orbene, può dire il teste se sia possibile avere notizie segrete di questa natura al Ministero della guerra?

Castoldi: — No, è una ingenuità supporre che si possano avere informazioni segrete di questo genere.

Avv. Carabellese: — Ha letto le corrispondenze di Luciano Magrini? Può dire se i fatti riferiti da Magrini nelle sue corrispondenze siano esatti?

Scimonelli: — Mi oppongo a questa domanda perchè è generica.

Carabellese: — Allora farò una domanda specifica. Citerò dei fatti riferiti da Luciano Magrini nelle sue corrispondenze. Il Castoldi, che da venti anni conosce l'Albania, potrà rispondere se i fatti citati da Luciano Magrini sono veri.

Capitano Castoldi: — Quando è così, posso rispondere in blocco che tutti i fatti citati da Luciano Magrini, o non esistono, oppure sono stati insensatamente riferiti.

Scimonelli: — Questo sistema di giudizi in blocco non è logico. Dica fatto per fatto.

Castoldi: — Sono pronto a servirla. Il 24 maggio, Luciano Magrini, appena arrivato a Santi Quaranta, mandava una corrispondenza, nella quale affermava che l'Europa aveva torto ad opporsi al desiderio della maggioranza della popolazione del territorio contestato, maggioranza che chiedeva l'unione alla Grecia. All'indomani, 25, si recò a Delvino, nell'interno, e scrisse una corrispondenza, dicendo di avere constatato quattordici villaggi distrutti a destra e a sinistra della strada.

«Orbene, — continua il capitano Castoldi, — parecchi di questi villaggi distano dalla strada venti chilometri: altri sono posti in località montuose, quindi è materialmente impossibile potersi recare in tutti quei villaggi. Da Argirocastro, Luciano Magrini manda una corrispondenza, in cui parla della distruzione di una preziosa raccolta di documenti albanesi. Da Coritza, Magrini manda una nuova corrispondenza, senza parlare di vessazioni subite da elementi politici avversi alla sua tesi. Magrini cita statistiche assolutamente false. Magrini cita colloqui avuti, senza conoscere la lingua delle persone con cui parlava, ed affidandosi a un traduttore. Ora, se si ricorda il proverbio: «traduttore, traditore», si comprende ciò che poteva venire fuori da quei colloqui. Inoltre, Magrini assunse informazioni da un comandante greco, che aveva capitanato delle bande macedoni e responsabile di almeno duecento omicidi». (Ilarità, impressione, commenti).

Avv. Scimonelli: — Il capitano Castoldi ha rilevato delle inesattezze, anzi, delle falsità. Ora, Luciano Magrini desidera fare alcune dichiarazioni in proposito.

Un curioso contradditorio

Luciano Magrini si reca nel pretorio davanti al capitano Castoldi, e si assiste ad un curioso contradditorio. Luciano Magrini, avanzatosi sulla pedana, comincia dicendo: — In Epiro ho constatato che la popolazione in maggioranza era favorevole alla Grecia. L'ho constatato a Janina.

Castoldi: — A Janina lei non c'è stato.

Magrini: — Aspetti, aspetti...

Scimonelli: — Il teste non interrompa. Quando lei ha parlato, noi non lo abbiamo interrotto; pure avremmo potuto dire che rappresentava forse lo sperato aiuto della Consulta. (*Mormorii e rumori*).

Presidente: — Silenzio, altrimenti faccio sgombrare.

Magrini: — L'Epiro è una regione che conserva le tradizioni greche. La letteratura dice che l'Epiro è essenzialmente greco. Lo disse lord Byron, e parla nello stesso senso un'antologia italiana del 1881.

Luciano Magrini legge un brano di un suo articolo comparso sull'*Iniziativa*. Egli è più volte interrotto dal capitano Castoldi, che dice: — Calma, calma, aspetti, poi vedremo.

Avv. Fabbri, a Luciano Magrini: — Che giornale è quello?

Luciano Magrini: — L'*Iniziativa*.

Fabbri: — Vuole produrlo?

Magrini: — Lo produrrò subito.

Avv. Fabbri: — Vuol dire per incarico di chi ha scritto quell'articolo?

Magrini non risponde.

Avv. Carabellese: — Lo vedremo.

Avv. Scimonelli: — Rispetti il querelante, che ha diritto a confutare le asserzioni del capitano Castoldi in base alla storia greca.

Avv. Carabellese: — Risponda, non divaghi.

Presidente: — Lei non deve rifare tutta la storia greca.

Scimonelli: — Rispettate il querelante, il quale vuol dimostrare che ha scritto sempre il vero.

Presidente: — Lei, avvocato Scimonelli, non interrompa, altrimenti farò mettere a verbale che lei, invece di Magrini, fa la discussione col capitano Castoldi.

Il pubblico partecipa al dibattito. Il delegato di P. S. di servizio s'interpone per ottenere la calma.

Magrini, al capitano Castoldi: — Lei in Epiro c'è stato nei mesi dopo di me.

Castoldi: — Non è vero; se mai, sarà soltanto un mese o due dopo.

Magrini: — Ma in quei due mesi possono essere accaduti dei fatti nuovi.

Castoldi: — Quali?

Magrini: — Ho visto coi miei occhi la distruzione di parecchi villaggi.

Castoldi: — Scusi, come ha potuto vedere? C'era una carta distesa, c'erano le montagne...

Luciano Magrini: — Ho fatto molti chilometri a cavallo.

Castoldi: — Anch'io.

Magrini legge un brano di una sua corrispondenza.

P. M.: — Quanti giorni è stato ad Argirocastro?

Magrini: — Venticinque giorni.

P. M., a Magrini: — Quali lingue conosce?

Magrini: — Il francese, il greco ed un po' il tedesco.

Magrini continua dicendo che l'Epiro non era contestato.

Castoldi: — Sì.

Magrini: — La Conferenza di Londra non lo aveva contestato.

P. M.: — In Albania non vi sono forse elementi ortodossi?

Magrini: — Ve ne sono: l'indice di demarcazione è la religione. Io ho scritto così: «Sono stati diffusi cumuli di notizie false, intese a far apparire l'Epiro settentrionale come una regione albanese. Per meglio confezionare queste favole, si è giuocato sull'equivoco, insistendo sulla maggioranza dell'elemento musulmano che si riscontra nelle città di Argirocastro, Liboliovo, Premeti, Tepeleni, e dimostrando che numerosi villaggi erano esclusivamente ellenici.

«Nel Teke (convento musulmano di Argirocastro) che non mancai di visitare, i frati musulmani mi affermarono che la popolazione di tutta la provincia di Argirocastro può essere divisa così: due terzi greci, un terzo musulmano. La metà di questa minoranza musulmana, conosce perfettamente la lingua greca. Tanto per citare un esempio, il proprietario dell'*Hôtel di Costantinopoli*, dove io ero alloggiato, pure essendo un notabile musulmano di Argirocastro, tiene tutti i libri di commercio in lingua greca. Certo è che se l'Europa allontanasse temporaneamente da questa provincia tutti i soldati greci e tutti i bey e indicesse un plebiscito, molti musulmani voterebbero l'annessione alla Grecia poichè la Grecia è segnacolo di protezione contro la tirannia dei bey. Alcuni però potranno dire: come mai la provincia di Argirocastro, che è in prevalenza ellenica, ha mandato alla Camera un deputato greco e un deputato musulmano, invece di due deputati greci? L'enigma è facilmente spiegabile. Mufid bey, deputato musulmano e membro del Governo provvisorio albanese, era candidato nelle ultime elezioni. I turchi erano forse gli ultimi dominatori [illegible].

Castoldi: — Bisogna distinguere i greci dagli albanesi.

Luciano Magrini: — Ma ho parlato senza usare tante sottigliezze.

Castoldi: — Non sono sottigliezze.

Magrini legge alcuni brani di una corrispondenza da Goritza per dimostrare che interrogò gli albanesi e quanto udì da essi riferì al *Secolo*. — La popolazione albanese — dice Luciano Magrini — era contraria a diventare parte di un'Albania feudale dei rapinatori delle sue sostanze. Ricordo di avere invocato un plebiscito che si sarebbe dovuto tenere dopo avere fatto sgombrare le truppe greche. Luciano Magrini conclude: «Qui importa provocare l'accusa che mi è stata fatta. Tale accusa non è costituita che da chiacchiere inutili».

Avv. Scimonelli: — Luciano Magrini conclude invocando un plebiscito.

Aldo Vecchini: — Secondo il desiderio del Governo greco...

Scimonelli: — Il plebiscito è stato la base della nazionalità italiana: senza di esso saremmo ancora sotto l'Austria.

Federzoni: — Voi vorreste fare l'Italia alla Francia, se poteste.

Scimonelli: — In ogni caso è meglio la Francia che l'Austria.

Avv. Carabellese: — Vorrei che il signor Magrini dicesse se è esatto che i greci hanno distrutto dei villaggi.

Magrini: — Ho notato nelle mie corrispondenze che si trattava di due villaggi.

Carabellese: — I greci fecero pressione sugli epiroti per ottenere l'adesione?

Magrini: — Nel tempo in cui io feci indagini in Epiro, escludo che i greci abbiano fatto pressioni sugli epiroti affinchè esprimessero la loro adesione alla Grecia.

Carabellese: — Luciano Magrini ha detto che i musulmani erano favorevoli ai greci, mentre il capitano Castoldi lo esclude.

Magrini: — Ho parlato col Mufti. Da lui appresi che molti erano favorevoli all'annessione alla Grecia, poichè, per essi, il ritorno dei bey sarebbe stato il ritorno dei rapinatori.

Carabellese: — Conferma quello che ha scritto, cioè che il ministro degli esteri albanese sia un ladro?

Magrini: — Sì, sì.

Avv. Fabbri: — Rinnovo la mia domanda a Magrini: da chi gli è stato richiesto quell'articolo sull'*Iniziativa*?

Magrini: — Sono stato pregato da alcuni amici repubblicani e l'ho regalato.

Fabbri: — Lo catalogo!

Magrini: — Lo comperino (ilarità). Potrei citare anche un mio articolo pubblicato sul *Secolo XX* sull'Epiro.

Federzoni si alza per fare una domanda.

Presidente: — Non bisogna divagare.

Castoldi: — Lasciamo stare tutte le parti mitologiche del discorso di Luciano Magrini. Con quella mitologia, parecchie provincie potrebbero tornare in mano agli stranieri. Magrini, è ricorso solo alle pubblicazioni favorevoli alla Grecia.

Avv. Scimonelli: — Lei è un testimone e non giudice!

P. M.: — Il teste si attenga al fatto.

Castoldi: — Bisogna tener conto di parecchie cose: delle scuole p. e., istituite in Epiro a scopo di propaganda. La Commissione internazionale, che si recò in Epiro, venne a conclusioni precisamente contrarie alla tesi del signor Magrini (mormorii, approvazioni).

Monti Guarnieri: — La Grecia tentò anche la immigrazione?

Castoldi: — Dai verbali della Commissione risulta che la Grecia cercava di favorire l'immigrazione per dare credito alla tesi della prevalenza dell'elemento greco.

Carabellese: — I greci distrussero un solo villaggio e non di più?

Castoldi: — Ne distrussero parecchi.

Luciano Magrini vorrebbe rettificare una dichiarazione del capitano Castoldi.

Presidente, a Magrini: — Non è necessario che ad ogni teste lei tragga fuori il volume. Produca il volume e poi vedremo.

Il teste è licenziato.

Il prof. G. G. Porro

Viene introdotto il professore Gian Giacomo Porro, ispettore del Museo nazionale di Corfù. Alle domande del presidente così risponde:

— So che Luciano Magrini fu in conflitto aperto con la colonia italiana ad Atene per la sua opera di giornalista e per la sua azione personale ispirata agli interessi greci. Egli era in rapporti con gli agitatori greci e in nessun rapporto con gli italiani, che non frequentava.

Presidente: — Sapete se Magrini godesse dei privilegi dal Governo greco?

— Sì, era in una posizione privilegiata. Infatti quando le truppe greche partirono per Salonicco fu ammesso nello stesso treno delle truppe e non ritornò da Salonicco se non dopo i reclami dei suoi colleghi. Fu il solo giornalista imbarcatosi sulla flotta greca e potè assistere alle manovre degli aviatori greci sui Dardanelli. E' nota la sua intimità col professore Andreukis che esercitava la censura sulle corrispondenze telegrafiche dei giornalisti e col capo dell'ufficio «stampa» al Ministero degli esteri greco. Tanto a Rodi quanto nelle altre isole era stato dato ordine ai carabinieri di non fare sbarcare Luciano Magrini.

Il presidente rivolge al teste altre domande intese a sapere se Magrini era pagato dalla Grecia.

Presidente: — Il teste ricorda altri fatti?

Porro: — Parecchie persone autorevoli della colonia italiana avevano tolto il saluto al Magrini; ad esempio, il direttore delle Scuole italiane signor Vergari e il cav. Manfredi.

Presidente: — Si può essere ellenofili e rimanere galantuomo; chiarisca, dunque, il teste, quali erano, a proprio giudizio, gli argomenti.

Teste *Porro*: — Ho altri fatti. Mi trovai a pranzo col generale Ameglio, a Rodi, il giorno successivo a quello nel quale fu operata la espulsione del sindaco Paolidis e la perquisizione in casa di lui. Ricordo che si parlò di lettere trovate nella perquisizione in casa del sindaco stesso, e di una lettera inviata al medesimo dal suo figlio, che era ad Atene. Il figlio del sindaco, che era stato mandato ad Atene con gli aiuti finanziari offerti dal generale Ameglio, scriveva al padre che il Magrini era tolleramente partigiano della loro agitazione, e che si impegnava di provocarne una parallela in Italia, sia nell'opinione pubblica, sia alla Camera, per mezzo di interpellanze, che avrebbe fatto l'on. Eugenio Chiesa. Ricorda che tutti i commensali, lui compreso, commentando la lettera, dicevano che la condotta del Magrini non era spiegabile se non col ritenere che il Magrini facesse opera di mercenario. Ignoro — dice il teste — se il generale Ameglio avesse altri elementi. Si parlò di lui come di un mercenario.

Avv. Carabellese: — Riferì i fatti ora detti al Comitato di redazione dell'«Idea Nazionale»?

Teste: — Ne parlai con l'on. Federzoni e col Maraviglia.

Avv. Carabellese: — In Grecia, il Magrini aveva rapporti solo coi giornali di Opposizione?

Teste: — I giornali greci, in politica estera, sono tutti d'accordo.

Presidente: — E forse fanno meglio che non si faccia in Italia.

Porro: — Il giornale «Athenai» era di opposizione al Governo per ciò che riguarda la politica interna. Il Magrini aveva relazioni con redattori di detto giornale, e credo anche con un redattore del «Nea Imera», giornale che attaccò l'Italia durante la guerra.

Scimonelli: — Con quale dei redattori del «Nea Imera»?

Porro: — Col signor Vecchiarelli, nome italiano, ma persona greca.

Presidente: — L'«Athenai» era pure ostile all'Italia durante la guerra italo-turca?

Porro: — Fu ostile all'Italia fino al punto di pubblicare notizie fantastiche di massacri di truppe italiane e affondamenti di navi, ecc.

Avv. Carabellese: — E' vero che Magrini, contrariamente a quanto egli ha detto, si vedeva spesso ad Atene?

Porro: — Quasi tutti i giorni era ad Atene. Quando era ad Atene si tratteneva coi suoi amici greci nello stesso «Caffè» da me frequentato. Ed in quel locale, da una parte era l'elemento migliore della colonia italiana e dall'altra era Magrini coi greci.

Carabellese: — E' vero che dalle isole dell'Egeo partirono molti volontari per la guerra balcanica?

Porro: — So che il generale Ameglio, quando scoppiò la guerra balcanica, allo intento di liberare le isole da noi occupate dagli armamenti più agitati, incitò quelle popolazioni ad unirsi all'esercito greco. Ma da Rodi e da tutte le altre isole non risposero all'appello che due sole persone (ilarità). L'indole di quella popolazione è assolutamente aliena da ogni sentimento bellicoso. Quando le isole furono occupate dalle nostre armi, quasi a compenso del loro atto di fedeltà, presentarono una istanza di esenzione dal servizio militare.

Luciano Magrini contesta

Luciano Magrini: — Mi trovo innanzi all'inverosimile. Ho bisogno di confutare quanto ha detto il teste. Su alcune circostanze hanno deposto altri testimoni. Non è vera la mia intimità con il censore greco della stampa, tanto è vero che dovetti più volte protestare per i tagli fatti ai miei telegrammi. Non so che impressione vi potesse essere sul mio conto a Rodi: so che ho incontrato il console Macchioro Vivalba, che mi diede attestato di stima. Facemmo una inchiesta insieme. L'*Athenai* non ha mai pubblicato niente contro l'Italia. (Porro protesta). Anche nella questione delle isole, l'*Athenai* è stato il più mite verso l'Italia. Quanto alla partecipazione delle isole alla guerra balcanica, confermo che vi parteciparono cittadini a migliaia. Samos diede circa mille combattenti. Le altre isole fecero quanto poterono a favore dei soldati greci. Come il signor Porro può dire che io fossi spesso ad Atene? Il teste Scarfoglio non mi vide quasi mai. Quanto alla colonia italiana, è meglio non parlarne. Vi era una specie di capo, il signor Montuori, che faceva una vita dispendiosa. Chiesi chi gli desse i denari: seppi che si arrangiava. Tanto è vero che venne processato: perciò io l'ho evitato.

Porro insiste nelle sue dichiarazioni: — Il signor Montuori, prima che si scoprissero gli ammanchi avvenuti per salvare dei greci, era stimatissimo ad Atene. Era cav. uff. della Corona d'Italia ed aveva anche una onorificenza greca. Sfido il signor Magrini a dimostrarmi come poteva conoscere quegli ammanchi prima degli altri.

Il teste è licenziato.

Il presidente comunica di aver ricevuto un telegramma dall'on. Bevione, il quale, a causa di una distorsione al piede non potrà venire a deporre prima di altri tre o quattro giorni.

Alle 15, il dibattimento è rimandato alle 11 di domattina.

Altri arresti a Livorno per lo scandalo dei falsari

Livorno, 23, mattino.

Il capitano Mollica ha continuato ieri le sue indagini per la scoperta degli altri eventuali complici nella grande organizzazione di falsari che avevano i loro covi e le loro officine nella nostra città. Ieri il capitano Mollica, accompagnato da numerosi agenti, ha fatto una perquisizione a bordo di due imbarcazioni a vapore ancorate nel nostro porto ed in varie case, dove sospettava che fossero nascoste pietre litografiche e pacchi di biglietti falsi. L'esito delle perquisizioni è stato negativo. Si è proceduto però all'arresto di altre persone.

Il cacciatore di camosci forse è già in Isvizzera

A Camerata Cornello non c'è amministrazione civica

(Per telefono alla Stampa).

San Giovanni Bianco, 23, notte.

E' ormai certo che Simone Pianetti, l'uomo che da undici giorni tiene in iscacco ben 250 tra soldati e carabinieri, è sulla via della frontiera svizzera. Dopo essere riuscito a sfuggire a tutti gli appostamenti sulle montagne del Venturosa e del Cancervo, si è forse convinto della difficoltà di tornare a San Giovanni Bianco per compiere la sua ultima vendetta ed ha forse deciso di abbandonare queste montagne per riparare su altre vette più ospitali. Il nuovo orientamento del bandito ha obbligato la direzione del servizio di ricerche a spostare alcune squadriglie verso le montagne dell'alta Valle Brembana, pur non lasciando sguernite le montagne che sovrastano San Giovanni Bianco. I mandriani del Venturosa, che nei passati giorni fornirono il cibo al bandito, oggi si sentono più tranquilli sia perchè ormai non temono più le vendette del Pianetti, sia perchè non correranno più il rischio di essere processati per favoreggiamento più o meno volontario.

Oggi sono state segnalate delle squadriglie verso Cà San Marco. Stanotte e stamane un violento acquazzone ha però intralciato il servizio. Le squadriglie hanno dovuto riparare nelle *baite*; i fiumi sono tutti ingrossati. Perciò oggi si hanno pochissime notizie. Si sono trovate traccie del passaggio del bandito al di là di Cà San Marco verso la Valtellina.

Dopo aver abbandonato martedì notte la *baita* del carbonaio Santi sull'alta prateria del Moncucco per il passo di Ancogna, al di sotto di Cà San Marco, il bandito raggiunse il passo di San Simone che scende poi a Can Brembo: egli, a quanto sembra, si sarebbe qui fermato martedì sera a riposare e a rifocillarsi. Da questo punto egli sarebbe entrato nella valle del Bitto e di là avrebbe proseguito attraverso la Valtellina e sopra le montagne di Morbegno alla volta della Svizzera. Oggi sono giunto fino a Cà San Marco, ma non ho potuto raccogliere notizie sicure. Solo nel pomeriggio dal versante della Valtellina giunse una guida con un messaggio per il capitano dei carabinieri che dirige il servizio. Il messaggio venne poi telegrafato alle autorità di San Giovanni Bianco. In esso si dà notizia che il Pianetti è stato avvistato da alcune pattuglie di Sondrio in Valtellina, a poche ore dalla Svizzera.

Una cosa certa è che la famiglia ha potuto comunicare col b... facendogli pervenire la lettera nella quale lo esortava a costituirsi. Non si sa quale sia ora l'intenzione del bandito: egli martedì, prima di abbandonare la baita del carbonaio Santi, disse che se per domenica non avesse raggiunto la Svizzera, si sarebbe costituito. Tale proposito potrebbe ora non effettuarsi dal momento che egli molto facilmente ha già raggiunto il confine elvetico.

Intanto Camerata Cornello continua ad essere senza amministrazione perchè il segretario, che era stato chiamato dopo l'assassinio del povero segretario Giudici, impressionato dalla lettera giunta al Sindaco di Camerata, Manzoni, con la quale lo si minacciava della vita, è tornato al suo paese. A Camerata non funziona nemmeno l'ufficio dello Stato Civile, e un bambino nato 15 giorni fa, e già battezzato, non è ancora stato iscritto. Il Sindaco Manzoni, il quale è sempre accompagnato da due agenti di Pubblica Sicurezza, oggi nel pomeriggio si è recato a San Gallo per farsi rilasciare dalla famiglia del bandito una lettera attestante che egli non ebbe mai contrasti col bandito.

Appendice della Stampa 152

La Banda degli Abiti neri

ROMANZO

di FELIX DUQUESNEL

Per i minori, che erano stati solo gli strumenti nelle mani dei primi, per quelli che avevano agito soprattutto per obbedienza e sotto lo stimolo della miseria, il P. M. concedeva le attenuanti in una certa misura.

Infine, nella perorazione, il P. M., parlando a nome dell'ordine e dell'interesse sociale, invitò i giurati a non avere pietà e non usare timidezza.

— Bene! — esclamò Laurent Jan. — Si vede che tutto ciò non costa nulla a lui. I lavori forzati a vita! Ah! una cosa da poco per il P. M.! Ma, in verità, egli dimentica che questi miserabili sono dei semplici ladri e non hanno ammazzato nessuno...

— Nell'antica Roma — disse Gozlan — i ladri erano colpiti con le verghe e poi messi a morte senza remissione...

— I Bretoni — aggiunse Balzac — erano dei proprietari feroci e non ammettevano che si toccassero le loro cose. Il sentimento della proprietà era così assoluto fra essi, che il furto non esisteva nemmeno. Il rispetto della proprietà altrui era una delle originalità del loro carattere, o, meglio, una delle loro virtù costitutive. La cosidetta civiltà ha modificato tutto questo, ed oggi non siamo più sicuri di quello che possediamo. Non c'è forse un certo Proudhon che afferma che la proprietà è un furto? Il principio è nuovo, ma dubito che abbia fortuna tra i proprietari...

— Beni — ripetè Laurent Jan. — Non si sa mai, non si può mai dir nulla! Si comincia con l'essere saint-simoniani, e questo non impedisce di diventare proprietari: come è noto... si mette tutto in comune quando non si ha nulla... Ma si diventa conservatori quando si ha qualcosa da conservare...

— Finalmente! — esclamò Gozlan. — Il P. M. ha finito. Ha parlato soltanto due ore. Non bisogna volergliene troppo; è abbastanza moderato; siamo così chiacchieroni noi francesi! Beaumarchais ha detto che al tempo suo tutto finiva con delle canzoni; oggi la cosa è un po' cambiata: tutto finisce con dei discorsi... Qui, per esempio, non c'era molto da dire: bastava riepilogare, poichè tutto è provato, grazie alle rivelazioni ed alle denuncie. Non si trattava più che di una questione di tariffa per la pena. Ma noi il P. M. ha sentito il bisogno di raccontarci l'episodio di Tarquinio e dei suoi papaveri, di citare il diritto romano — questo «fratello maggiore del diritto francese» — e di parlarci ancora di molte altre cose inutili. Ed ora dobbiamo sorbirci otto avvocati per lo meno! Dio, che gargarismo!

Le arringhe degli avvocati cominciarono e furono davvero otto: sarebbe difficile affermare che non vi furono in esse ripetizioni.

Ma dopo il primo ciclo oratorio, l'arringa dell'avv. Lachaud che difendeva Maylan fu una sorpresa per tutti.

Come egli stesso aveva detto al suo cliente non era possibile contestare i fatti, perchè erano confessati, sarebbe stata una vera sciocchezza. Ed allora, ecco che il famoso avvocato parlò d'incoscienza, di follia, di travolgimento.

Egli raccontò la vita di quest'uomo debole, che aveva subito l'ascendente di un uomo pericoloso, che lo aveva ipnotizzato, dominato, gli aveva tolto il libero arbitrio.

Certo, Laboussière non fu risparmiato dal difensore di Maylan. L'oratore fu di tale irruenza, mise tanta passione nella sua arringa, che commosse tutti.

Egli fu ascoltato in un silenzio profondo, quasi religioso, più significativo degli applausi rumorosi.

E quando ebbe terminata la sua difesa, un vago mormorio sottolineò la sua ultima frase. Si ebbe l'impressione ch'egli aveva fatto presa. Infatti, il presidente fece una boccaccia, il P. M. si morse le labbra. Al banco degli avvocati tutte le mani si tesero a stringere quella del nuovo collega, che d'un colpo si era rivelato di tanta forza e di tanta bravura.

Lo stesso usciere, un vecchio consumato nella materia giudiziaria, e che di avvocati ne aveva sentiti tanti, trovò il modo di avvicinarsi a Lachaud per mormorargli qualche parola di ammirazione.

Quanto a Maylan, egli tese il suo braccio verso di lui in segno di gratitudine, mentre in fondo alla sala Giulietta riusciva a stento a trattenere i singhiozzi.

— Questo si chiama bene difendere una causa cattiva! — disse Gozlan.

— Che superbo commediante! — aggiunse Balzac.

— Se fossi direttore di teatro gli offrirei un posto — disse d'Ennery.

V'era ancora qualche avvocato di secondo ordine che doveva parlare, ma l'udienza fu rinviata all'indomani.

Il giorno dopo, infatti, si furono ancora quattro arringhe: non si dà che raramente l'esempio di avvocati che rinunciano a parlare, non avendo niente da dire...

Terminate tutte le arringhe, il presidente si rivolse agli accusati con la formola d'uso:

— Avete qualcosa da aggiungere in vostra difesa?

Il più spesso l'accusato rimane silenzioso, oppure si limita a negare ancora una volta la sua colpa, a proclamarsi innocente, oppure semplicemente ad invocare la pietà dei suoi giudici. Fra parecchie, invece, l'accusato riprende la sua difesa a modo suo, riprende gli argomenti trascurati dai suoi avvocati.

Qui, tre degli accusati presero la parola e parlarono su toni differenti.

Pernet, per il primo, con un'abbondanza e una volubilità straordinaria, si sforzò, non già di scolparsi, poichè era stato preso in flagrante delitto, ma di attenuare quei furti, presentandoli come cosette da poco. Egli parlò con grande facilità, come un commesso viaggiatore, come un mercante, come il Gaudissart, di Balzac.

La sua autodifesa divertì, ma non commosse i giurati. Infatti, Pernet era un recidivo, un cavallo di ritorno, condannato già molte volte, condannato, graziato e poi ripreso.

Sembra ch'egli avesse già al suo attivo venti anni di lavori forzati.

Dopo Pernet parlò Mack, Laboussière, il quale fece tutt'altra difesa di sè.

Solenne, silenzioso Laboussière si alzò, prese una posa teatrale e pronunciò un discorso in tre parti, una specie di omelia solenne.

E' un peccato non poter riferire tutta questa sua autodifesa, ma ecco, a titolo di curiosità, la perorazione, che non manca di una certa enfasi:

«Signori giurati! Io attendo il vostro verdetto con fiducia. Se esso fosse contrario al mio pensiero, sapete voi quante persone colpireste insieme a me? Voi colpireste tre persone: me, mia moglie, mia figlia! Mia moglie! Ma se voi mi condannate, ella ne morrà!

(Continua).

La sorprendente drammatica deposizione della prima moglie di Caillaux

Rivelazioni e colpi di scena sulla vita intima del ministro e sulle sue lettere - Esse furono fotografate dalla cognata - La signora giura di non aver comunicato ad alcuno quelle copie fotografiche e le consegna all'avv. Labori - Una grande ovazione - La replica del divorziato.

(SERVIZIO SPECIALE DELLA " STAMPA ")

Parigi, 23, notte.

Le misure di P. S. prese oggi al Palazzo di Giustizia sono maggiori di quelle di ieri.

Il signor Caillaux si è recato alla Conciergerie dove si è trattenuto a lungo colla moglie. Secondo certe informazioni la signora Caillaux si troverebbe molto depressa. Le tre udienze del processo hanno cominciato a stancarla, la giornata di ieri particolarmente ha avuto una profonda ripercussione sui suoi nervi. La calma dei primi giorni, specialmente delle due prime udienze, è completamente scomparsa. — Ieri sera ella ha avuto un po' di febbre e stamane era ancora febbricitante. Essa affetta col pensiero il momento della sentenza.

Le signore crescono

Nella sala delle udienze alle 11.30 vi è un tale affollamento che si può dire che tre quarti di essa sono già occupati. Le signore ogni giorno aumentano di numero. Erano cinque il primo giorno (salvo le privilegiate ricoverate all'ombra e sotto lo sguardo vigile del presidente Albanel), nel secondo sono diventate una dozzina al principio della seduta e alla fine — non si sa di dove siano venute — esse raggiungevano la trentina. Oggi, prima ancora che si apra l'udienza, lo spazio riservato ai testimoni è tutto occupato dalle signore fiere del posto conquistato. Esse fremono nell'attesa e non pensano che fatalmente saranno costrette a sloggiare non appena il numero dei testimoni presenti debba occupare il limitato numero di posti loro riservati. Nei corridoi gli avvocati sono in numero enorme, come sempre. Il posto riservato ad essi nella sala è completo. Gli altri restano in attesa sperando che qualcuno si alzi e lasci il posto.

Commenti vivacissimi si fanno anche oggi sull'incidente di ieri.

Tutti sono d'accordo però nel rilevare in questi minuti di attesa la grande energia dimostrata dall'ex-ministro e la sua audacia così come si riconosce che l'avv. Chenu ha dato prova di meritare il prestigio che gode. Il momento in cui Chenu e Labori inizieranno il duello è atteso con il massimo interesse. A mezzogiorno la sala è rigurgitante, non vi è il più piccolo angolo della sala vuoto. Chenu e Labori entrano simultaneamente e si stringono la mano con grande cortesia, poi prendono il loro posto. Entra la signora Caillaux, che ha fra le mani una carta. Rivolge un breve cenno di saluto al marito, che si trova seduto al banco dei testimoni, saluta il suo difensore e alcuni dei testi.

Il Presidente dei banchieri

Entra la Corte ed il Presidente dichiara aperta la seduta. Il primo teste della giornata è il signor Gastone Dreyfus, presidente del Sindacato dei banchieri parigini, che deve riferire sul colloquio da lui avuto con il deputato Painlevé a proposito della pubblicazione della lettera sull'imposta delle rendite. Si attende un contraddittorio. Il presidente fa presente al teste, in forma breve le dichiarazioni fatte ieri da Painlevé e gli chiede poi di spiegarsi a proposito, di dire specialmente se dopo la pubblicazione della lettera «ton Jo», nel secondo colloquio che egli ebbe col vecchio parlamentare, parlando di nuovi documenti che avrebbero dovuto comparire, era proprio alle lettere intime che egli voleva fare allusione.

— Painlevé, — dichiara il teste, — si è ingannato assolutamente sul senso da attribuirsi alle mie parole. Parlai infatti con lui di documenti, ma quanto dissi non riguardava assolutamente lettere intime di cui ignoravo nel modo più assoluto l'esistenza. Ho parlato del rapporto Fabre, soltanto di questo. Ho saputo l'esistenza delle due lettere solamente dopo la morte di Gastone Calmette e più precisamente quando i giornali si occuparono di queste lettere.

Le dichiarazioni esplicite del presidente dei banchieri parigini rende necessario un confronto con Painlevé, ma il deputato parigino non è ancora presente nell'aula.

Chenu: — Manca Painlevé, ma qualche contestazione possiamo rivolgerla egualmente al teste. Io gli domando questo: Il deputato di Parigi non ha parlato soltanto di accenni vaghi a documenti, ma ha dichiarato che voi gli avreste citato delle frasi testuali scritte in queste lettere.

Teste: — E' una cosa impossibile! Sono stato in rapporto con Calmette e gli ho chiesto anzi che cessasse di alimentare la violenza della campagna che conduceva contro Caillaux, ma nei nostri colloqui egli non mi ha mai parlato di lettere intime. L'unica cosa che sapevo in modo preciso è che si proponeva di pubblicare il rapporto Fabre e lo avrebbe certamente pubblicato se chi gli aveva fornito i documenti non gli avesse più tardi proibita la pubblicazione.

Il teste si ritira momentaneamente.

L'offerta delle lettere a due altri giornali

Il secondo teste della giornata è Andrea Tessier, maestro elementare a Versailles. E' chiamato per dire quanto ebbe a sentire alla Camera circa la pubblicazione di due lettere di carattere privato di Caillaux.

— Chi mi disse questo, — dice il teste — che cioè le due lettere sarebbero comparse sul «Figaro», fu un redattore della «Liberté». Egli non mi assicurò di sapere positivamente che le lettere sarebbero state pubblicate, ma con accenni precisi a queste due lettere fece nascere in me la persuasione che le lettere sarebbero comparse. Questo mio amico, il signor Charbier, redattore della «Liberté», disse che due lettere intime di Caillaux erano state offerte per la pubblicazione al suo direttore, che le aveva rifiutate dicendo: «Questo pane non è per me!» Da ciò la mia deduzione quando ho visto comparire sul «Figaro» la lettera firmata «ton Jo», poichè una di queste lettere, alla quale il mio amico faceva cenno, e che era stata rifiutata dalla «Liberté», era comparsa sul «Figaro» niente di più naturale che avvenisse la pubblicazione anche delle altre.

Il teste non ha da dire altro. A lui segue l'ex-capo di gabinetto del Presidente del Consiglio Caillaux, signor Francesco Desclaux. E' chiamato a riferire su quanto seppe da Wervoort, circa l'offerta al «Paris Journal» delle lettere del signor Caillaux da parte della signora Gueydan. Il teste narra come ricevette un giorno la visita del signor Wervoort e come questi gli abbia detto che avendo incontrato colla signora Gueydan, l'ex-moglie di Caillaux, essa gli abbia fatto vedere le sue lettere chiedendogli se voleva servirsene o per pubblicarle sul suo giornale o per fare un romanzo a chiave, di grande sapore parigino: — Ricevetti la informazione, — dice il teste — dal signor Wervoort non solo con un senso di stupore, ma con senso di incredulità. Non sapevo della esistenza di queste lettere ma mi pareva strano che la signora Gueydan volesse fare un atto di vendetta così piccino e così perfido. Ringraziai tuttavia il signor Wervoort e per quanto fosse grande in me l'incredulità riferii subito queste chiacchiere al signor Caillaux. Non ne fu meno sorpreso e stupito di me. Sapeva però che le lettere erano state distrutte e non voleva assolutamente credere che fossero state fotografate o copiate prima della distruzione. Non potendo però dubitare della buona fede del Wervoort e della serietà delle sue informazioni, egli si mostrò altamente indignato e finì per dire: «Quelle sono le lettere che mi sono state rubate! Si tratta di lettere rubate, quindi non credo che si trovi un giornalista che voglia servirsi di questi documenti». E qui finì il colloquio. Su tutto quanto, però, passò fra me, Wervoort e Caillaux ho preso delle note che sono negli atti.

Presidente: — Quando avvenne questa conversazione?

Teste: — Ho commesso un errore quando dissi al giudice istruttore che la conversazione doveva essere avvenuta nel settembre 1911. In realtà essa avvenne dopo il matrimonio del signor Caillaux con la signora Reynouard.

Il teste quindi si dilunga a fare il più grande elogio dell'on. Caillaux ed a narrare il grande dolore provato dai suoi amici per la campagna ingiusta e violenta condotta dal «Figaro» contro di lui.

Come Caillaux andava a letto...

A Desclaux segue il direttore del «Paris Journal», Wervoort, il quale deve riferire su un colloquio avuto con la signora Gueydan, a proposito delle lettere intime. Narra dapprima che ebbe un colloquio con la signorina Maria Gueydan sulla fine dell'anno 1911, che conosceva il dissidio esistente fra sua sorella ed il marito di questa a causa della signora Reynouard. La signorina Gueydan fece un primo accenno alle lettere. Un giorno, poi, nel novembre, introdotto da essa, ebbe un colloquio con la signora Gueydan all'Hôtel Astoria.

— Non posso precisare la data, — dice il teste, — del colloquio che avvenne in una camera al sesto piano. Sono rimasto con le due donne tre quarti d'ora ed in questo tempo posso assicurarvi che la signora Reynouard non fu certamente ben trattata dalla signora Gueydan. La signora Gueydan me ne ha detto su di essa di tutti i colori. Mi parlò delle lettere e mi disse: «Le lettere le ho e le ho copiate con la macchina da scrivere. Sono nella mia valigia...». E così dicendo le trasse fuori e lesse le due lettere. Dissi alla signora Gueydan: «Non credo ci sia a Parigi un direttore di giornale disposto a pubblicarle. In ogni caso io non le pubblico». In questo colloquio si parlò poi del «menage» di Caillaux. La signora Gueydan mi riferì tutti i dettagli possibili ed immaginabili. Ricordo fra l'altro che ella mi fece una minuta descrizione sul modo usato da Caillaux per svestirsi ed andare a letto.

Questa rivelazione del teste provoca viva ilarità. Caillaux è il primo a dar prova di buon umore.

— La signora Gueydan — continua il teste — mi rivelò infiniti particolari, mi parlò di *Jo*, di *flirt*, ecc. Essa voleva che l'avessi a scrivere un romanzo a questo proposito. Le risposi che per il romanzo non era il caso di parlare; quanto alle lettere, non le avrei pubblicate.

Avv. Chenu: — E' necessario che il signor Wervoort resti all'udienza per essere messo a confronto con la signora Gueydan.

Labori: — Resta però precisato che la signora Gueydan voleva far pubblicare le lettere intime.

Teste: — Sono persuaso che Calmette non avrebbe pubblicato le lettere, ma sono altresì persuaso che la signora Caillaux aveva tutto il diritto di temere che esse fossero pubblicate, perchè il signor Calmette in diciotto mesi non aveva fatto altro che perseguitarla con il suo odio.

Il teste riferisce il colloquio avuto con l'on. Barthou, nel quale l'ex-presidente del Consiglio disse di aver avuto conoscenza delle due lettere ed anche del fatto che la Gueydan le aveva offerte a lui per farle oggetto di pubblicazione.

Painlevé smentisce il banchiere

Mentre il testimone termina la sua deposizione, entra nell'aula l'on. Painlevé. Il presidente ne approfitta per far procedere senz'altro al suo confronto con Dreyfus. Il Painlevé ripete le dichiarazioni già fatte e dice: «Ho la certezza assoluta di quanto ho detto. Ho ancora nelle orecchie le parole del signor Dreyfus, il quale, il giorno in cui comparve la lettera *ton Jo*, il 13 marzo, mi disse testualmente: «Ve ne sono ancora delle altre e delle peggiori; se voi le conosceste!».

Afferma questo sotto il vincolo del giuramento.

Il Dreyfus, rosso, scatta e dichiara: — Non è possibile che io abbia detto questo, perchè ignoravo, fino al giorno del delitto, che esistessero delle lettere intime!

Con non minore energia il deputato di Parigi ripete: — Mantengo parola per parola la mia deposizione.

Il Dreyfus replica con altrettanta energia. Così si continua per un po', e quando il presidente si decide a porre fine a questo incidente, i due sono ancora al punto di prima e non è stato possibile trovare un accordo.

Vi è vivissima attesa per la deposizione della signora Gueydan; ma il presidente la ritarda ancora, chiamando prima a deporre il signor Wesphal, un industriale chiamato a riferire sul divorzio di Caillaux con la sua prima moglie. Il Wesphal ha avuto fra le mani le lettere rubate a Caillaux e fu incaricato dalla signora Gueydan di trattare con Caillaux per venire ad una transazione.

— Fu convenuto — egli dice — che le lettere sarebbero state bruciate se la conciliazione avesse avuto luogo. Furono trattative lunghe e difficili. Si venne ad un «modus vivendi», che comportava la restituzione delle lettere.

Labori: — Lei ha visto le lettere?

Teste: — Sì, credo di poter affermare che non vi era nulla di... emozionante. Erano lettere molto libere e tenere, ma non contenevano nulla di straordinario.

La moglie divorziata

Dopo questa deposizione è chiamata la signora Gueydan. Tutti sono in piedi. Il Presidente cerca di frenare tanta curiosità e tanti commenti. Anche Caillaux tende il collo per vedere la sua prima moglie, mentre la signora Caillaux volge il capo dall'altra parte, con affettazione, per non vederla. La signora Gueydan è vestita riccamente, malgrado il suo abito scuro. E' alta, graziosa; ha il cappello ornato di piume. Si avanza con molta eleganza. Ella porta con sè delle carte, ed il Presidente le dichiara subito che non potrà leggere i documenti che dopo la deposizione.

Teste: — Vuole accordarmi il permesso di consultare qualche data?

Presidente: — La legge lo proibisce. Potrete leggere quello che vorrete, con la mia autorizzazione, dopo la deposizione.

" Non mi lascio impaurire "

La signora Gueydan, cominciando a dar prova di impassibilità e tenacia, replica: — Non mi è possibile. Tante menzogne si sono dette contro di me, tante se ne sono pubblicate, che ho il diritto di far vedere come sono realmente le cose.

Presidente: — Io vi farò delle domande su diversi punti della vostra deposizione, e voi risponderete.

La signora Gueydan, seccamente: — Voi non mi potete rivolgere alcuna domanda, perchè di questo affare voi non sapete niente!

Il Presidente, cercando di dar prova di longanimità: — Procediamo logicamente, signora. Voi dovete parlare innanzi tutto dei fatti anteriori al vostro divorzio ed ai nuovi sponsali del signor Caillaux.

La teste, tenace: — E' troppo complicato!

Il Presidente, perdendo la pazienza: — Non posso, d'altra parte, cambiare la legge a vostro favore.

La teste, con ironia: — E perchè avete permesso al signor Caillaux di leggere le sue note? Ho dei ritagli di giornale e non posso fare a meno di servirmene. La mia posizione è abbominevole, quasi impossibile! Dovete comprenderlo! Ho di fronte a me una montagna di menzogne, ed è necessario che io superi questa montagna, che la salga tutta, per poter far cadere una ad una tutte le menzogne! Sono sola, non ho un marito che mi protegga! Mi si è accusata di fatti che non ho commesso e non vi è stato un avvocato che si sia levato per difendermi!

Presidente: — Al giudice istruttore avete risposto senza ricorrere a note.

Teste: — E' per questo che non ho detto nulla.

Il Presidente decide allora di rivolgersi alle Parti per chiedere il loro parere, e incomincia dal Procuratore generale, ma l'avvocato Labori interviene:

— Ho tutto il rispetto per la situazione della signora Gueydan, ma debbo far notare che qui essa non è che una teste, non altro che una teste.

La signora Gueydan ironicamente: — Ne siete sicuro, signore?

Labori: — Per me, signora, voi non siete altro; se voi però intendete atteggiarvi ad accusatrice, qualunque sia il sentimento che posso avere per voi, mi vedrete in piedi al banco della difesa di fronte a voi!

La signora Gueydan sorride un momento e poi, fra i rumori del pubblico, che incomincia a partecipare al dibattito e che è curioso di sapere come andrà a finire, risponde: — Se il signor Caillaux vi avrà parlato di me vi avrà anche detto che ho del coraggio e che non mi lascio impaurire!

Labori, senza turbarsi: — La legge offre una garanzia alla mia cliente che si trova qui come accusata e che ha in gioco la sua vita. Perciò molto rispettosamente io vi domando, conformemente alla legge, di deporre spontaneamente. In seguito vi spiegherete nel modo più completo, se lo crederete.

Eguale dichiarazione fa l'avv. Chenu per la Parte Civile.

" L'intrusa che mi ha rubato il marito ! "

La teste risponde impassibile: — Voi non comprendete niente. Nell'atto di accusa vi sono raccolte tutte le calunnie possibili contro di me, calunnie che si sono gettate contro di me senza sapere neppure chi io sono! Sono profondamente stupita perchè mi pare che tutta la pietà vada verso l'intrusa che si è appiattata nel mio focolare, che mi ha rubato il marito, che non trova una parola di simpatia nella sua deposizione per la sposa fedele che è stata la sua vittima e che nulla ha fatto, niente ha detto per recarle nocumento! Ecco ciò che ho da rispondere!

Avv. Labori, cercando sempre di padroneggiare l'irritazione che comincia ad invaderlo, dice nuovamente: — Siamo di fronte semplicemente ad un incidente di forma. Mi permetto però di dire questo: che la signora Gueydan ha promesso di deporre senza odio ed è bene che glielo si ricordi. Avverto che la sua deposizione non è possibile se essa si ostina a voler leggere.

Teste: — Si è detto che se la difesa dell'avv. Labori ha commesso un delitto è perchè sapeva che vi erano delle lettere fotografate che circolavano e che queste fotografie non avrebbero dovuto esistere perchè vi fu una transazione tra quello che fu mio marito e me. Tutto ciò è falso!

Presidente, al colmo della pazienza, mentre il pubblico sorride e lo stesso Caillaux, che si è avvicinato alla sbarra non riesce a nascondere un sorriso, dice alla signora: — Volete o non volete voi deporre le vostre carte nelle mani dell'usciere?

Teste implacabile: — Ho portato le carte perchè ho visto il signor Caillaux fare altrettanto!

Presidente: — Cominciate a deporre le carte; le leggerete in seguito. O voi farete la deposizione oralmente o non la farete!

Altra risposta come sopra, altri richiami; e il presidente che finisce per cedere e per troncare l'incidente dichiarando: — Cominceremo allora col farvi delle domande...

Il tradimento - Ai suoi ginocchi!

E s'inizia l'interrogatorio.

Presidente: — Voi avete divorziato dal signor Caillaux nel 1906?

— No, nel 1911.

Presidente: — Nel 1909 voi avete avuto dissensi con vostro marito?

Teste: — No, voi siete completamente in errore!

Presidente: — Volete parlarci di quello che è successo a Mamers?

— Noi formavamo l'unione più felice e più perfettamente unita...

Presidente: — Rispondete alla mia questione.

Teste: — Non capisco quello che mi domandate!

Presidente: — Vi dicevo che nel 1909, al mese di settembre, vi furono dei dissensi fra l'on. Caillaux e voi.

Teste: — Nessuno! Noi formavamo l'unione più felice che si potesse trovare.

Presidente: — Ma pure dei dissensi vi debbono essere stati dal momento che vi fu una riconciliazione!

Teste: — Non vi fu mai quella che voi chiamate una riconciliazione. Vi ho già detto che non sapete nulla...

Presidente: — Pure il signor Wesphal fu l'intermediario fra Caillaux e voi in occasione di questi dissensi; ebbe nelle proprie mani le lettere che voi gli avreste affidato, lettere che dovevano essere distrutte e che in realtà lo sono state alla presenza di Privat, Deschanel e di Caillaux nel mese di settembre 1909. Queste lettere da ieri formano l'oggetto del dibattito ed è necessario che noi sappiamo come sono cadute nelle vostre mani...

— Fu — ella dice — ai primi del luglio 1909, il giorno 14, che mi decisi a dire per la prima volta a mio marito che sospettavo che egli mi tradisse. Non negò e mi rispose che una donna vi era nella sua esistenza e mi suggerì un nome qualunque. Mi affermò contemporaneamente che il cuore non c'entrava per niente. Si gettò alle mie ginocchia, mi chiese perdono. E fui io, allora, che dovetti consolarlo!

Lungamente la signora Gueydan racconta gli incidenti della sua vita coniugale e dice: — Io non sapevo — ella fa — che si era complottato nell'ombra per sostituirmi come Desdemona...

Racconta poi come la sua inquietudine, i suoi sospetti diventassero certezza. La teste parla a voce bassa ed il presidente è costretto a pregarla di alzare la voce.

Le lettere sottratte

— Giungo — ella continua — al 30 settembre, che è il punto più interessante, non è vero signor presidente? Era di sera. Eravamo a pranzo. Una lunga conversazione avvenne fra me e mio marito perchè io lo trovavo molto cambiato, invece di rispondere come per il passato con parole d'amore, mi diceva cose che mi ferivano. Fu cattivo con me, e alla domanda mia se il motivo del suo cambiamento proveniva dalla persona di cui avevamo altra volta parlato, egli mi rispose: «Sì, è vero». Parlammo fino a tardi. All'indomani mattina si recò a Le Mans. Aveva il Consiglio generale. Rimasta sola per tutto il giorno ho pensato a tutte le cose atroci che mi aveva detto; sentivo che si allontanava da me. Entrai per caso nel suo gabinetto di lavoro e non so perchè lo sguardo fu attratto verso il cassetto dove avevo trovata la lettera a cui ho accennato poco prima, lettera che avevo giudicato scritta appositamente per allontanare i miei sospetti. Nel cassetto trovai altre due lettere scritte dalla signora Renouard. Ogni dubbio s'allontanò da me. Vidi in quel momento che il disastro era più grande di quello che potevo credere. Lessi la prima: ma non fu che due ore dopo che presi anche l'altra e le conservai. Caillaux tornò alla sera, ma non si accorse della scomparsa delle lettere. Il giorno dopo fu di nuovo a Le Mans e tornò a sera. All'indomani fui io che decisi di parlargli. Quando entrò nella mia camera gli dissi: «Ti ho prese le lettere!». Attendevo che mi uccidesse. Con mio profondo stupore, Caillaux si sedette vicino a me e mi disse: «Dove sono le lettere, dove sono? Tu me le restituirai!». «No! — gli risposi — le ho già poste in salvo, sono già partite per la posta! Tu parli di divorziare dopo le elezioni. Tutto un complotto è stabilito contro di me... Perchè attendere le elezioni? Noi possiamo divorziare subito...». Egli allora si è gettato ai miei piedi ed ha implorato da me di non divorziare. Mi disse che io ero quella che egli amava, che mi amava di più di quella persona, che era necessario che io gli restituissi le lettere. E sempre nelle sue espressioni ritornava la frase: «Diamo un colpo di spugna sul passato!». Io avevo però scoperto talmente in quelle lettere la mala fede, la furberia, il complotto infame, che non potevo più aver fiducia in quello che mi diceva, cioè che avrebbe rotto ogni rapporto con quella persona...

Avv. Labori: — Prego la signora Gueydan di voler parlare più forte...

Presidente: — E' indispensabile, signora.

Teste: — Questo racconto è talmente doloroso per me, che vi metto tutte le mie forze possibili...

«A Parigi ho veduto i miei parenti. Dissi loro che avevo bisogno di consiglio per togliermi da una situazione abbominevole. Mi si consigliò di rivolgermi al signor Wesphal. Il Wesphal mi disse subito: «Occorre il divorzio, è abbominevole!» Io però ho riflettuto che già una volta avevo divorziato per amore di Caillaux, ho pensato che ero madre, che non potevo rimanere da sola ed ho preso la risoluzione di non divorziare, di restare nella mia casa. Caillaux tornò da Mamers ed ebbe un nuovo colloquio con me per chiedermi le lettere ed è qui che debbo dichiararvi che quando voi, signor presidente, parlate di riconciliazione, questa parola non significa nulla. E' la parola supplicazione che dovete dire! Caillaux mi supplicò in ginocchio di restituirgli le lettere. Hanno tutto falsato in questo dibattito ed io compiango voi, signori giurati, che dovete districarvi in tanto caos... Caillaux mi diceva: «Rendimi le lettere!». Ed io rispondevo: «Quando tu mi avrai dato un pegno di una vita degna...», e ciò perchè sapevo che egli aveva riveduta la signora Renouard.

La consegna della lettera e la confessione del marito

Spiega poi come in seguito, cioè nell'ottobre, mentre prima era umile nei modi, Caillaux diventasse violento nel pretendere e come essa, abbandonata dall'avvocato Wesphal, perchè la voleva spingere al divorzio, mentre essa non cercava che la pace accanto al marito, si sia rivolta all'avvocato Duplan, per cercare una soluzione.

— Il Duplan fu esplicito con me: «Non restituite le lettere — ei mi disse. — Sono abbominevoli! Voi sareste una bambina se le restituiste!» Il consiglio non mi soddisfece. Volevo restituirle, ed egli mi disse: «Allora per trovare una via di transazione, sentiamo il parere di un altro, del signor Roussel». Anche questi mi consigliò di non restituire le lettere; ma io volevo restituirle e lo dissi a lui come ai miei parenti, che mi approvarono. Il signor Caillaux doveva partire il 6 novembre per l'Egitto, ed otto giorni prima, commossa, gli dissi: «E' inteso; io le restituirò le lettere. Tu hai la mia promessa: le distruggeremo alla vigilia della partenza».

La signora Gueydan, continuando penosamente la sua esposizione, giunge al punto in cui deve parlare della consegna delle lettere a Caillaux, alla presenza di Privat e Deschanel. Commossa, ella dice:

— In quel momento ho detto a mio marito: «Prima di bruciarle voglio leggere ancora una volta queste lettere». Le ho lette ed egli si è gettato nelle mie braccia piangendo.

Detto questo, la signora Gueydan consegna al presidente una lettera del signor Caillaux; il presidente la legge a voce bassa. Questa lettera è un attestato di riconoscenza formale dei torti fatti da Giuseppe Caillaux di fronte a sua moglie; egli si accusa della sua colpa e della sua condotta verso di lei. Riconosce l'adulterio commesso con una persona che non nomina e domanda perdono a sua moglie mettendosi a sua intera disposizione e attestando che non pensava più a divorziare. La ringrazia poi per le lettere distrutte. Com'è noto, Caillaux ha poi dichiarato che egli aveva scritto questa lettera alla presenza di Deschanel, che potrà in caso testimoniarlo.

Labori: — Non avete voi, signora, firmato una lettera nella quale avete promesso di distruggere queste lettere?

Gueydan: — Il signor Caillaux mi chiese di restituirgliele dandomi la sua parola d'onore, ma io non vi credetti... Per Caillaux la parola d'onore non esiste. Io so che cosa valga la parola d'onore del signor Caillaux!...

E poi, tornando sul suo prediletto motivo, aggiunge: — Mai vi furono transazioni fra Caillaux e me!

Labori: — In quali condizioni la lettera, che è stata letta è rimasta in vostre mani? Dite se avete firmato l'atto di transazione il quale attesta come Caillaux vi versi regolarmente una somma annua di 18 mila lire senza calcolare un dato capitale. Esiste o non esiste questa transazione?

Teste: — Debbo dire prima perchè ho dovuto divorziare...

Un incidente

La signora Gueydan è commossa e stanca, ed il presidente sospende l'udienza. Alla ripresa la signora Gueydan riappare sulla pedana e riprende a parlare:

— Signori giurati! Io mi sono resa conto che vi è grande confusione intorno a questa parola transazione. Voi immaginerete forse che allorchè consentii per generosità a distruggere le lettere che sono state chiamate intime vi fu una transazione fra me e mio marito. Niente di tutto questo. Non vi è che della generosità da parte mia, e vi dimostrerò in quale maniera sono stata ringraziata.

E dicendo questo, porge al Presidente un pacchetto di lettere, annunciando: — Vi è qui qualche lettera, che vi prova la verità...

L'avvocato Labori, tra la grande attenzione del pubblico, chiede la parola: — La signora Gueydan — egli dice — domanda che sia data lettura di certi documenti. Io credo che si tratti di documenti, che essa si è trattenuta fra le mani con mezzi contrari alla legge...

La teste scatta vivacemente: — Nessun impegno vi fu per queste lettere intime! Lo dico ben alto! Ne ho abbastanza di sentire questa storia!

Labori: — Non discuto della portata dei documenti, ma chiedo che la Corte dia atto che la signora Caillaux fa tutte le riserve su di essi, se se ne darà lettura!

Interviene l'avvocato di Parte Civile, Chenu: — Io, avvocato Labori, non vi riconosco più! Voi siete sempre stato partigiano della luce e della chiarezza, ed in questo processo ci volete tenere nell'equivoco, nel buio. Ci sta dinanzi una donna sola, senza difesa, che chiede di portare la luce qui, quella luce, che non cessate di reclamare... E voi, in questo momento, vi preoccupate soltanto delle formalità di procedura per impedire appunto questa luce. Non è il momento della procedura! E' l'ora dell'aria e della luce! Questa donna ci porta la luce, lasciate che la faccia!

Si ha un breve battibecco fra gli avvocati Labori e Chenu, a battute spiritose, che il pubblico sottolinea continuamente con risate e con evidente compiacimento. Ma l'avvocato Labori tronca la schermaglia: — Domando solo semplicemente che sia dato atto che, se le lettere vengono lette, l'accusata fa tutte le sue riserve per l'avvenire. Presento in tale senso le mie conclusioni...

Il Presidente chiede il parere del Procuratore generale, e questi dichiara che non vede degli inconvenienti a che sia dato atto delle riserve della Difesa. Ma protesta per il fatto che la signora Gueydan continui a leggere documenti: — Peraltro, — conclude il Pubblico Ministero, — se il Presidente crede di fare uso dei suoi poteri discrezionali, nessuno può rimproverarlo, lo faccia. Il Presidente, dopo aver letto i documenti presentati, giudicherà se essi presentino vero interesse per il processo. In caso affermativo, è chiaro che non vi è persona che possa mettere ostacolo; ma se le lettere sono inutili, siano esse eliminate dal dibattimento, siano respinte. Contro un simile esercizio dei poteri discrezionali del Presidente, nè la Difesa, nè la Parte Civile, nè il Pubblico Ministero non potranno poi opporsi con riserve, che sarebbero superflue.

Chenu: — Ho una domanda da fare al Procuratore generale: per apprezzare l'opportunità della produzione in processo di questi documenti, il Procuratore generale giudica egli che il Presidente può essere il solo giudice, o che anche la Parte Civile può essere ammessa a pronunciarsi in proposito?

Procuratore generale: — Le Parti in causa hanno sempre diritto di presentare le osservazioni che credono per la tutela degli interessi che sono loro affidati.

Il Presidente tronca la discussione, e, rivolto alla signora Gueydan, dice: — Avete intenzione di consegnare altre lettere? Se non avete tale intenzione, continuate nella vostra deposizione...

La mancata parola e la fuga del marito

Signora Gueydan: — Ho qualche lettera ancora. Se volete che ne dia lettura, le leggerò, io le deporrò nelle vostre mani. Vi ho detto molte cose, ma quello che ho obliato è, che la prima volta che ho aperto il cassetto di mio marito, con le due lettere alla signora Reynouard, io ho trovato anche una nota dell'Agenzia Goron, incaricata da mio marito di seguirmi, di spiarmi, con la speranza di trovare qualche fallo nella mia vita. Questo spionaggio data dal maggio 1909, all'epoca nella quale io mi credevo la più felice delle donne, ed avevo la più gran fiducia in mio marito. Io ignoravo tutto, ignoravo il suo adulterio, che pure si era iniziato fino dal 1907. Nel settembre mi si sono aperti gli occhi: ho conosciuta la verità, la causa dei cattivi trattamenti e degli orrori che ho scoperto!

Dopo un vivace battibecco col Presidente, a motivo della continua lettura della teste, la signora Gueydan continua:

— Signori giurati, io vorrei che voi mi faceste delle domande perchè ho paura di non essere abbastanza chiara. Non vi è stata transazione su queste lettere! Il signor Caillaux era un marito colpevole, il signor Caillaux mi ha chiesto queste lettere ed io gliele ho rese senza condizione, senza nulla, ed egli mi ha scritto per darmi la sua parola d'onore di mai divorziare! Questa è la verità. Non mi si venga a parlare di transazione perchè di transazioni fra me e lui non ve ne furono! Non vi fu transazione ma una promessa da parte sua di troncare le relazioni con la signora Reynouard. Tornato invece dall'Egitto, appena a Parigi, la relazione riprese. Avevo restituito le lettere in seguito alla sua parola d'onore datami con giuramento. Avevo anche più chiara la prova del tradimento e vidi di nuovo il disastro ingrandirsi intorno a me. Vi erano ancora le elezioni da fare e perciò il divorzio non era possibile. Ma se non era possibile il divorzio, l'on. Caillaux pensò che era possibile la fuga dal domicilio coniugale; lo abbandonò infatti il 29 giugno 1910: d'allora non ho più rivisto mio marito! Lo rividi solo dall'avv. Pizzi... Otto mesi passarono dalla distruzione delle lettere.

«Il 30 giugno si venne da me e mi si consegnò un pacchetto: vi erano le fotografie delle lettere bruciate. Mi si disse: — Nel supposto che un giorno ne avreste avuto bisogno, eccovele... Il 7 marzo 1911 il mio avvocato mi scrisse che, in modo formale, occorreva divorziare, occorreva affrettare il divorzio e mi mostrò delle carte in proposito. Per quanto non volessi giungere a questo io non ho più saputo resistere. Ho detto: — E sia! Quarant'otto ore dopo il mio divorzio era pronunciato ed è superfluo dire che lo fu a mio favore. Sono giunta così alla fine della nostra vita coniugale poichè il divorzio è stato pronunciato nel 1911.

"Mia sorella fotografò le lettere"

Presidente: — Le fotografie voi avete detto che vi sono state portate in un pacco. Potete dire in quali circostanze?

— E' mia sorella, la signora Robert, che me le portò queste fotografie. E' lei che le aveva fatte fare a mia insaputa. Ella conosceva bene il mio carattere e sapeva che io avrei detto a mio marito durante gli otto mesi che ho trascorso con lui dopo la distruzione delle lettere fino alla sua fuga.

Presidente: — Queste fotografie come [...]

esse in altre mani dal giorno in cui le avete ricevute?

Teste: — Mai! L'ho detto al giudice istruttore. L'ho sempre detto: da quando me le diedero nessuno ha mai visto queste fotografie perchè quasi lo stesso giorno le chiusi nella cassaforte che posseggo alla Società Generale.

Presidente: — E fino a quando vi sono rimaste?

— Fino a quest'oggi!

Presidente: — Non avete avuto un colloquio col signor Wervoort?

Teste: — E' una menzogna! Wervoort ha detto una impostura! E' venuto lui stesso a chiedermi le lettere per attaccare il signor Caillaux! Io l'ho pregato di uscire e subito dopo si è recato al Ministero.

Presidente: — Vi è stata chiesta dal signor Bonnard l'autorizzazione a pubblicare quella lettera «ton Jo»?

Teste: — Io ho risposto che non devo alcuna spiegazione.

Ignora chi dette le lettere a Calmette

Presidente: — Come Calmette ha potuto avere questa lettera?

La teste sorride ironicamente e trasforma la risposta in una domanda:

— Mi sapete voi dire, signor presidente, come il signor Calmette ha avuto il rapporto Fabre ed i telegrammi tedeschi? Darò allora la mia risposta.

Poi continua: — Vorrei però, se il signor presidente me lo permette, fare un po' di luce sulla leggenda della trilogia delle lettere. Si è detto che se una lettera era comparsa, le altre due infallibilmente dovevano comparire. Mi permetta di dire che fra queste lettere non ci è rapporto alcuno...

Presidente: — Ma voi avevate le lettere, ossia le fotografie?...

Teste: — Che cosa volete dire? Ho sempre sentito parlare di due lettere intime, ma ce ne sono molte di più!

Presidente: — Vi è una lettera del 1901 che è firmata «ton Jo», poi ve ne sono altre due...

Teste: — Ma chi ha parlato di due? Sono io forse? Vedete bene come in tutto questo vi è un caos. Non vi sono due lettere...

Presidente: — Spiegatevi meglio.

Teste: — Ho fatto la mia deposizione ora. Ho detto che vi sono sovratutto delle lettere della signora Reynouard. Io non ho mai raccontato nulla, nessuno ha visto nulla.

Presidente: — Ma allora come spiegate che la lettera *ton Jo* è andata in mano del signor Calmette?

Teste: — Non me lo so spiegare.

Presidente: — In sostanza voi non avete mai ad alcuno consegnato il *cliché* delle tre lettere?

Teste: — Lo giuro!

"Le lettere sono qui!"

Presidente: — Voi, avvocato Chenu, avete domande da fare alla teste?

Avv. Chenu: — Sì, signor presidente. Io vorrei chiedere alla signora Gueydan che cosa vi sia in queste lettere, di cui tutto il mondo parla da quattro mesi e più specialmente da quattro giorni, e che nessuno conosce...

La teste risponde, scandendo le parole: — In queste lettere non vi è nulla, assolutamente nulla che interessi il pubblico. Queste lettere non sono terribili per alcuno; non lo sono che per me: non possono interessare alcun altro!

Chenu: — Non vi è niente che interessi la politica?

Teste: — Niente!

Chenu: — La signora Gueydan ha detto che queste lettere sono rimaste nella sua cassaforte fino ad oggi. Dove sono esse ora?

La teste rimane un po' dubbiosa, poi dice: — Esse sono qui!

Presidente: — Il giudice istruttore vi ha chiesto di consegnargli queste lettere e voi avete risposto sempre con un rifiuto assoluto.

Teste: — Precisamente.

Chenu: — Terza domanda: la signora Gueydan ha forse mutato d'avviso? Vuole essa rimettere al signor presidente le fotografie che ha rifiutato al giudice istruttore?

Presidente: — Rispondete, signora, se crede di dover rispondere.

Nuova esitazione da parte della teste, che poi dà la seguente risposta: — Preferisco di non consegnarle, perchè non voglio prendere delle responsabilità. Vi è qui una donna per la quale queste lettere possono essere questione della pena di morte... Io non voglio, consegnando queste lettere... voi mi comprendete!

Nell'aula non si respira più, il momento è emozionantissimo, si raccolgono anche i sospiri.

Presidente: — Io non vi ho posto tale questione. Il giudice istruttore, Bouchard, ve l'ha posta con insistenza più volte, a più riprese, e voi avete sempre rifiutato di consegnare le lettere. Io penso che voi resterete del medesimo avviso...

"Lettere non politiche"

Chenu, con sottile insistenza e non cedendo al presidente, che vorrebbe troncare la questione: — Voglia permettermi, signor presidente, di far notare alla signora Gueydan le conseguenze della risoluzione che sta per prendere. Pochi momenti fa, io ho dimostrato del rincrescimento, ho parlato di un equivoco penoso che pesa su tutti noi e che viene da ciò: noi non sappiamo, nè gli uni, nè gli altri, che cosa contengono queste lettere. Che ai tratti dell'interesse della difesa o di quello dell'accusa, la signora Gueydan deve domandarsi se non farebbe bene ad apportarci quella luce di cui tutti abbiamo bisogno...

Teste: — Ripeto, signor avvocato Chenu, che queste lettere non avevano interesse che per me...

Chenu: — Non vi si crederà. Credete a me, non vi si crederà!

Nuova pausa. La teste si curva su sè stessa, quasi per concentrarsi, come se volesse chiedere alla sua anima la risposta, poi dichiara: — Sono lettere ad una donna furiosa che spingeva il mio disgraziato marito a gettarmi fuori della sua vita! Ecco che cosa sono queste lettere! Non vi si trattano questioni politiche. Di politica non se ne fa, al contrario!... Se vi è qualche accenno politico, esso va tutto ad onore, piuttosto, dell'on. Caillaux!

Chenu: — Signora, voi siete in disaccordo con molti testimoni che sono venuti a deporre qui ed hanno detto che conoscevano queste lettere e che erano capaci di riprodurne certi particolari, e hanno proprio parlato di considerazioni politiche. Voi portate ora una smentita a queste testimonianze numerose. Io vi prego, signora, di pensare alle conseguenze che da queste vostre parole possono derivare...

Teste: — Le persone che han detto di aver letto queste lettere e di conoscerne qualche brano hanno mentito!

Labori: — Signora, le cose sono singolarmente cambiate. Io ho inteso con commozione l'espressione di un dolore davanti al quale m'inchino con rispetto senza riserve. Nessuna persona crederà che voi siate d'accordo con la difesa per prendere l'attitudine che avete assunto. Per conto mio vi saluto rispettosamente. Il presidente farà ciò che vorrà, io rinuncio a rivolgervi qualsiasi domanda.

Una schermaglia di cortesie

L'attenzione del pubblico si fa ancor più viva, quasi ansiosa. Il momento è interessante.

Chenu: — Avv. Labori, non vi associate dunque alla preghiera che ho rivolto alla signora Gueydan? Io mi sovvengo che alla fine della dichiarazione dell'accusata, essa espresse il desiderio che le lettere fossero conosciute. Questo desiderio espresso dalla signora Caillaux io lo ripeto in nome della verità. Caro collega, tendiamoci la mano; unitevi a me!

Avv. Labori: — Avvocato Chenu, voi avete ragione. Bisogna mettere in luce tutta la verità. Voi mi avete detto che la mia cliente ha chiesto la pubblicazione di tutte le lettere. E, perchè? Perchè sotto il manto di queste lettere circolano le più audaci menzogne. Io posso affermare con piena coscienza che qualunque possano essere le conseguenze, la signora Caillaux non vuole restare sotto questa calunnia con le dichiarazioni della signora Gueydan; voi vi rivolgete a me, avvocato Chenu, con un atto che non può non commuovermi. Certamente, non sarò io a non associarmi a voi per impedire che il fango salga più in alto. Farò di meglio ancora: io mi associo alle parole della mia cliente, la signora Caillaux, che in istruttoria ha detto: «Desidero che queste lettere siano pubblicate».

Avv. Chenu: — Non crediate, avv. Labori, che la mia commozione sia meno profonda della vostra dinanzi al dolore della signora Gueydan. Voi dovete riconoscere che la mia attitudine non è mutata dal principio alla fine di questa deposizione. Ciò che io devo aggiungere è che per colpa della difesa il contenuto di queste lettere è diventato la base del processo. E' per colpa vostra che da tre giorni sfilano testi i quali si gettano su questa donna, l'accusano di slealtà, l'accusano di avere portato in giro le lettere, di averle mostrate e di averne messo in piazza persino dei particolari. Ancora una volta, io scongiuro la signora Gueydan di liberare la nostra coscienza, di svelare il suo segreto, che è oramai un segreto da piazza!

La signora Gueydan resta accasciata; poi, come per una improvvisa idea, rivolgendosi ai giurati esclama:

— Io cederò se lo diranno i signori giurati. Sono essi che devono dire ciò che io devo fare...

Il gran gesto
La commozione di Labori

Non è possibile esprimere l'impressione del pubblico in questo momento. La commozione è grande, l'ansia di tutti cresce.

Presidente: — Signora Caillaux, non avete nulla da dire, voi?

Accusata: — No!

Presidente: — Allora voi, signora Gueydan, potete sedere giacchè l'avvocato Labori non chiede la comunicazione delle lettere...

Avv. Chenu: — L'incidente è esaurito. Io ammiro la delicatezza della signora Gueydan, che ha detto: «Io farò quello che vorranno i signori giurati».

Gueydan: — Signor Presidente. Posso proporre un'altra cosa. Io posso consegnare le lettere all'avv. Labori. Egli ne farà ciò che vorrà! (silenzio e impressione).

L'avvocato Labori vuole parlare, ma non trova le parole. La sua commozione ha raggiunto il massimo. Ei per lì riesce ad articolare che una parola: «Grazie!»; i singhiozzi gli fanno nodo alla gola.

Presidente: — L'avv. Labori può parlare.

Labori: — Da quando sono avvocato non ho mai avuto un simile onore... Io accetto rispettosamente di fare quanto desiderate, signora Gueydan...

Presidente: — Avvocato Chenu, non avete da fare obbiezioni?

Chenu: — Per nulla!

Lo stesso risponde il Procuratore generale e l'udienza è per un momento sospesa.

La signora Gueydan discende dalla pedana ed attraversa lo spazio riservato ai testi per uscire. Scoppia una clamorosa ovazione. Non si può dare un'idea dell'enorme impressione del pubblico in questo momento. Avvocati, testi e giornalisti discutono con grande animazione. L'attitudine dell'avvocato Chenu e l'emozione [illegible] dell'avv. Labori hanno prodotto nella folla, che si è andata facendo sempre più densa, una commozione profonda. Molte simpatie sono rivolte verso la signora Gueydan, che all'inizio della sua deposizione aveva suscitato qualche commento ironico. Caillaux e l'accusata sono agitatissimi. Il signor Caillaux, che negli ultimi momenti della deposizione ha tenuto il volto nascosto fra le mani, approfitta dell'agitazione per uscire accompagnato da Ceccaldi. La signora Gueydan ha lasciato la sala, pallida e in preda a viva emozione. L'ex-ministro e Ceccaldi si recano a trovare l'imputata.

L'udienza è ripresa alle 17.

Avv. Labori: — Presidente, volete permettermi di dire che il signor Caillaux domanda di essere interrogato?

Chenu: — Vorrei che fosse richiamata la signora Gueydan perchè compisse l'offerta delle lettere da lei fatta ed accettata dall'avvocato Labori.

Il presidente richiama la signora Gueydan, e l'avvocato di P. C. le dice: — Ho detto al presidente che lo desideravo, prima che Caillaux fosse sentito, che voi foste chiamata a mantenere la proposta fatta e accettata dall'avvocato Labori...

Gueydan: — Ecco, avvocato Labori, il pacco delle lettere che ho preso a mio marito...

Labori prende il pacco e dice: — E' inteso, signori giurati, che vi sono qui dodici giudici che non possono ignorare i documenti che sono consegnati ad un avvocato...

Poi, rivolgendosi alla Parte Civile, Labori dice altrettanto, e l'avv. Chenu ringrazia.

Labori: — Le lettere sono affidate alla Difesa. Penso che qualunque cosa avvenga, dopo avere presa conoscenza di questi documenti, mi tratterò con l'avvocato Chenu. Giudicheremo insieme se converrà gettare questi documenti alla curiosità del pubblico.

L'avv. Chenu, prima di accettare questa proposta, chiede alla signora Gueydan se ha in lui la stessa fiducia che ha nell'avv. Labori, e la signora Gueydan annuisce col capo.

Presidente: — Domani, avvocato Labori, ci farete tutte le comunicazioni che crederete di dover fare a proposito di queste lettere...

Poi, rivolto alla signora Gueydan, il presidente le dice: — Signora Gueydan, potete sedere.

Ma la signora Gueydan chiede il permesso di ritirarsi; ma prima dichiara che fra le lettere consegnate all'avv. Labori vi sono le due [illegible] dette «le lettere intime».

Caillaux risponde all'antica moglie
Il confronto con Barthou

Quindi sale sulla pedana Caillaux.

— Io non posso restare — egli dice — nella posizione in cui mi ha posto la signora Gueydan. L'avvocato Labori ha salutato con ragione il suo gesto. Anch'io sono qui per ringraziarla di avere detto che queste lettere contenevano soltanto affermazioni riguardanti la mia causa di divorzio. Questo è esatto: essa ha detto che dal punto di vista politico non vi erano grandi cose. La sua memoria l'ha ingannata. La mia è fedele. Vi era tutto uno studio per il Corpo elettorale del mio dipartimento. Essa ha detto anche, ed io la ringrazio, che quello che ho scritto nelle lettere mi onora interamente. Lo credo. Quello che è certo, però, si è che un giornalista in lotta, un direttore di giornale in battaglia contro un uomo politico, avrebbe voluto trarre da quelle lettere delle rivelazioni su tutta una vita sentimentale. Vi è chi si stupisce che la signora Caillaux, dopo che la fatalità l'ha spinta al *Figaro*, per quelle lettere intime, abbia desiderato la pubblicazione di esse. Si crede di vedere in ciò una contraddizione. Signori giurati, voi siete degli uomini e potete comprendere come una donna sia commossa al pensiero che la sua vita intima sia per essere svelata!

Un rimprovero a Labori

L'on. Caillaux è vicino alla sbarra. Egli si rivolge a Labori e con voce forte dichiara:

— Voi avete reso il giusto omaggio alla signora Gueydan senza avermi consultato! Ma io mi sarei associato a voi. Tuttavia, avreste dovuto constatare che essa fu dura con me e verso quella povera derelitta! (l'imputata). Contro me si sono usati dei procedimenti che non sono stati mai usati contro altri!

Labori: — Questo processo prende una piega che io, dopo trent'anni di carriera, posso chiamare unica. Si tratta di rendermi solidale con la mia cliente. Non posso fare altrimenti. Ho spiegato il mio gesto al signor Caillaux. Io difenderò l'accusata, pieno di rispetto per una emozione, per un dolore la cui grandezza non sfugge ad alcuno.

«Se questo processo potesse riuscire a mettere un termine ai dissensi odiosi fra i partiti, se i capi-partiti, i giornalisti che mi ascoltano, potessero domani, uscendo da questa aula, dopo il verdetto di assoluzione, che si impone all'unanimità, tendersi la mano; ma se questo processo si segue all'estero con un interesse che sotto un certo riguardo mi pare orribile, io potrei ancora dire che la moralità in nessun paese è più grande che nel nostro! Io sono spiacente del fallo che ho commesso forse poco fa, prendendo una iniziativa senza consultarvi...».

Caillaux: — Non è mai colpa quello che si giustifica, e quando la giustificazione è fatta con l'incomparabile nobiltà che avete dimostrato in questo momento! Ma io domando di tornare sulla mia povera vita...

E qui Caillaux afferma il suo amore per la donna, che siede sul banco degli accusati.

L'imputata scoppia in singhiozzi.

"Non avevate un soldo!"

Poi l'ex-ministro, rivolgendosi alla signora Gueydan, che è tornata nell'aula, esclama:

— La mia colpa è stata quella di sposarvi, perchè eravamo della stessa razza: io sono un uomo energico, voi avete la stessa qualità o lo stesso difetto al massimo grado: l'urto è stato inevitabile: è stato necessario divorziare!

La signora Gueydan: — Io non ho nulla da rimproverarmi!

Caillaux: — Quando abbiamo divorziato vi ho dato metà della mia fortuna, più duecentomila franchi e vi ho assegnato una pensione di diciottomila lire all'anno. Quando vi ho sposata, voi non avevate un soldo!...

Di fronte a questo rimprovero, la signora Gueydan protesta. Caillaux è rivolto verso di lei, con le braccia incrociate, in atto di sfida. Il presidente sente il bisogno di richiamarlo all'ordine e lo avverte che deve parlare ai giurati, non alla teste.

Caillaux termina: — Sono stato felice, veramente felice solo dopo il 1911. Sono spiacente di doverlo dire dinanzi alla signora Gueydan. Non vi è, d'altronde, in questa mia dichiarazione nulla di oltraggiante per essa. Sono stato felice perchè, borghese, ho sposato una borghese!

La signora Caillaux scoppia in singhiozzi.

— Questa borghese mi ha compreso! Con voi, signora Gueydan, non fu lo stesso! Per lunghi anni abbiamo vissuto insieme. Perchè dobbiamo oggi lanciarci in volto insulti, accuse, dal momento che non lo abbiamo mai fatto quando era in corso il processo di divorzio? Perchè in quest'ora mettere fuori tutte le nostre miserie, tutti i dolori della nostra esistenza? Tutti quelli che mi ascoltano hanno forse la convinzione che io sono il vero disgraziato. Perchè volete obbligarmi a dire come queste lettere abbiano pesato sulla nostra esistenza?

Gueydan: — Ma no, signore!

Presidente: — Signora Gueydan, avete voi qualche cosa da dire ancora?

Gueydan: — Io non rispondo agli insulti di Caillaux! Gli perdono...

Caillaux: — Anch'io perdono alla signora Gueydan ciò che è venuta a dire e mi inchino innanzi a lei...

E' introdotto il signor Dupré figlio della signora Gueydan. Il Dupré riferisce di una visita dell'avv. Bonnard, del *Figaro*, a sua madre per domandargli la autorizzazione a pubblicare una lettera scritta da Caillaux sulla imposta sulla rendita. — Mia madre — continuò il Dupré — rifiutò.

L'avv. Labori chiede che il signor Wervoort sia messo a confronto con la signora Gueydan e il presidente fa richiamare la signora Gueydan.

Wervoort: — Signori giurati, mantengo la mia deposizione del pomeriggio!

Signora Gueydan: — Io non conosco questo signore!

Wervoort dà lettura di una cartolina nella quale una delle sue amiche gli fissa un appuntamento.

Il presidente si fa consegnare la cartolina, che non è firmata. (Si odono proteste nella sala).

L'avv. Labori la legge, l'avv. Chenu dice: — La cartolina è datata 15 luglio 1910 e solo nel settembre del 1911 o nel novembre, il signor Wervoort si è recato all'*Hôtel Astoria* (si ride).

Barthou

L'ultimo teste della giornata è Barthou, per il quale vivissima è l'attesa. Barthou comincia dicendo che, se si è trovato frammischiato a questo processo, è per causa delle lettere.

Quindi, l'ex-Presidente del Consiglio rende omaggio alla correttezza di Calmette, e dice che il direttore del «Figaro» si trovò sempre dalla parte degli interessi della Francia. Parlando poscia dei suoi colloqui colla signora Gueydan, nei quali si dice che ella gli avesse mostrato le sue lettere intime, afferma che la signora Gueydan non gli mostrò le lettere, ma fece allusione ad esse. Barthou dichiara di aver conosciuta l'esistenza delle famose lettere quando se ne parlarono in istruttoria coloro che difendono la signora Caillaux, e nega nel modo più formale di avere avuto parte nella campagna del «Figaro»: fu solo per domanda di Doumergue che convinse Calmette a non pubblicare nessun documento e specialmente il rapporto Fabre.

— Io chiesi a Calmette, — dice Barthou — di non pubblicare quel rapporto perchè calunnie di corridoio mi facevano passare come l'istigatore della campagna del «Figaro», perchè si sapeva che ero detentore di quel documento. Calmette mi rispose: «Se non pubblico il rapporto Fabre non ho più nulla».

Barthou aggiunge: — Se io ho letto alla Camera il rapporto Fabre è perchè Calmette era morto: ho obbedito al mio cuore e all'amicizia.

Breve duello Caillaux-Barthou

Caillaux torna alla sbarra ed insiste che Barthou disse a lui di aver parlato con la signora Gueydan delle lettere sue. Barthou protesta contro questa affermazione di Caillaux, e i due interlocutori disputano lungamente senza giungere ad un accordo.

Barthou dice: — Nessuno ha mai potuto dirmi che io ho mentito!

Caillaux risponde: — Posso dire che nessuno ha mai dubitato della mia lealtà.

Labori allora conclude: — Voi siete entrambi in buona fede, ma i vostri cervelli non hanno funzionato, quel giorno, alla stessa maniera...

E con questa trovata del grande avvocato, alle 8.30 l'udienza è tolta, tra i più vivi commenti.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Gestione Fratelli Chiarella — Compagnia d'operette «Città di Firenze») — Ore 21: *Finalmente soli*, operetta in tre atti, di F. Lehar. — Ingresso L. 0.70.
VARIETA' MAFFEI — Spettacolo di varietà ore 21.
PARCO MICHELOTTI — Ore 21: *Turin ch'a scola*.
CINEMA SPLENDOR — *Palais Journal* — *La famosa e bella*, dr. moderno in 2 atti — *Fidanzato sotto sequestro*, com. — Ingresso Cent. 30.
CINEMA MERIDIANA — *La Modella*, dramma — *I Rali richiamati*, commedia.
KURSAAL DURIO — Concerto — Skating.
RESTAURANT DU PARC — Skating - Concerto Tzigane.
CHALET VALENTINO — Ore 21: Concerto orchestrale.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 23 Luglio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 737,3; ore 15: 737,4; ore 21: 738,1.

Stato atmosferico — Ore 9: un terzo coperto; ore 15 e 21: sereno.

Acqua caduta mm. 1,6.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 25,8 — Minimo + 16,4

Piazza Castello (nella stazione al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 23 + 18,0
Temperatura minima della notte dal 22 al 23 + 16,0

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 23 + 18,5
Temperatura minima della notte dal 22 al 23 + 13,8

24 Luglio — Il sole nasce alle ore 4.[illegible]; tramonta alle ore 20.21.

Giorno della luna 3.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore massima	minima	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	27.3	21.0	coperto	Pietroburgo	—
Milano	28.0	18.0	3/4 cop.	Amburgo	16.0
Brescia	31.4	22.0	1/4 cop.	Vienna	[illegible]
Venezia	28.[illegible]	21.0	coperto	Parigi	19.0
Bologna	31.0	22.4	piovoso	Madrid	13.8
Ancona	30.0	22.0	1/4 cop.	Odessa	—
Livorno	30.0	19.0	coperto	Trieste	21.0
Firenze	33.0	20.0	»	Alessandria	[illegible]
Roma	32.0	22.0	»	Nizza	20.0
Bari	33.0	25.0	»	Malta	[illegible]
Napoli	32.0	22.0	»	Ginevra	15.0
Palermo	29.0	24.0	»	Tunisi	—
Messina	31.0	22.0	»	Costantinopoli	—
Cagliari	[illegible]	[illegible]	»	Bucarest	—
Tripoli (media)	28		sereno	New-York	—

Cronaca Cittadina

Il prezzo del pane

La Commissione per l'accertamento del prezzo del pane in Torino, nominata d'accordo fra il Municipio e la Camera di Commercio, prendendo per base i prezzi della farina marca B, desunti da dati accertati sul mercato dei cereali in Torino, e tenuto conto delle spese di fabbricazione e di esercizio in rapporto alle condizioni attuali di lavorazione e di vendita, ha accertato che il costo attuale del pane comune in città è, per i pressinai di centesimi 40 al Kg.

Le monete di bronzo di conio estero

La Direzione Generale del Tesoro comunica che, in seguito alle lagnanze pervenutele per il disagio derivante dall'abbondanza di monete di bronzo di conio francese, in circolazione in questa città, le monete di bronzo aventi corso legale, sono soltanto quelle di conio italiano, e che ai contabili, cassieri ed agenti della riscossione è fatto divieto assoluto di accettare le monete di bronzo di conio estero, mentre i privati hanno diritto di rifiutarle in qualunque pagamento, per non incorrere nella perdita completa del valore da esse rappresentato.

La questione degli agenti postali

Riceviamo:

Il Ministro delle Poste ha dato affidamento di essere disposto a studiare il modo per una soluzione conciliativa contemperante gli interessi degli agenti con quelli dell'Amministrazione, circa la controversia promossa dagli agenti subalterni aspiranti ad ufficiale d'ordine, in base all'articolo 38 della Legge 19 luglio 1907. In una lettera dell'avv. Cogliolo, il Ministro dice che per non pregiudicare i diritti dell'Amministrazione e per misura precauzionale ha fatto presentare appello contro la sentenza del Tribunale; lasciando però intravvedere che non è precluso l'adito ad un amichevole componimento. Nel prender nota dei nobili sentimenti, a cui si inspira S. E., gli agenti fanno voti che realmente venga una buona volta e definitivamente risolta una questione che, pur troppo, si trascina da tanti anni, mentre i loro diritti sono stati riconosciuti giusti e sanzionati dal Tribunale.

Animati dai medesimi sentimenti, gli agenti fidano, allo stato delle cose, nell'autorevole e sollecito interessamento del loro patrono, professore Cogliolo, perchè venga posto fine ad uno stato anormale di cose che, mentre turba lo spirito di classe, è altresì nocivo al buon andamento del servizio.

Un comizio sulla questione ferroviaria all'Unione Sindacale Torinese

L'Unione sindacale italiana ha diramato un manifesto in cui si invitano i «compagni» ad intervenire numerosi al pubblico comizio che si terrà sabato 25 corrente alle ore 21, nel salone dell'Unione sindacale torinese, via della Zecca N. 26, ove l'avv. Arnaldo Belli-Apolloni e Vittorio Broggi parleranno sul tema: «L'attuale momento dell'agitazione ferroviaria».

Concorso di canto corale regionale per le Feste Palatine

Riceviamo:

«La Direzione del teatro Torinese ha indetto un concorso di canto corale regionale, in occasione delle Feste palatine per la VII Regina del Mercato e della Regina di Parigi. Il concorso si effettuerà nella serata di gala il 14 settembre nel teatro Torinese. Sono invitate ad inscriversi tutte le Società corali torinesi. Ai vincitori del concorso, saranno assegnati a mezzo di *referendum*, tre premi consistenti in tre medaglie d'oro del valore rispettivamente di lire cento, settantacinque e cinquanta. Ogni Società dovrà eseguire due pezzi corali mantenendosi genericamente nella linea del canto popolare».

La bravura d'un manovratore

Il carabiniere Luigi Folco ci ha narrato che, trovandosi sul tram n. 151 della linea 9 della Barriera di San Paolo, diretto a piazza Castello, precisamente all'angolo di corso Principe [illegible] e via Susa, vide venire dalla parte di quest'ultima strada un'automobile che procedeva a gran velocità. L'automobile avrebbe indubbiamente cozzato col carrozzone tramviario, se il manovratore di questo, Felice Belvili, non avesse fermato di botto la vettura facendo uso energicamente del freno elettrico. La prontezza del manovratore fu molto elogiata da tutti i presenti, i quali hanno dichiarato che, senza di lui, sarebbe stato inevitabile uno scontro.

Sequestro di un opuscolo illustrato

In seguito ad indicazioni pervenute dalla Questura di Torino vennero sequestrate a Milano, presso certo Williams Evans, in via Bossi n. 5, centinaia di copie di un opuscolo-catalogo illustrato con figure contrarie al buon costume, oltre a numerose fotografie dello stesso genere, ecc.

Un sequestro consimile fu operato dalla nostra Questura in un negozio di via San Francesco da Paola.

Arrivi e partenze

E' arrivato ieri da Roma l'on. Cesare Rossi.

Musica al pubblico

Il Corpo di musica municipale alle ore 21 d'oggi, venerdì, sotto la direzione del maestro cav. G. Vaninetti, darà concerto sul corso Duca di Genova, col seguente programma:

1. Sinfonia dell'opera *I Vespri Siciliani* - G. Verdi — 2. Fantasia sull'opera *Carmen* - G. Bizet — 3. Secondo minuetto *Colombina* - G. Delaye — 4. Mosaico sull'opera *La Walkyria* - R. Wagner — 5. Seconda Rapsodia Ungherese - F. Liszt.

Un ladro in chiesa arrestato dal sagrestano

Ieri sera, verso le 18, il sagrestano Antonio Allberti, addetto alla chiesa di San Pietro e Paolo in via Saluzzo, era intento alla sua solita ronda prima di chiudere le porte, quando sorprese un uomo con la testa fasciata, il quale stava asportando due cuori d'argento che, nelle loro cornici dorate erano appesi presso un altare.

Il sagrestano affrontò senz'altro lo sconosciuto, imponendogli di fermarsi. L'altro obbedì senza opporre resistenza. Così l'Allberti potè accompagnarlo fuori della chiesa, dove lo consegnò a due guardie civiche, le quali a loro volta lo trasportarono alla Questura centrale. Il ladro dichiarò al funzionario di servizio di essere già stato sette volte al Manicomio, ma il funzionario lo riconobbe per un pregiudicato in riasa, e lo identificò per certo Lorenzo Cerlotte, di anni 36, abitante in via Belfiore n. 73. Lo passò quindi in camera di sicurezza, sequestrando la refurtiva.

Il tram e la vettura

Il rimorchio del tram n. 331 della S. B. T. (linea Barriera d'Orbassano), nella curva che fa all'angolo del corso Duca di Genova e via Sacchi, uscì dai regoli ed andò ad urtare contro la vettura n. 22 condotta dal cocchiere Luigi Cerrato, nella quale si trovavano due signore.

In seguito all'urto, il cocchiere fu sbattuto al suolo riportando lievi contusioni: le signore rimasero illese: la vettura riportò gravi avarie, per cui dovette essere tolta dalla circolazione. Le guardie municipali medicarono il cocchiere col preparato antisettico.

Una mano negli ingranaggi

Il garzone salumiere Crescenzio Pescherino, di anni 17, lavorando presso il negozio di Attilio Tabassi in via Balme n. 24, si lasciò cogliere la mano sinistra negl'ingranaggi di una macchina per la preparazione dei salumi, e riportò la frattura della mano.

Trasportato al San Giovanni, il garzone venne ricoverato senza che i medici si pronunciassero sulla prognosi.

Sotto il proprio carro

Il conducente Pietro Ponsano, d'anni 51, abitante in via Francesco Ferrer n. 4, mentre passava conducendo un carro sullo stradale di Moncalieri, dinanzi al n. 266, cadde sotto le ruote del carro stesso riportando la frattura del piede destro. Egli venne trasportato all'Ospedale, dove fu ricoverato e giudicato guaribile in un mese.

Giovane modista che si spara una rivoltellata

La modista Rosa Colombero, d'anni 20, abitante in corso Regina Margherita n. 181, maturava da parecchio tempo l'idea del suicidio. — Pare che essa fosse afflitta da dispiaceri amorosi, intorno ai quali però poco si è potuto sapere, perchè essa non aveva l'abitudine di confidarsi con nessuno.

Ieri sera questi dispiaceri dovettero acuirsi al punto che essa credette giunto il momento di mandare ad effetto i suoi tristi propositi. — Infatti, rinchiusasi nella sua stanza, nell'alloggio che abbiamo indicato, prese una piccola rivoltella, che aveva acquistato non si sa dove, e si sparò un colpo al terzo spazio intercostale sinistro.

I parenti suoi, che la credevano ancora intenta al lavoro nella camera vicina, attratti dal rumore dello sparo, accorsero e la trovarono distesa al suolo dolorante per la ferita, che si era prodotta al torace. Alle domande che ansiosamente tutti le rivolsero, essa rispose che era stanca di vivere.

Vennero allora chiamati sul posto i vigili della Croce Verde che con una barella, unitamente alle guardie municipali, trasportarono la disgraziata all'Ospedale Maria Vittoria, dove essa ebbe le prime cure. Di qui venne nuovamente trasportata all'Ospedale Martini. Il dottore Caneparo, che esaminò la ferita d'arma da fuoco al torace, non la giudicò in condizioni disperate, ma tuttavia la fece ricoverare, riservandosi sulla prognosi.

L'avvocato Prato aggredito da rapinatori

L'altra notte, verso le 24, l'avvocato Lodovico Prato, d'anni 73, se ne ritornava solo alla sua abitazione in via del Carmine, 31, quando fu affrontato da due individui. Egli tentò di scansarli, ma gli sconosciuti gli si gettarono addosso e lo fecero cadere al suolo, minacciandolo quindi di morte se avesse gridato.

Profittando della prima confusione dell'avvocato Prato, i due rapinatori gli tolsero l'orologio d'oro con catena d'argento ed otto lire, quindi si diedero alla fuga e scomparvero al primo svolto di strada.

L'avv. Prato ha sporto denuncia dell'aggressione sofferta ed ha fornito qualche particolare sui malandrini. Egli nella caduta riportò una contusione alla spalla sinistra, fortunatamente non grave.

Altri particolari sul suicidio di un industriale

Abbiamo appreso che il signor Vittorio Desanti, industriale, proprietario di una segheria in via Palestrina 27, suicidatosi nelle circostanze che già abbiamo narrato, andava soggetto a forti crisi di nervi. Una ventina di giorni or sono, egli aveva questionato colla moglie e questa, forse in seguito ad altri litigi precedenti, abbandonò il marito e venne insieme ai quattro figli ad abitare presso il fratello, Pietro Zanetti, che ha un negozio da ortopedico in via San Massimo, di fronte all'Ospedale San Giovanni. L'altra sera il Desanti si recò in casa del cognato e chiese della moglie. Questa gli si presentò col più giovane dei figliuoli.

— Sono venuto — disse allora il marito — per baciare un'ultima volta nostro figlio.

E così dicendo estrasse la rivoltella e si sparò un colpo all'orecchio destro. Il resto è noto.

Ragazzino che annega in un canale

Il ragazzino Enrico Manello, d'anni 5, abitante in via Galvani n. 14, era intento a trastullarsi nel cortile della casa n. 11 della stessa via Galvani, con una bambina a nome Giulia Vola, d'anni 3, quando, all'improvviso, cadde nel canale Torino che scorre colà.

Il povero fanciullo fu subito travolto dalla corrente. La bambina con le sue grida diede l'allarme. Venne subito da qualche inquilino della casa telefonato ai pompieri, i quali accorsero con un distaccamento della caserma centrale, agli ordini dell'ufficiale Rolando. Appena giunti, i pompieri si diedero a compiere febbrili ricerche nel canale, mentre i signori Giordano e Cerva, custodi del canale stesso, accorrevano a chiudere le saracinesche.

Così tutto il canale venne ispezionato sino alla griglia di via Vagnone, sulla quale precisamente, dopo tre quarti d'ora di indagini, venne trovato il ragazzino già cadavere, in un punto in cui l'acqua aveva 50 centimetri di profondità.

Il cadaverino fu trasportato sulla sponda, dove il dottor Oliveri, del Municipio, constatò la morte avvenuta per annegamento.

La salma fu lasciata a disposizione della famiglia.

I pugni del marito

Francesca Brosio, maritata Tabacchi, d'anni 35, abitante in via Lagrange 43, si fece medicare all'Ospedale di San Giovanni per contusioni multiple in varie parti del corpo, che disse di aver riportate per opera del marito, il quale per futili motivi l'aveva percossa a pugni e calci. Il dottor Quarella la giudicò guaribile in quindici giorni.

Scomparso nel Po

Il fabbro Giuseppe Cravero, di anni 24, abitante in regione Bertoulla N. 136, era intento a pescare nel Po, stando sopra una barca ormeggiata presso la sponda sinistra, quando essendosi spezzata la canna da pesca, egli perdette l'equilibrio e cadde nell'acqua. Subito la corrente, in quel punto rapidissima, lo travolse e lo trascinò lontano. Per duecento metri di percorso il suo corpo fu visto galleggiare, ma a un tratto scomparve e non riapparve più.

Si tentarono subito affrettate ricerche, ma finora queste riuscirono vane.

Feriscono

Geria Maria Viale, d'anni 33, abitante in via Nizza n. 20, si fece medicare all'Ospedale, abrasioni alla faccia che disse di avere riportate ad opera di una vicina di casa, che l'aveva percossa per futili motivi. Fu giudicata guaribile in otto giorni.

— Lo scolaro Francesco Miroglio, d'anni 8, abitante il Corso Emilia n. 25, scherzando con un altro ragazzo ebbe da questi contorto il braccio sinistro, in modo da riportare una lussazione al gomito. Egli guarirà in una trentina di giorni.

Seguendo la Cronaca

Agli elettori del Mandamento di Sommariva Bosco

che vollero col loro voto riconfermare a loro Consigliere provinciale, esterno la mia maggiore riconoscenza e gratitudine, colla promessa di ognora adoperarmi, come pel passato, al bene dell'intiero Mandamento.

Avv. Carlo Parato.

I divertimenti

Venerdì chic

Oggi, in occasione della classica giornata dell'*élite*, si proiettano al *Cinema Ambrosio* films interessantissime e di assoluta novità. Nei saloni d'aspetto verranno eseguite novissime danze moderne, col concorso del celebre ballerino Waybly, reduce dai trionfi del Kursaal di Parigi.

Stato Civile di Torino

[illegible] luglio 1914.

NASCITE: 26, cioè maschi 13, femmine 13.

MATRIMONI: Garrone Felice con Nos Palmira — Gerardi Pietro con Demaria Rosalia — Occhiena Gaspare con Tinozzi Maria — Frassinelli Ettore con Longo Margherita — Barbieri Giovanni con Arato Virginia — Conti Umberto con Gerardi Giovanna.

MORTI: Gaitano Rinaldo, d'anni 15, di Torino, commesso, via Cuneo, 47.
Pregliasco Maria, id. 24, di Torino, studentessa, via 20 Settembre, 37.
Danis Enrichetta, id. 77, di Mosciano (Savoia), agiata, corso Cairoli, 4.
De Lorenzi Pietro, id. 82, di Brusasco, impresario, corso Principe Oddone, 83.
Vandiol Paolina, id. 75, di Casale Monferrato, agiata, via delle Rosine, 8.
Ferrero Maddalena n. Tesio, id. 83, di Volpiano, cont. Cerrutti Onorina n. Garbaccio, id. 36, di Croce Mosso, agiata.
Losa Giovanni, id. 67, di Givoletto, [illegible].
Donadio Giacomo, id. 44, di Carignano, imbalsatore.
Camoletto Giovanni, id. 81, di Villanova d'Asti, carrettiere, corso Re Umberto, 51.
Tonini Antonio, id. 67, di Pocapaglia, cocchiere.
Brignolo Margherita, id. 11, di Cagnes-Grasse (Francia), casalinga.
De Paoli Vittorio, id. 48, di Forno di Zoldo, industr.
Gadda Marina n. Camandona, id. 23, di Condove, casalinga.
Tua Caterina, id. 31, di Torino, casalinga.
Più 4 minori d'anni sei.
Totale complessivo 19, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 1.

Ieri alle ore 21 cessava di vivere in Torino, dopo lunga e penosa malattia, munita dei conforti religiosi, nell'età di 75 anni,

Paolina Vandiol
Maestra emerita del Collegio Reale di Verona

Addoloratissimi ne danno l'annuncio:
I fratelli Comm. LUIGI VANDIOL, Prefetto a riposo,
Comm. MICHELE VANDIOL, Maggior Generale a riposo con la consorte ANNETTA BLENGINO,
ANDREA VANDIOL con la famiglia,
e le sorelle MARIA VANDIOL e TEODORA VANDIOL.

La sepoltura avrà luogo il 24 luglio alle ore 9,30, partendo dall'abitazione della defunta, via delle Rosine, N. 8, diretta alla Parrocchia di San Francesco da Paola.

La cara salma verrà trasportata ad Asti, per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Torino, il 23 luglio 1914.

(Pompe funebri Gesta)

Ieri, alle ore 15, spirava, munita dei conforti religiosi

Damigella Enrichetta Danis

Il trasporto funebre avrà luogo oggi alle ore 17.30 partendo da corso Cairoli N. 4.

Si ringraziano fin d'ora quelle persone che gentilmente vorranno prender parte all'accompagnamento.

Torino, 23 luglio 1914.

Stamane, alle ore 0,30, dopo lunga e penosa malattia, rendeva l'anima a Dio il

Cav. Carlo Lamberti
d'anni 79
Già Segretario Capo del Municipio

La moglie: TERESA FERRERO;
Le figlie: MELANIA col marito ANGELO BURBATTI; RITA col marito dott. EMILIO JEMINA;
La sorella: CAROLINA; i cognati, i nipoti e parenti, addolorati, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo domani, alle ore 18.

Per espressa volontà del defunto non si mandano partecipazioni personali e non si accettano fiori.

Ivrea, 23 luglio 1914.

Il giorno 22 luglio 1914, alle ore 23,30, dopo lunga e penosa malattia, serenamente spirava l'anima buona di

De Lorenzi Pietro
d'anni 82

La moglie VIRGINIA MAGADA, i figli FERDINANDO, LUIGI, ADALGISA, ITALO, il padre, la sorella, i cognati e parenti tutti, desolati, ne danno il triste annunzio.

La cara salma verrà trasportata a Casalgrasso, partendo, alle 8,30, dal corso Principe Oddone, 83, per la stazione di Porta Susa.

(Pompe funebri Gesta)

Oggi alle 13,30, spirò serenamente, munita dei conforti religiosi,

Vittoria Morteo n. Poglio

Ne danno il triste annunzio la figlia TERESA col marito maestro GIUSEPPE MASCARDI e figlia: la famiglia MORTEO e i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato 25 corr., alle ore 8,30, partendo da via Allione, N. 4.

Torino, 23 luglio 1914.

Non si mandano speciali avvisi, servendo il presente di partecipazione.

(Pompe funebri Gesta)

ULTIME NOTIZIE

Segni di rivoluzione politica

Battaglie tra cosacchi e operai

Pietroburgo, 23, notte.

Gli scioperanti si sono oggi abbandonati a violenti tumulti che sono continuati fino alla mezzanotte nelle vie della città. Parecchie migliaia di dimostranti, armati di verghe e di asce abbatterono i pali telegrafici. A Sanciefski Prospekt sono state fatte le barricate; si tesero fili di ferro attraverso la strada e vennero poste pietre lungo la strada per impedire alla cavalleria di avvicinarsi. I cosacchi si avanzarono allora a piedi accolti da colpi di rivoltella e da sassate. Dopo un vivo fuoco di fucileria, i dimostranti presero la fuga portando via i loro feriti. Analoghi fatti avvennero a Vanilli e nei dintorni della stazione di Varsavia. Per confezionare bandiere rosse gli scioperanti si impadronirono di bandiere francesi nascondendo le parti bleu e bianca.

(Ag. Stefani)

120.000 scioperanti - Treni incendiati

Londra, 23, notte.

Tutti i corrispondenti russi da Pietroburgo sono concordi nel rilevare che l'attuale movimento estesosi per tutto il paese ha un carattere essenzialmente politico. I corrispondenti dei fogli radicali rilevano che si tratta un tentativo di rivoluzione assai grave.

Il corrispondente del *Times* telegrafa che è difficile prevedere dove questo movimento andrà a finire. Sono in sciopero circa 120,000 operai. Nel conflitto tra scioperanti e cosacchi si dice che vi siano più di dieci morti. Alcuni treni sono stati incendiati.

In Albania

Significato e portata dell'intervento rumeno

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Durazzo, 23

(per telegrafo da Brindisi, 23, ore 20).

Secondo il preannunzio, giunsero qui, da Trieste, 240 soldati di fanteria rumena con otto mitragliatrici comandati da quattro ufficiali. — Particolare singolarissimo: questa truppa ha attraversato tutta la monarchia dal confine rumeno a Trieste in armi e bagaglio. Quali nuovi orizzonti scopre questo nuovo atteggiamento austriaco di favorire la permanenza del Re! Sarebbe puerile credere che il rifiuto di Loewenthal di recarsi a Siak, avvenuto il giorno dopo nel quale il rappresentante del Kaiser consigliava Guglielmo a partirsene, sia motivato dal timore di una insidia. Il fatto si è che la difesa di Durazzo, malgrado lo scoppio dell'aperto conflitto fra il generale Deveer e il comandante Schlens, riprende energicamente le sue misure offensive e, nella attesa di contingenti rumeni, requisisce nuovamente i cittadini pei lavori lungo la cinta fortificata. Uno spirito nuovo, fatto di certa speranza indeterminata, fluisce dalla Corte per effetto della venuta di questi soldati veri, che finalmente il povero re semi-spodestato vede giungergli in soccorso.

Gli avvenimenti hanno improvvisamente assunto una fisionomia nuova motivata dal tentativo della Romania di stabilire in Albania una influenza propria, che finora pareva destinata a rimanere circoscritta entro limiti modestissimi. La patria originaria della regina Sofia entra decisamente nell'ardua lizza albanese e si appresta a fare, per la salvezza dello Stato albanese e del suo Re quello che le Potenze maggiori non hanno, almeno sinora, saputo o voluto fare. I propositi rumeni sono già chiari e percepibili: sovrapporsi cioè sulle cento tendenze disgregatrici e vincerle offrendo al Re la forza necessaria per riconquistare il perduto territorio epirota. Ci si può stupire che un proposito di questa fatta, che comporta, nella sua attuazione, non la sola volontà di un sovrano ma il sacrificio di sangue d'un popolo, trovi questo ultimo consenziente; ci si può domandare, invero, se la Romania veda e giudichi la pericolosa avventura che le prepara re Carol collo stesso entusiasmo della regina Sofia. A giudicare da quanto raccontano le centinaia di fantaccini rumeni giunti qui ieri, non vi fu mai a Bucarest tanta esplosione di delirio patriottico come quella manifestatasi attorno alle schiere che partiva per l'Albania a dimostrare al mondo che gli skipetari altro non sono, nella loro grandissima maggioranza, che kutzovalacchi da ricondurre alle fonti ataviche danubiane. Voi, che leggete, potrete sorridere di questa affermazione nazionalistica rumena sulla misteriosa ed arruffata etnografia albanese, ma sia il fatto che ogni Ministero degli esteri di popolo balcanico custodisce e pubblica carte etnografiche albanesi che dovrebbero dimostrare come questo disgraziato paese sia, secondo i bulgari, tutto bulgaro, secondo i serbi, completamente slavo, secondo i greci, completamente ellenico e secondo i rumeni kutzo valacco soltanto. Per essere brevi, dunque, l'azione rumena pro Albania gode in Romania il consentimento generale e la Romania forte di questo, e forte probabilmente anche del consiglio austro-italiano, ha formulato il suo programma e gli ha dato principio di attuazione. Per prima cosa il Re ha messo alla porta tutti i suoi consiglieri sostituendoli con Cristo Mexi, persona, come vi ho accennato, dal passato molto movimentato ma che gode l'intera fiducia di Take Yonescu e soprattutto di re Carol. I nazionalisti albanesi o, meglio, quei pochi che sono rimasti, poichè l'esodo degli albanesi da Durazzo è oramai completo, sgomenti per l'improvviso e vivace intervento rumeno, si ripromettono di condurre un'atroce campagna contro il nuovo consigliere reale. Se gli insorti non mettano le uova nel paniere, il movimento contro Mexi e contro i rumeni farà completamente fiasco. Subito dopo l'assunzione di Cristo Mexi, sono giunti i fantaccini e altri ne verranno fino a raggiungere, coi loro ufficiali, la cifra di 600. Ora quello che è caratteristico, è l'organizzazione di questo nucleo di militari rumeni formato tutto da specialisti, costituente cioè non un reparto di semplici soldati ma una riunione di uomini destinati a inquadrare molti altri. Vi è infatti in quel reparto un numero sproporzionato di graduati, di telegrafisti, di pratici di mitragliatrici, di meccanici. E' insomma uno Stato Maggiore in embrione.

ARNALDO CIPOLLA.

Il "gesto storico" dell'Austria-Ungheria verso la Serbia

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 23, notte.

La messa in scena per il «gesto storico» con cui l'Austria dirà alla Serbia di scegliere fra la pace e la guerra, è studiata in modo di raggiungere il massimo effetto drammatico. Articoli di giornali ufficiosi, nei quali si insiste nell'affermare la solennità storica del momento presente; notizie, che segnalano il repentino ritorno al loro posto di parecchi Ministri e fra questi del Ministro ungherese per la difesa (che è ritornato a Budapest dopo colloqui con il Ministro della Guerra), e del Ministro austriaco degli Interni, ritornato a Vienna, interrompendo le sue vacanze; voci di minacce e attentati contro il Capo dello Stato Maggiore, generale Conrad; altre voci, che non si possono riferire, ma che a Vienna sono diffusissime, tutto ciò non serve che ad accrescere la tensione degli animi.

Eppure, specialmente dopo le dichiarazioni fatte ieri dal conte Tisza alla Camera ungherese, quasi contro-voglia, si ha l'impressione che in realtà il passo diplomatico a Belgrado sarà una formalità emozionante. Anche molti giornali viennesi, che per loro particolari ragioni, nei giorni scorsi, preferivano usare un linguaggio molto bellicoso, sono costretti ad ammettere che le parole di Tisza fanno apparire la situazione molto meno minacciosa di quello che pareva.

Tisza, ieri, voleva cavarsela senza dire nulla; col pretesto che il «passo» diplomatico è imminente e non conviene quindi intralciare con dichiarazioni inopportune i mezzi della diplomazia; ma l'interpellante gli ha fatto tanta insistenza che ha finito col fare la dichiarazione che, secondo la «Zeit» è considerata senz'altro come una grande delusione per gli allarmisti. Tisza ha tenuto nell'ultima settimana tre discorsi sulla crisi austro-serba. Nel primo parlò della necessità di tutelare il prestigio della Monarchia; nel secondo osservò che la guerra sarebbe stata l'ultima «ratio»; nel terzo disse che la situazione non è talmente critica da dover ritenere probabile che possa prendere una piega seria. Tisza ammise l'incertezza della situazione; ammise però la possibilità di un componimento pacifico e aggiunse che non credeva di dover dipingere la situazione a colori foschi.

Va notato che Tisza sapeva ieri che cosa Berchtold, con l'approvazione dell'imperatore, domandava alla Serbia; «ma, — dichiara la «Zeit», — Tisza dimostra di ritenere che la Serbia accetterà quelle domande, perchè sono accettabili, e trova che non violano l'indipendenza della Serbia, e non incurranno la Russia ad entrare in scena».

Dichiarazioni attribuite a Pasic

Il «Neue Wiener Tageblatt» ha da Belgrado un telegramma, che riferisce una intervista del Presidente Pasic. «Le dichiarazioni fatte in questa intervista dal Capo del Governo serbo, — che, sia detto fra parentesi, — attualmente non è nemmeno a Belgrado, ma, secondo un dispaccio della «Neue Freie Presse», è atteso a Salonicco, — sarebbero sensazionali. Ma è un peccato che il giornale di Vienna non dica a chi Pasic abbia fatto quelle dichiarazioni. Pasic avrebbe detto: «Noi faremo ogni sforzo, affinchè si migliori la situazione sfavorevole creata dai fatti di Serajevo, affinchè non si faccia scontare a tutta la Nazione serba l'atto inconsiderato di un individuo, le cui facoltà mentali, probabilmente, sono anormali. Per dimostrare la nostra buona volontà, daremo piena soddisfazione e metteremo sotto processo tutte quelle persone, che sono nel nostro territorio, e riguardo alle quali sia risultato dall'interrogatorio di Serajevo che furono complici dell'orribile delitto. Fino ad oggi l'Austria non ha fatto alcun passo, perchè l'istruttoria non è ancora chiusa.

«Noi, dal canto nostro, — continuò Pasic, — procureremo di mantenere relazioni amichevoli con tutte le Potenze. I nostri rapporti con la Romania e la Grecia sono cordiali, giacchè abbiamo interessi autentici; le nostre relazioni con la Turchia sono ottime. Il nostro inviato arriverà a Costantinopoli la settimana ventura. Ad una unione del Montenegro con la Serbia non è ancora da pensarci, per quanto non sia desiderabile».

Se questa intervista è autentica, i circoli viennesi non potrebbero che essere soddisfatti.

Secondo la «Wiener Allgemeine Zeitung», Pasic ha fatto queste dichiarazioni ad un giornale di Bucarest. Ma neppure la «Wiener Allgemeine Zeitung» dice il nome di questo giornale.

La «Zeit» reca che il Presidente di Polizia di Bucarest e il Presidente delle Ferrovie di Stato ungheresi, avuto riguardo del carattere critico della situazione, sono stati richiamati in servizio, ed hanno dovuto interrompere le loro vacanze.

Atti di repressione

Continua, intanto, l'azione di repressione della Polizia per l'agitazione pan-serba. A Zagabria sono stati arrestati venti serbi per apologia di attentato. Complessivamente, finora a questo titolo sono stati arrestati in Croazia e nella Slovena un centinaio di persone.

Secondo il giornale clericale «Majekme», del Comitato di Zagabria, una banda di serbi, armati avrebbero profanato e devastato la chiesa cattolica.

Il giornale «Novosti» ha da Breko che, sarebbero stati arrestati due individui, che volevano portare da Kragulevac delle bombe a Serajevo. Ciò sarebbe avvenuto in seguito a rivelazioni di Principe.

Secondo un telegramma della «Arbeiter Zeitung», da Zagabria, i socialisti hanno voluto protestare contro l'espulsione di giornalisti socialisti serbi dalla Croazia. Essi avevano indetto un'adunanza, che tennero malgrado il divieto della Polizia. Questa prese grandi misure per sciogliere l'adunanza e arrestò 36 persone. Anche l'Associazione della stampa croata protesta contro l'espulsione di quei giornalisti. I socialisti minacciano uno sciopero generale per protestare contro i rigori della Polizia.

Il «Neue Wiener Tageblatt» ha da Praga che, sono stati sequestrati oggi tre giornali czechi, per i loro articoli di fondo sul conflitto austro-serbo. A Lubiana fu arrestata per alto tradimento una signorina, che aveva testè compiuto degli studi in Serbia. Continuano gli arresti di studenti. Sono state anche operate fra gli studenti numerose perquisizioni. A Marcani è stata avanzata procedura penale, per apologia dell'attentato, contro un parroco cattolico.

Appostamenti militari in Serbia? Il gen. Conrad

Sui preparativi militari, che la Serbia starebbe facendo, la «Reichspost» dice che, sulle alture del Monte Jagodina, sulla sponda serba, si notano movimenti di bande serbe. Sulla strada, che costeggia la riva destra del fiume Drina, si vedono gruppi di richiamati, che vanno a presentarsi sotto le bandiere. Disertori serbi avrebbero detto che la Serbia ha mobilizzato.

Ho accennato più sopra alle voci di attentato contro il Capo di Stato Maggiore, generale Conrad. In proposito, il giornale «Tiroler Anzeiger» reca che, sabato si era diffusa la voce che erano arrivati nei dintorni di Innichen, dove villeggia il Capo dello Stato Maggiore, tre individui col proposito di attentare alla vita del generale Conrad, quando questi, domenica, ritornò colà da Vienna, si fece custodire militarmente tutta la strada dalla Stazione ferroviaria alla villa del generale. L'automobile ha percorso quel tratto, che è assai lungo, con la massima velocità. All'indomani, il generale Conrad è ripartito per Vienna. A Innichen vennero arrestati due individui sospetti.

Il «Deutsches Volksblatt» dice che, molti trovano strani gli andirivieni del Capo di Stato Maggiore dalla sua villa a Vienna. Nei circoli ufficiali si direbbe che Conrad, «nauseato» dalle lungaggini della diplomazia, non voleva più saperne di muoversi dalla sua villa; poi si risolvette di andare ad informare l'Imperatore dello stato d'animo che regna nell'Esercito.

La severa ammonizione del Presidente del Consiglio austriaco ai serbi della Bosnia-Erzegovina

Vienna, 23, notte.

Il Presidente del Consiglio, conte Sturgk, ricevette ieri una deputazione del partito nazionale serbo della Bosnia-Erzegovina, recatosi a ringraziarlo perchè non tutto il popolo serbo della Bosnia Erzegovina fu reso responsabile dell'attentato di Serajevo e per esprimere i sentimenti di lealtà del partito serbo nazionale. Al discorso del capo della deputazione rispose il conte Sturgk dichiarando che l'atto insensato di Serajevo è la conseguenza di un movimento che è sotto diverse influenze e assume un carattere minaccioso per lo sviluppo della Bosnia-Erzegovina ed è contrario all'unità della Monarchia austro-ungarica. Sarebbe del fatto erroneo e pericoloso farsi illusioni su questo punto e cercare dei palliativi contro fatti provati. Occorre anche epurare l'atmosfera dai miasmi nocivi e liberare il campo comune di lavoro da tutto ciò che lo ingombra. Il conte Sturgk comunicò che dall'inchiesta risulta che il movimento ha un'estensione maggiore che non si credesse e che sarà assolutamente necessario distruggere le cause di questo movimento con la massima energia per rinnovare la situazione della Bosnia Erzegovina. Il Presidente del Consiglio rilevò inoltre che la Bosnia e l'Erzegovina devono considerarsi non meno incorporate nella Monarchia austro-ungarica di tutti gli altri paesi uniti sotto lo scettro dell'Imperatore e che qualunque movimento, che aspiri alla realizzazione dei propri ideali fuori del territorio della Monarchia, si traduce in resto contro gli interessi vitali dello Stato.

La Nota presentata al Governo serbo

Parigi, 23, notte.

I giornali hanno da Belgrado: «La Nota del Governo austroungarico, relativamente agli avvenimenti di Serajevo, è stata consegnata stasera, alle 18, al Governo serbo. Nella Nota il Governo serbo il Governo austroungarico chiederebbe la risposta prima delle ore 18 di sabato, 25 corrente».

(Ag. Stefani).

Le feste di Tzarkoje Selo

Una rivista di 60.000 uomini

Il pane e il sale al Presidente

Tzarkoje Selo, 23, notte.

La visita al campo militare, fatta da Poincaré e dallo Czar, ieri, ha avuto un carattere di grande cordialità. La rivista è stata di uno splendore eccezionale. Fin dalle prime ore della mattina l'animazione al campo era straordinaria: 60.000 uomini, di truppa, che erano riuniti a Tzarkoje-Selo, presero il loro posto.

La rivista è incominciata alle 10 precise. Il corteo è passato lentamente davanti alle truppe, mentre le musiche suonavano. L'Imperatore ripeteva le formule famigliari e abituali: «Buon giorno, miei bravi, sono contento di voi». I soldati rispondevano: «Siamo contenti di avere soddisfatto Vostra Maestà». Essi lanciavano le loro risposte a una sola voce, con tutta la forza dei loro polmoni. Il formidabile clamore dà a questa cerimonia militare un commovente rilievo. Lo spettacolo non manca di grandezza. La rivista è durata quasi un'ora.

Alle 11 l'Imperatrice, il Presidente e le granduchesse Maria e Anastasia raggiungono nella tenda d'onore gli altri personaggi ufficiali. — L'Imperatore resta a cavallo e la sfilata incomincia coi cavalieri della scorta. Il generalissimo Nicolajewich apre la marcia delle mille combattenti. I reggimenti sfilano a bandiere spiegate, parecchie delle quali conservano solo le aste. L'Imperatore si rallegra con alcuni reggimenti che rispondono colle forme regolamentari.

Stamane una delegazione di contadini russi di Tzarkoje Selo si è recata ad offrire un indirizzo al Presidente della Repubblica col pane e col sale. Il presidente ha ringraziato con un discorso che è stato tradotto dal Governatore di Pietroburgo. Il Presidente gli ha consegnato mille rubli per i poveri del Comune.

Settantenne suicida

Casale Monferrato, 23, notte.

Verso le venti in Cuccaro Monferrato, certa Masserano Marianna, d'anni 70 circa, nativa di Camagna, si gettava da una finestra della propria abitazione, a capofitto nel terreno sottostante. Al tonfo terribile accorrevano i passanti che raccolsero la salma della disgraziata. La Masserano da qualche tempo si trovava in condizioni anormali di mente e vuolsi che essa si sia decisa al triste passo per porre fine al suo stato infelice. Sul posto si è recato il pretore di Vignale per le constatazioni di legge.

I ferrovieri

Ultima adunanza a Milano dei membri del Sindacato

Milano, 23, notte.

I membri del Consiglio Generale del Sindacato ferrovieri hanno tenuto oggi, in forma segreta, come di solito, la loro ultima riunione a Milano in una saletta dell'Unione Sindacale milanese. Si discusse per parecchie ore intorno alla situazione dei «dimissionari». Anzitutto fu stabilito di quotare tutti gli organizzati per la formazione di un fondo di soccorso. Si calcola di realizzare subito una trentina di migliaia di lire per far fronte ai bisogni immediati dei colpiti dalle sanzioni disciplinari e per provvedere a primi bisogni della propaganda. Alcuni dei licenziati furono subito utilizzati dal Consiglio Generale, che li ha assunti in qualità di propagandisti del Sindacato assegnando loro le zone più difficili nel momento attuale. Mi consta che i nuovi organizzatori sono stati inviati nel Piemonte, in Lombardia, in Liguria e nel Veneto con l'incarico di curare sopratutto la propaganda fra i macchinisti, che meno delle altre categorie danno affidamento sicuro in caso di sciopero. Il Consiglio Generale non è ritornato sulla sua deliberazione di martedì sera. Resta perciò immutata la situazione. Lo sciopero generale sarà proclamato non appena si ritenga giunto il momento più opportuno. Uno dei membri del Consiglio Generale mi ha detto: «Non è esatto parlare di sciopero a lunga scadenza. I ferrovieri ingaggeranno la battaglia quando meno il Governo se l'aspetterà».

I membri del Consiglio Generale hanno lasciato in gran parte stasera Milano. Prossimamente essi si riuniranno in luogo da stabilirsi per la designazione del comitato segreto, che dovrebbe sostituirsi, secondo la deliberazione di martedì scorso, al Consiglio Generale, in caso di sciopero. Circa l'azione giudiziaria per tutelare i diritti dei colpiti, il Consiglio Generale ne avrebbe affidato senz'altro l'incarico a due avvocati di fiducia del Sindacato. Ho potuto sapere che nel Compartimento di Milano non furono inflitte punizioni gravi dato anche che il movimento qui si ridusse a modeste proporzioni. Nessuno infatti fu ritenuto dimissionario. Quattro sono i retrocessi e cioè uno del movimento, Decio Papa, che da capo treno ritorna conduttore, e tre della trazione, di cui non furono resi noti i nomi, che da macchinisti ritornano fuochisti. Si parla invece di parecchi ritardi negli avanzamenti e si fanno fra gli altri i nomi dei guardia freni Primo Pecci, Renato Soriani e Pritoni; ma finora di preciso non si conoscono che i quattro retrocessi.

Un ordine del giorno della Camera del Lavoro di Milano

Milano, 23, notte.

La Commissione esecutiva della Camera del lavoro ha approvato il seguente ordine del giorno:

«La Commissione esecutiva della Camera del lavoro, radunatasi questa sera, di fronte alla reazionaria punizione dei ferrovieri compiuta dal ministro Salandra e alle deliberazioni dei dirigenti il Sindacato nazionale dei ferrovieri sui mezzi atti a rinforzare la reazione stessa, dopo avere richiamato i precedenti ordini del giorno di completa solidarietà coi compagni colpiti, delibera di mettersi a completa disposizione dei dirigenti la organizzazione dei ferrovieri per quell'azione che si riterrà più opportuna e atta a condurre a buon fine la causa dei ferrovieri stessi e di aderire a mezzo del proprio segretario generale Marchetti al comizio di protesta che avrà luogo domani sera venerdì».

L'ordine del giorno della Federazione ferrovieri

Roma, 23, notte.

Il Comitato esecutivo della Federazione dei ferrovieri italiani riunitosi questa sera ha votato il seguente ordine del giorno: «Il Comitato esecutivo della Federazione fra ferrovieri italiani, preso in esame la situazione creata alla classe e al paese dai recenti avvenimenti e dalle punizioni inflitte in conseguenza dell'ultimo sciopero, mentre riafferma le proprie specifiche direttive sindacali, si riserva di precisare al momento opportuno il proprio giudizio sull'iniziativa di una manifestazione che non le appartiene e spiegare l'atteggiamento da essa tenuto recentemente; protesta contro il rigore reazionario spiegato dal Governo e dalla Direzione generale con l'intento palese di stroncare il movimento organizzativo della classe; manda, al disopra dei dissensi politici e sindacali, un saluto affettuoso ai colpiti, proponendo di venire loro in aiuto col contributo ultimo di una giornata di paga per ogni ferroviere, delibera di promuovere una intensa agitazione per un'amnistia a favore dei colpiti e per l'abolizione dell'articolo 56 della legge 7 luglio 1907 n. 429 che commina ai ferrovieri scioperanti la destituzione, punizione più grave di quelle stabilite per i delinquenti comuni, in quanto priva le famiglie del diritto alla pensione e ai sussidi».

La Confederazione del Lavoro e il trattamento per gli adolescenti

Milano, 23, notte.

Oggi si è riunito il Consiglio generale della Confederazione del lavoro. Era presente anche Amatela.

Il Consiglio ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio direttivo della Confederazione Generale del lavoro, venuto a conoscenza del lavorio che si sta facendo perchè i diplomatici incaricati di partecipare alla prossima conferenza di Berna circondino la loro opera di tante riserve in guisa da sciogliere l'Italia da ogni impegno circa la proposta di una convenzione internazionale per la limitazione del lavoro degli adolescenti, separa la propria responsabilità da quella delle sezioni italiane dell'associazione per la protezione legale dei lavoratori e si riserva di tutelare di fronte alla associazione medesima, nel modo che riterrà più conveniente, i veri interessi del proletariato».

Grave caduta d'un caporale d'artiglieria

Alessandria, 23, notte.

La scorsa notte il caporal maggiore del 7.o artiglieria da fortezza, Prosdocimo Arturo di Trani, mentre traversava gli alti bastioni della Cittadella, messo un piede in fallo precipitava nel sottostante terreno. Per fortuna è caduto in piedi e dato il terreno molle le conseguenze non sono mortali: il disgraziato riportava però alcune ferite alle gambe e alle braccia; egli è colpito da lieve commozione cerebrale.

Il caporale è stato rinvenuto svenuto nella mattinata e subitamente fu trasportato allo spedale militare. Il Prosdocimo doveva partire nella mattinata stessa col suo battaglione.

Ulivi annuncia il suo ritorno per riprendere il lavoro?

Firenze, 23, notte.

Apprendo ora che il meccanico Ciro Morosi, di cui tanto si è parlato nei giorni scorsi circa le sue rivelazioni intorno al trucco del sodio, ricevette oggi una lettera dall'Ulivi, che gli dice di tener tutto pronto per riprendere i lavori ai primi del mese entrante. E' un nuovo *bluff* dell'inventore o tornerà questi realmente per mostrarsi sicuro di sè? Nuove sorprese, dunque.

Le furie omicide di un pazzo dall'alto di un campanile

Quattro persone ferite a morte

Il suicidio del forsennato

(Servizio speciale della Stampa).

Budapest, 23, notte.

Si ha da Deva che un povero pazzo, la scorsa notte, ha sforzato la porta della chiesa, salì sul campanile e cominciò a suonare le campane. Subito accorse la popolazione che credeva fosse scoppiato un incendio. Alcune persone accorsero sul campanile, ma furono accolte a rivoltellate.

Quattro persone caddero a terra colpite a morte, altre persone, sfidando il pericolo, entrarono nel campanile affrontando il pazzo che si difendeva con un coltellaccio, ferendo un gendarme.

Infine il pazzo salì sulla cima del campanile e oggi verso le 4 si precipitò al suolo rimanendo sfracellato.

La questione del pane a Milano

Un manifesto della Giunta alla cittadinanza

Milano, 23, notte.

La Giunta dopo l'imposizione del calmiere ha deciso di lanciare un manifesto alla cittadinanza. Il manifesto nota che il pane, come il latte, non dovrebbe essere oggetto di speculazioni, ma che invece è venduto ai consumatori a un prezzo che supera notevolmente il costo di lavorazione. Il manifesto così termina:

«La Giunta, per il momento, persuasa che sia suo compito, oltrechè proteggere i consumatori, promuovere una trasformazione dell'industria dei forni, più sviluppata economicamente e tecnicamente, la quale, riducendo le spese generali e quindi il costo del pane, assicuri un congruo compenso alla mano d'opera, garantisca l'osservanza delle norme dell'igiene, ispirandosi al principio che prima legge della comunità è la salute pubblica, si vale del potere che le conferisce la legge e determina che il prezzo del pane in tutti i forni, a partire dal giorno 27 luglio, anzichè di centesimi 45, sia di centesimi 43 per chilogrammo».

Infame strazio di una bimba

Saluzzo, 23, notte.

Ieri mattina, la bambina Musso Delfina, di undici anni, si recava da Manta, dove abita, alla fabbrica Cardolle, presso Saluzzo, percorrendo una via frequentatissima, per portare il pranzo al suo cugino Botta Umberto, operaio in quello stabilimento.

Pervenuta presso la villa Demattels fu raggiunta da un ciclista che, sceso dalla macchina, le assestò improvvisamente un pugno sul capo e gettatala a terra ne fece orrendo strazio, poi inforcò la bicicletta e fuggì. La povera bambina riavutasi potè entrare nella villa Demattels a chiedere soccorso ed ebbe subito dai proprietari le più premurose cure. Veniva intanto informata l'autorità che, iniziate pronte indagini, traeva in arresto — come sospetto — un diciannovenne abitante poco lontano dal luogo ove era stato compiuto il turpe fatto, ed i cui connotati corrispondono a quelli che la bambina è in grado di dare. Le ricerche però continuano.

ULTIME DI CRONACA

Una grossa frana a Modane interrompe le comunicazioni con la Francia

Le prime notizie - La ferrovia ingombra - Non si effettua il trasbordo - Allagamento generale.

Ci sono giunte appena ieri sera da Modane le prime informazioni intorno ad una terribile frana manifestatasi alla frazione di Forneaux in Francia, poco oltre la stazione di Modane.

Queste prime notizie sono incerte e confuse, ma fortunatamente non parlano di vittime umane. Si tratta tuttavia di una catastrofe, che, a detta delle voci da noi raccolte fra i viaggiatori, supera in estensione quella, che tutti rammenteranno, del 1906.

La notte di ieri, adunque, cioè la notte dal 22 al 23 il torrente Charmaix è straripato allagando tutte le campagne circostanti, e inondando per lungo tratto la linea ferroviaria francese verso La Praz, i binari per le merci di Forneaux e una parte della stazione di Modane (lato francese).

E' impossibile ricostruire con le poche monche notizie, che si hanno alla stazione di Porta Nuova, i particolari del disastro che è stato senza dubbio di una gravità eccezionale. L'immane quantità d'acqua rovesciatasi sulle campagne ha provocato una grossa frana, composta di innumerevoli frane parziali. Queste hanno ostruito in molti punti la linea ferroviaria, che qua e là è persino sprofondata, essendo crollato il terreno su cui poggiava.

Anche la grande strada di confine è stata percossa inesorabilmente dalla tremenda inondazione e dalle frane paurose. Le comunicazioni di qualsiasi genere sono perciò quasi completamente interrotte. Veicoli e pedoni sono immobilizzati a Modane, alla stessa guisa dei treni. Si dice che anche la linea del telegrafo abbia subito guasti notevolissimi. Lo spettacolo che offrono Modane e i suoi dintorni è desolante. La vita della cittadina di confine è completamente arenata. Parecchie famiglie sono state costrette a fuggire dalle loro abitazioni allagate e giacciono nella rovina. Il torrente straripato, che con impeto furibondo si è aperto varchi dovunque, tutto invadendo, sconquassando, divellendo, è diventato il padrone della ferrovia e delle strade. Esso passa dovunque, scorre persino attraverso il deposito ferroviario, e fugge rombando sotto le tettoie, ove le locomotive sono sepolte entro un metro e mezzo d'acqua, di fanghiglia, di rottami e di detriti. E' una scena desolante. Una grande confusione e molto panico regnano dovunque. Tutte le autorità di Modane, molti impiegati ferroviari, squadre di manovali e reparti di truppa sono sul posto. I primi provvedimenti per riparare in certo qual modo gli immani danni sono stati presi ieri tra difficoltà enormi.

I dirigenti della stazione sono costernati dinanzi agli ostacoli, che si frapporranno all'opera di sgombero e di riattamento.

Inutile dire che durante tutta la giornata di ieri nessun treno da Modane si è mosso verso Parigi. I convogli arrivati da Torino si sono fermati a Modane e non hanno proseguito oltre. Quelli provenienti da Parigi sono stati arrestati presso La Praz.

Si sperò dapprima di poter subito organizzare un trasbordo; ma fu una speranza presto fallita. I competenti hanno dichiarato che per effettuare un trasbordo qualsiasi occorreranno almeno tre giorni. E' assolutamente impossibile poi precisare ora quando si potrà ristabilire il servizio in modo regolare.

Queste le poche notizie che si avevano ieri sera a Torino sulla catastrofe di Modane. D'informazioni dirette non ne giunse quasi nessuna, e quelle poche furono vaghe e imprecise.

Qui i treni da Modane giungono con molto ritardo, ma non portano viaggiatori francesi. Quelli in partenza si muovono in orario, ma è già risaputo che arrivano soltanto sino a Modane.

I capi-stazione di Porta Nuova sono rimasti tutta la notte nella continua febbrile attesa di maggiori e migliori notizie, ma i pochi telegrammi pervenuti non seppero dire nulla di nuovo, non apportarono maggior luce sul disastro. Ciò che tutti ripetono con sicurezza è che, sino a tarda ora di stanotte, a Modane non si parlava affatto di vittime.

Abbiamo ragione di credere che oggi finalmente giungeranno particolari ampi e definitivi.

Villaggi allagati nell'Alta Savoia

Gap inondata

Chambery, 23, notte.

Nel pomeriggio di ieri nella Savoia si sono avuti dei terribili uragani. Nella regione del Frejus numerosi torrenti affluenti dell'Arc sono straripati, specialmente il Charmet che si è rovesciato lungo la linea Parigi-Lione-Mediterraneo: la linea è stata tagliata. Un ponte è stato asportato dall'acqua. La stazione di Modane è stata invasa dall'acqua: sono interrotte le comunicazioni con l'Italia. Il torrente Saint Antoine ha egualmente asportato il binario della linea dopo Modane, ed un ponte della strada nazionale. Una tromba d'acqua si è abbattuta su Gap. Parecchie vie vennero invase dall'acqua e molti negozi sono stati devastati. La campagna di Gap è inondata. Da Gap telegrafano pure che il nubifragio ha prodotto nei dipartimenti delle Alte Alpi considerevoli danni, specialmente nel territorio di Godenard, dove il Prefetto si recò con 150 uomini di truppe perchè le strade sono interrotte per parecchie centinaia di metri di lunghezza. Molte case del villaggio di Saint Jacques sono state asportate dalle acque e parecchi ponti vennero distrutti.

L'Isère straripata inonda la valle di Grenoble

Grenoble, 23, notte.

Dopo due giorni di pioggia torrenziale l'Isère straripò nella valle di Grenoble inondando la pianura di Varep. Gli abitanti, sorpresi al loro risveglio, ebbero appena il tempo di fuggire su barche. Le case sono immerse sotto tre metri di acqua. Molti armenti sono periti. La ferrovia è interrotta fra Grenoble e Lione; è interrotta anche la strada nazionale su cui si naviga in barca.

Sono segnalate anche inondazioni nella regione di Morans, nella valle di Grenoble. A Romanche, a Drac i torrenti ruppero gli argini e inondano villaggi. Distaccamenti del genio sono stati inviati nelle località inondate.

Violenti nubifragi nel Veneto

Una bambina fulminata

Venezia, 23, notte.

Violentissimi temporali si scatenarono oggi in molte località. A Treviso verso le ore 16 una violenta pioggia, durata oltre un quarto d'ora, trasformò le vie in altrettanti torrenti. Il vento furioso divelse alberi e piante, abbattè comignoli, danneggiò le linee telefoniche e telegrafiche. Mentre l'uragano imperversava caddero parecchi fulmini. La luce elettrica per qualche tempo rimase spenta. Un violento temporale si scatenò nelle campagne ove la pioggia cadde commista a grandine, arrecando gravissimi danni. Presso Lancenigo un fulmine uccise una bambina undicenne, di cui non si conosce il nome. Alcune linee telefoniche sono ancora interrotte per gravissimi guasti. A Vicenza sul mezzogiorno il cielo si fece improvvisamente nerastro. Pochi istanti dopo si levò un vento impetuosissimo che produsse gravi danni ai caseggiati del suburbio. In città molti vetri andarono infranti. Fuori porta San Bortolo il vento asportò parte del tetto dell'osteria «Alla Fortuna Vecchia», senza recar danni a persone. E' pure crollato parte del tetto della caserma in costruzione. Per fortuna gli operai si erano allontanati per la colazione. Il vento danneggiò in qualche parte l'edificio della Società Adriatica, così che per circa due ore è rimasta sospesa l'energia elettrica. L'uragano spaventoso terminò con una violentissima grandinata. Dal Cadore, dal Polesine e da altri luoghi giungono notizie di uragani e di grandinate che danneggiarono gravemente le campagne.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponza Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

SINDACATO — 23 luglio 1914.

Rendita 3 1/2 (1906) cont.: massimo 95,32 1/2, minimo 95.
Id. id. spezzato: 95,77 1/2.
Id. id. fine: apertura 95,15, chiusura 94,92 1/2, massimo 95,17 1/2, minimo 94,92 1/2.
Buoni del Tesoro 4 % 1914: 100,35.
Azioni Banca Italia: apert. 1360, mass. 1361, min. 1359.
» Banca Commerciale: apertura 738 1/2, ch. 734 1/2, mass. 738 1/2, min. 734 1/2.
» Ferr. Mediterranee: apertura 230, massimo 230 1/2, min. 230.
» Rubattino: 389.
» Terni: massimo 1245, minimo 1242.

Cambi: Francia: massimo 100,67 1/2, minimo 100,62 1/2 — Svizzera: 100,65 — Londra: 25,33 1/2 — Germania 123,65.

Cronaca della Borsa. — La prima parte dell'odierna riunione trascorse calma, con prezzi quasi sostenuti. A metà Borsa, conosciuti i corsi deboli di Parigi, incominciò a manifestarsi un po' di reazione, che mutò in seguito in decisa pesantezza, specie verso chiusura. Affari in complesso molto limitati. Badino i lettori che, per la solita deficienza di quotazioni, i corsi del listino sono [illegible] per alcune voci, specialmente per la Banca Italia, che in fin di Borsa era a 3 e 4 lire sotto ai prezzi segnati. Questi ultimi corsi si sono pur praticati, e che cosa mai penserà il cliente venditore dell'ultima ora, vedendo solo iscritti prezzi molto più elevati? Tutti i Cambi in rialzo e tutti quotati.

Prezzi presumibili 28 Luglio

Debiti redimibili

Obblig. ferr. 3 0/0 Reti Mediterranea, Adriatica e Sicula	325 —
» » » Sarde	330 25
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	502 50
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	356 —
» Ferroviarie Novara 3 0/0	380 —
» » Cuneo 3 0/0	391 —
» » » 5 0/0	460 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	350 —
» » Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	334 25
» Canali Cavour 5 0/0	570 —
» Lavori di risanamento città di Napoli 5 0/0	495 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 5 0/0	300 —
» » Bra-Castagnole-Costigliole e Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obblig. ferr. Sarde (Serie nuova, emissione 1879) 3 0/0	
» » » (Serie C. 1.a emissione 1882) »	325 50
» » » (Serie C. 2.a emissione 1883) »	
Prestito unificato della città di Napoli 5 0/0	94 —
Cartelle Credito fondiario del Banco di Napoli 3,50 0/0	474 —
Cartelle speciali 3,75 0/0 Credito comun. e provinc. Banco	474 —

TITOLI SPECIALI

Obbligazioni		Trasporti	
Consorzio d'irrigazione Agro Vercellese	400 —	Ferrovie Mediterranee	— —
Ferrovie Meridionali	297 50	» Meridionali	— —
» Sardi, Sardegna	496 75	Secondarie Sardegna	256 —
» Sarde, serie A	300 —	Ferrovie Sicule	575 50
» » » B	325 —	Ferr. Mantova-Modena	795 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	470 —	Ferrovie di Sicilia	551 —
Soc. Torin. Tramvays e Ferrovie Economiche	490 —	Ferr. Pinerolo (1.a em.)	303 —
Officine di Savigliano	510 —	» » (2.a em.)	299 —
Siderurgica di Savona	422 —	Navigaz. Gen. Italiana	— —
Napoli, impresa elettr.	480 —	Flotte e Rubattino	— —
Carbone di Ostia Roma	481 —	Soc. Torin. Tramvays e Ferrovie Economiche	190 —
Napol. Lane Borgomanero	495 —	Tramvays Vercellesi	400 —
Acciaierie di Terni 4 0/0	410 —	Lloyd Sabaudo	174 —
Alti Forni Piombino	450 —	**Luce ed elettricità**	
Elettricità Alta Italia	475 50	Società Italiana Gas	590 —
Tranvie provincia Lucca	499 —	Soc. Consum. Gas-luce	340 —
Cartelle		Elettricità Alta Italia	250 —
Fond. S. Paolo 3,75 0/0	495 50	Forze Idr. Moncenisio	104 —
» » 3,50 »	482 —	**Industrie meccaniche**	
» Banca d'Italia	483 —	Officine di Savigliano	900 —
Istituto Italiano Credito Fondiario 4,50 0/0	506 —	Ferr. Fiam. (già Vanzetti)	— —
Istituto Italiano Credito Fondiario 4 0/0	456 —	Fonderia Nebiolo e C.	300 —
Istituto Italiano Credito Fondiario 3,50 0/0	440 —	Siderurgica di Savona	— —
Azioni		Acciaierie di Terni	— —
Bancarie		Ing. V. Tedeschi e C.	— —
Banca d'Italia	— —	**Industria delle automobili**	
» Comm. Italiana	— —	Lancia Autom. «Itala»	— —
Credito Italiano	— —	Carros. Aut. «Taurus»	25 —
Soc. Bancaria Italiana	— —	Fabb. Autom. «S.P.A.»	24 —
Banco di Roma	— —	**Industrie agrarie e alimentari**	
Società Finanziaria ed Industriale Torinese	100 —	Acqua Potabile Torino	595 —
Società Anon. Italiana Credito Provinciale	101 —	«Bridania» di Genova	— —
		Risp. Ferrovie	— —
		Cerchetti Vaccari e C.	— —
		Industrie varie	
		Cartiera Italiana	1085 —
		Cartiere Meridionali	207 50
		Napol. Lane Borgomanero	350 —
		Calci Casale	215 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 23, ore 16:

Consolidato 3 50 0/0 contanti 94 90 — Id. fine mese 94 97 1/2 — Id. 1902 cont. 94 50 — Id. fine mese 94 [illegible] — Ferrovie Mediterranee 229 — Credito Italiano 517 50 — Banca Commerciale 734 50 — Banco di Roma 91 50 — Società Bancaria Italiana 90 50 — Credito Provinciale 107 50 — Banca d'Italia 1357 — Lanificio Rossi 1550 — Cotonificio Cantoni 396 — Navigazione Generale 380 50 — Raffinerie Zuccheri 291 — Beni Stabili 287 — Azioni Costruzioni Venete 106 50 — Acciaierie Terni 1238 — Compagnia Edison 451 — Savona 133 — Elba 193 — Ansaldo 120 — Industrie Zuccheri 236 — Cotonificio Veneziano 44 — Ferrovie Meridionali 511. Cambi: Su Berlino 123 37 1/2 — Francia 100 60 — Londra 25 33 1/2 — Svizzera 100 60.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 23, ore 16:

Oscillanti. Chiusura debole. Dopo apertura molto ferma per molte ricompre in Rendita e Bancari, il mercato si indebolisce, per chiudere ai minimi. Cambi fermi.

Rendita 95 15, 94 97.

Banca 1360, 1360, 1356 — Comm. 737, 736, 731 — Credito 518 — Bancaria 90 — Meridionali 511 50, 510 50 — Milano 229 50, 227 50 — Rubattino 389, 386 — Raffinerie 291, 289 — Industria 236, 235 — Eridania 515, 512 — Terni 1241, 1236 — Armstrong 296, 295 — Elba 193 — Savona 134 — Metalli 185, 183 50 — Siderurgica 200, 240 — Imprese — Voltri 216 — Banco Roma 92 50 — Ferriere 109 50 — Marconi 94.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 23, ore 16:

Rendita 3 50 Roe 95.

Banca d'Italia 1357 — Redimibile 3 0 0 121 — Banca Commerciale 736 — Credito Italiano 518 — Banco Roma 92 75 — Bancaria 90 — Meridionali 512 — Mediterranee 229 50 — Navigazione Generale 380 — Tramways 161 — Elba 193 50 — Ansaldo 125 — Ferriere Italiane 102 — Metallurgico Italiana 101 — Piombino 70 — Antimonio 30 — Montecatini 110 — Ciure 145 — Gas 899 — Condotte d'Acqua 225 — Immobiliari 396 — Beni Stabili 286 50 — Imprese Fondiarie 91 50 — Coyburo 344 — Kerka 410 — Forni Elettrici 40 — Concimi 139 — Azoto 118 — Soda 61 50 — Estrattive 40 — Monterotondo 68 — Molini Pantanella 112 50 — Fondi Rustici 126 — Risanamento 106 50 — Eridania 514 — Terni 1253.

Credito Fondiario azioni 541 — Id. cartelle 4 1/2 508 — Id. cartelle 4 0/0 486 — Id. cartelle 3 1/2 439.

Cambi: Su Parigi 100 60 — Londra 25 30 — Berlino 123 30.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 24 luglio — Cambio giornaliero per gli abbonamenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire **100,55** — Cambio settimanale Lire **100,35**.

Genova, 23 luglio — Media ufficiale dei cambi: Francia 100,60 —; — Londra 25,33 1/2 — Germania 123,52 1/2 — Svizzera 100,58 1/2 — Belgio 100,— —; — Austria 104,60 —;.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	22	23		22	23
Rendita francese 3 0/0 ammort.	—	80 35	Argento fino	—	—
Id. 3 0/0 perpet.	81 10	81 45	Credito Fondiar.	—	871 —
Id. 3 1/2 0/0	90 25	90 10	Suez	—	4300
Rendita Italiana			Lotti Turchi	195 50	190 —
Cambio Londra	25 18	25 17	Ferr. Meridion.	—	—
Consol. ingl. 2,75	75 1/4	75 1/2	Rendita Russa	71 —	71 —
Obbl. Lombarde	258 —	254 —	R. Prest. Russo	—	101 —
Cambio Italia	99 7/16	99 1/8	Rend. Russa 1909	94 60	95 25
Turco nuovo	80 20	80 85	Rend. Portogh.	61 85	— —
Banca di Parigi	1560 —	1519 —	Banca di Francia	4525	—
Tunisino	405 —	—	Cambio Madrid	103 75	103 75
Egiziano 4 0/0	100 75	100 70	Banca Commerc.	732 —	—
Rend. Caspi. 4 0/0	78 25	—	Rend. Serba 4 0/0	74 —	75 —
Rend. Spagn. est.	87 40	87 47	Rend. Bulg. 1902	420 —	420 —
Banca Ottomana	565 —	567 —	Ferri Piombino	72 —	73 —
Rend. Argent. 1896	—	—	Gonzaves	1275	1270
» » 1900	—	—	Metropolitaine	485 —	480 —
Rame a Londra	—	60 1/4	Thomson	660 —	650 —
Brasile 5 0/0	—	—	Rand-Mines	146 50	146 50
» conversion	—	—	De Beers	393 —	401 —
» 4 0/0	72 25	71 75	Chartered	22 50	20 75
Credit Lyonnais	1471	1488	Ferreyra	57 50	57 25
Alsaziera	290 —	303 —	Radiodania	95 50	95 50
Nord Espagne	421 —	420 —	Boudsport	54 —	56 —
Comptoir	429 —	431 —	Golds Field	—	—
Rio Tinto	1487	1703	Modeld	—	31 —

Tendenza debole.

BORSA DI BERLINO

	22	23		22	23
Cambio su Londra	20 36	— —	Obbl. Ferr. Roma	— —	— —
Cambio su Parigi	— —	— —	Azioni Meridion.	103 25	103 25
Cambio sull'Italia	80 50	— —	» Mediter.	— —	— —
Credito Austriaco	182 12	180 —	Banca Commerc.	— —	— —
Rend. Ital. consol.	— —	— —	Biglietti Russi	215 50	213 10
» » (4 0/0)	— —	— —	Deutsche Bank	229 25	226 10
Consol. Prussiano	86 30	86 30	Diskonto	179 30	179 —
Rendita Turca	83 —	81 50	Bochumer	210 —	211 —
Obbl. Ferr. Ital.	— —	86 50	Gelsenkirchen	174 —	174 75
» » Merid.	— —	— —			

Tendenza debole.

BORSA DI VIENNA

	22	23		22	23
Credito Austriaco	575 50	577 50	Lire ital. (carta)	95 65	95 65
Lombarde	72 —	74 60	R. Austr. (arg.)	79 60	79 60
B. Anglo-Austr.	319 —	320 —	» » (carta)	79 —	79 65
Ferrovie Stato	642 —	644 50	Skoda	585 —	607 75
B. Austro-Ungar.	— —	1940	R. Austr. in oro	99 25	99 60
Napoleoni d'oro	19 24	19 24	R. Ungh. 4 0/0	77 —	77 80
Alpine	712 —	727 —	» » 3 1/2 0/0	69 20	69 40
Cambio su Parigi	95 37	95 15	Banca Fond. Band.	480 50	482 —
Cambio su Londra	24 21	24 19			

Tendenza calma.

BORSA DI LONDRA (chiusura)

	22		23	
Consolidato Inglese	75	1/8	75	13/16
Rendita Italiana	94	—	94	—
Argento fino	24	15/16	24	15/16
Spagnuolo	87	—	87	—
Turco nuovo	81	—	81	—
Egiziano 1862	90	—	90	1/2
Rendita Giapponese	75	—	75	—
Rendita Russa	75	—	75	—
Rendita Uruguay	68	1/2	68	3/4
Rendita Venezuela	50	1/2	50	1/2
Marconi	2	1/16	2	5/8
Versamenti alla Banca d'Inghilterra ... Lire sterline			130.000	
Ritirate dalla Banca d'Inghilterra ... » »			—	

MERCATI

Bestiame.

CARMAGNOLA, 22 — Buoi e manzi da macello, al miria, L. 9,75 a 11,30 — Buoi e manzi da lavoro 9,— a 11,— — Vitelli 11,25 a 12,25 — Moggie —,— a —,— — Giovenche e vacche da macello 6,— a 8,— — Suini grassi —,— a —,— — Id. lattonzoli, caduno, da 25,— a 45,— — Capre —,— a —,— — Capretti —,— a —,— — Agnelli —,— a —,— — Conigli 1,— a 2,— — Carne di vitello 1.a qualità, al chilo, 2,10 — Id. 2.a qualità 1,90 — Buoi 1,55 — Moggie e giovenche 1,40 — Vacca 1,20.

CHIVASSO, 22 — Sanati, al miria, L. 11,— a 13,— — Vitelli 1.a qualità 8,50 a 10,— — Id. 2.a qualità 7,— a 8,— — Buoi 1.a qualità 7,— a 8,— — Id. 2.a qualità 6,— a 6,50 — Moggie —,— a —,— — Tori 7,— a 8,50 — Vacche 5,50 a 7,25 — Buoi da lavoro, caduno, 450,— a 800,— — Vacche da riproduzione 250,— a 450,— — Vitellini 30,— a 160,— — Maiali 30,— a 80,—.

Cereali.

CARMAGNOLA, 22 — Grano, al quintale, L. 27,25 a 27,50 — Segala 20,50 a 21,— — Meliga 16,75 a 17,—.

CHIVASSO, 22 — Frumento, al quintale, L. 26,50 a 27,50 — Meliga 17,50 a 18,50 — Pignoletto 20,— a 20,50 — Segala 19,50 a 20,— — Avena 21,— a 22,— — Miglio 24,— — Fagiuoli bianchi 32,— a 35,— — Id. colore 32,— a 34,—.

VERCELLI, 21 — Frumento, al quintale, L. 24,25 a 25,75 — Segala 17,50 a 18,50 — Meliga 17,25 a 18,25 — Avena 18,50 a 19,25.

Farine, pane, paste e riso.

CARMAGNOLA, 22 — Grissino 1.a qualità, al chilo, L. 0,51 — Id. 2.a qualità e pane fine non eccedente il peso di un etto 0,41 — Pane fino eccedente il peso di un etto 0,36 — Id. casalingo 0,33 — Riso, al quintale, —,— a —,—.

CHIVASSO, 22 — Farina di frumento marca B, al quintale, L. 35,50 — Id. marca C 34,50 — Pane fine non eccedente 90 grammi, al chilo, 0,45 — Id. eccedente 90 grammi 0,40 — Id. casalingo 0,40 — Paste comuni, al quintale, 56,— — Id. di farina 67,50 — Riso, bianco 1.a qualità 40,— a 45,— — Id. 2.a qualità 30,— a 35,—.

Foraggio.

CHIVASSO, 22 — Fieno maggengo, al miria, L. 0,95 a 1,— — Ricetta 0,80 a 0,90 — Terzuolo 0,75 a —,— — Fieno nuovo —,— a —,— — Paglia 0,45 a 0,50.

Frutta e Verdura.

CARMAGNOLA, 22 — Castagne fresche, al miria, L. —,— a —,— — Id. secche —,— a —,— — Patate 0,75 a 0,80.

CHIVASSO, 22 — Mele, al miria, L. 2,50 a 3,— — Fichi freschi —,— a —,— — Pere 1,50 a 2,10 — Albicocche 3,50 a 5,— — Susine —,— a —,— — Pesche 2,50 a 10,50 — Uva da tavola —,— a —,— — Patate 1,— a 1,20 — Cipolle 1,25 a 1,30 — Carote 0,80 a 1,— — Piselli —,— a —,— — Spinaci —,— a —,— — Pomidoro 2,50 a 3,— — Fagioli verdi 1,80 a 2,— — Rape —,— a —,— — Cardi, al mazzo, —,— a —,— — Asparagi —,— a —,— — Cavoli, alla dozzina, 0,80 a 0,90.

Legna e Carbone.

CHIVASSO, 22 — Legna forte, al quintale, L. 3,— a 3,50 — Id. dolce 2,50 a 2,75.

Pollame, uova e burro.

CARMAGNOLA, 22 — Polli, alla coppia, L. 3,— a 5,— — Capponi —,— a —,— — Galline 4,50 a 6,— — Faraone 5,— a 7,— — Anitre 4,— a 5,— — Piccioni 1,60 a 2,— — Uova, alla dozzina, 1,— a 1,05 — Burro, al miria, 26,— a 28,— — Olio d'oliva da 17,— a 21,—.

CHIVASSO, 22 — Polli e galline, per coppia, L. 2,— a 7,— — Capponi, caduno, 2,50 a 3,50 — Tacchini 4,— a 6,— — Anitre 2,— a 2,50 — Uova, alla dozzina, 0,90 a 1,— — Burro 1.a qualità, al chilo, 2,80 a 3,— — Id. 2.a qualità 2,50 a 2,60.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 21 — Aggio dell'oro 16 0/0.

Buenos Aires, 21, ore — Pesos carta 227,27 per 100 pesos oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 21 — Prezzo dell'argento al chilo Fr. 99,50.

Londra, 21 — Argento pence 25 13/16 all'oncia Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New York, 21 — L'argento si quota a centesimi di dollari 54 1/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.



Come si può guarire la BLENORRAGIA? (Scolo)

Usando il rinomato **Antigoccia** rapido nella sua azione anche quando gli altri farmaci falliscono, come attestano migliaia di guarigioni; non irritante, innocuo. Boccetta con istruzione L. 4; per posta L. 4,50, Estero L. 5.

Farmacia *Croce Bianca*, via Baretti, 28, Torino. Deposito in Torino presso gli Stab. Chim. Farmac. Riuniti Schiapparelli.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

CESSIONI quinto stipendio tutti impiegati governativi, liquidazioni totali immediate presentazione documenti. — Ufficio Credito Torinese, Lagrange, 20.

RICUPERO crediti al 10 0/0, firme favore, sconti, consulenza legale. — Inserzione 44605, Torino.

SCAGLIOLA. Serie 25 fogli disegni assortiti trafori per quadretti moderni. L. 1 franco posta. — Stecca, 11, via Corte d'Appello, Torino. Ingresso, dettaglio.

SI anticipano denari con garanzia su automobili. — Via Deposito, 14.

VENDESI prezzo liquidazione macchinario per segherie e falegnami; ottimi per mobili e quadri; cavalle, carri, finimenti. — Rivolgersi liquidatore Rodolfo Bianchi, via Artisti, 10, Torino.

Offerte d'impiego 1

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A. Maglieria accetterebbe subito contromastre pratico lavorazione. — Offerte dettagliate cassetta 1117 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CAPO-SALA disegnatore cercasi da Stabilimento Milano lavorazione tessuti, quale aiuto-direttore. — Indirizzare offerte, copie certificati, indicando pretese, a cassetta [illegible], *Haasenstein e Vogler*, Milano.

CERCASI controllore installazioni abbonati Azienda elettrica, pratico verificare, regolarizzare polizze, produrre nuovi nuovi. Forti provvigioni. — Scrivere cassetta 1003 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CERCASI seria ragazza pratica per buone famiglie. Stipendio secondo capacità. — Presentarsi via Nizza, 27.

CERCO cameriera grande Caffè Ristorante Bar, — Dollinger, via Artisti, 13.

FIDUCIARIO garante per Azienda Finanziaria cercasi. Stipendio 3000 più utili. Non occorrono diplomi. — Scrivere casella postale 440, Roma.

IMPORTANTE Ditta cerca per alcune ore giornaliere dattilografo per corrispondenza tedesca. — Scrivere cassetta 1003 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

MECCANICO pratico montaggio, impianti idraulici, vapore, cercasi. Indispensabili referenze. — Scrivere cassetta 1099 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

MECCANICO capace qualunque riparazione automobile, preferibilmente ammogliato, cercasi, mensile discreto. Occorrono ineccepibili referenze. — Autotrasporti, Castel San Lorenzo (Salerno).

SIGNORINA frestante, pratica contabilità e lavori d'ufficio, dattilografa, cercasi subito. — Indicare referenze, pretese cassetta 1023 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

SOTTUFFICIALE Carabinieri cercasi da importante Stabilimento industriale provincia di Torino per magazziniere. — Scrivere età, pretese, referenze cassetta 1031 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

URGE signorina piemontese ritrovo pubblico, buon stipendio. — Malnunta, Bertola, 3.

Domande d'impiego 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILISSIMA sarta tailleur recasi giornata famiglia signorile. — Baldini, Statuto, 9.

BONNE, guardarobiera, lavori biancheria, ogni dove, prontamente. — Manfredo, 73, corso Vittorio.

CAPO verniciatore biciclette, primaria Fabbrica, sistema inglese, referenze, disponibile. — Scrivere inserzione 9899, posta, Torino.

CARTELLI réclame cinematografici, industriali, eccetera, illustrazioni, ecc., offresi abile bozzettista riproduttore. — Scrivere cassetta 977 C., *Haasenstein e Vogler*, Milano.

CASSIERA, tenuta conti, bella calligrafia immediatamente. — Manfredo, 73, corso Vittorio.

CHIMICO tintore tedesco, serie referenze, cerca posto in Torino. — Rivolgersi Giorda, San Massimo, 14.

COMMESSA pratica negozio drogheria, pasticceria, offresi anche solo supplenza. Buone referenze. — Carmellina, 10, posta, Torino.

DAMA compagnia, vicemadre, governante, bonne, guardarobiera, cassiera, commessa, cameriera. Referenze ineccepibili. — Stefanelli, posta, Torino.

DAMIGELLA distinta famiglia offresi dama compagnia stagione estiva, disimpegnando lavori da sarta. — Scrivere Caterina, sarta, corso Siccardi, 3.

GUARDIANO, anche fattorino, conoscendo francese, inglese, occuperebbesi ovunque. — Martinet 17845, Caserma (Svizzera).

MONTATORE meccanico elettricista, seria referenze, dispone cauzione, offresi anche fuori Torino. — Scrivere cassetta 1016 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

OCCUPEREBBESI uomo trentottenne, bella presenza, già operaio in materia d'arredatore, presso seria Ditta come imballatore o fattorino in Torino. — Scrivere fermo posta A. R., 311.

SEGRETARIO, privato, pubblico, casa contabile, amministrazione. — Manfredo, 73, corso Vittorio.

SIGNORINA quindicenne, terza tecnica, occuperebbesi studio ufficio. — Bergia, Balleria, 9.

TECNICO industriale, studi Politecnico, progettista, pratico impianto, direzione Officina, completa coltura generale, perfettamente francese, serio, con famiglia, occuperebbesi presso seria Ditta, possibilmente città di mare. Referenze ottime. — Scrivere cassetta N. 1116 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

VENTIQUATTRENNE, buone referenze, occuperebbesi commesso, magazziniere. — Scrivere M. P., fermo posta, Torino.

VITRAUX, decoratore gran fuoco, grisaille, smalti trasparenti, stilevo, imitazione mosaico, offresi, invio campioni. — Beyloja, corso Genova, 27, Milano.

La Ditta Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, nè di collocamento, occupandosi esclusivamente di annunzi sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi con recapito alle cassette.

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azienda 3

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AVVIATO negozio cedesi. — Via Bogero, 16.

BIRRA, Hotel Testa Grigia, Albergo di primo ordine, da rimettere. — Rivolgersi al prof. Armando Casa, Biella.

CEDESI negozio mode vicinanza Porta Nuova; occorrendo, solo locale centralissimo. — Offerte anonime cassetta 1131 K., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CERCANSI capitali occorrendo costituendola sfruttamento macchine brevettate. — Bertini, Cernaia, 28.

FARMACIA unica, ben avviata, paese Monferrato, vendo; concedesi more. — Dove, Nizza Monferrato.

FARMACIA unica nel Vercellese, annidiata dal Comune, due Congregazioni di carità, vendesi subito causa partenza. — Rivolgersi alla Ditta Achille Gandolfi, Torino.

MOTIVI salute rimettesi trecentocinquanta negozio frutta, verdure. — Rivolgersi pertinace via Nizza, 71, Torino.

OFFICINA con forza e luce affittasi. — Via Salbertrand, 12, Taverne.

PANETTERIA rimetto subito. Lavorazione giornaliera quintali 1 1/2. — Proprietario Caligaris, Castelli.

RAPPRESENTANTE. Azienda avviatissima, molti anni, scelta clientela, cerca capitalista o socio accomandante per maggior sviluppo affari. Esclusi anonimi. — Scrivere cassetta 1018 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti, affitti 4

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AMMOBIGLIATA villa grandiosa Val Salice, lire 500. — Ombellaio, XX Settembre, 60.

BAGNI Varigotti. Palazzina, villa, posizione splendida, fitto moderato. — Girardo Rossi.

BELLISSIMA, elegante casa, località signorile, giardino, reddito netto oltre 5.000, vendo lire 117,000. — Cerruti, via Porta Palatina, 8, Torino.

CERCO locale per negozio-studio, con stanza per casa, oppure acquisto casetta. — Scrivere U. B. 16, fermo posta.

DISTINTA signorina cerca pensione e camera presso famiglia nelle vicinanze di Biella. — Scrivere cassetta 1139 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

PER motivi di famiglia vendinsi a prezzo di favore o permutansi con case o villa fuori di Torino, 16 mila mq. di terreno suddiviso in nove lotti e fabbricabili, posizione splendida e da vendere, propiciendo su strade e vie principali. — Rivolgersi dal geometra Lossa, via Parini, 12, Torino. Telefono 44-00.

VIAREGGIO. Appartamento in villa signorile affittasi, parco, scuderie. — Bigotti, Viareggio.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A. Tessitura cerca locale mq. 1000 Torino o dintorni, avente comodità industriali. — Offerte cassetta 1117 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

AFFITTANSI locali uso negozio, ufficio presso piazza Carlo Alberto. — Scrivere cassetta 1030 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

AFFITTASI alloggio elegantemente ammobigliato, oppure camere separate, terrazzo. - Pamalecqua, 11.

AFFITTASI alloggio moderno nove ambienti, termosifone, giardino. — Corso Casale, 30.

CAUSA ingrandimento cedesi, sostituitasi locale uso negozio, bar, ufficio, con mobili, vetrina o senza. Tutto nuovo, elegante. — Rivolgersi portinaio via Madama Cristina, 5.

CERCASI locale adatto [illegible], anche cortile. — Scrivere Mongino, Lagrange, 10.

CERCASI locale da affittare od acquistare al presente, con annesso alloggio, scuderie, rimessa, portici. — Impresario Moffa, via Madama Cristina, 131.

LOCALI terreno con sottosuolo industriale affittansi. — Corso Margherita, 9.

RIMETTERE locale Porta Nuova, uso industria, magazzino, deposito. — Via Lagrange, 34, Tabaccaio.

STABILIMENTO industriale cerca in affitto pel 1.o ottobre 1915 locale moderno circa 1000 mq., preferibilmente in Borgo Nuovo, San Salvario o San Secondo. — Dirigere offerte cassetta N. 1014 M., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino.

SUBAFFITTASI alloggio signorile, eventualmente mobili, bagno, luce, termosifone. — Corso Sommeiller, 22. Visibile dalle 14-16.

1.o Ottobre. Alloggio sette camere e siamane, quarto piano, 850 annue. — San Secondo, 31.

Camere mobiliate e pensioni 6

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTASI camera libertissima, comodità moderne, ancora signorile. — Corso Regina, 100.

CERCASI 1.o Agosto camera ammobigliata massimo vicino grande per impiegato serio, stabile. — Indicare prezzo. — Carlotti, fermo posta.

SERIO signore darei camera, pensione, cure famigliari, centro. — Belmondo, posta.

Annunzi vari 7

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

AMANTE adorata! — Privo oggi mercoledì tue, consigliata non impaziente se non puoi personalmente. Ardo desiderio rivederti. Pensieri, affetti, ideali tutti a te, ora, sempre!

ANNOTATE indirizzo: Luigi, San Massimo, 13, compera, vendita orinali nuovi, occasione, macchine scrivere, cucire, fotografiche, biciclette.

BRILLANTI, perle, oro, compro, vendo, faccio cambi. — Bovarro, Pio Quinto, 14.

CARTA imballaggio d'occasione lire venti quintale. — Custode, corso Margherita, 5.

CAUSA partenza vendo elegante camera mangiare, letto, como, tavole, sedie. — Via Roma, 31, Armadio.

CENTAURA — Il ricordo è come la nebbia: si addensa con la lontananza. Struggemi pensiero rivederti. Affettuosissimi.

DINAMO 4 Kilowatt vendo o cambio con motore o trasformatore. — Scrivere Gualtieria, Maria.

FARA' opera buona la persona che, avendo trovato un anello con brillante, stato smarrito nel cortile della casa di via Alfieri, 22 dalle ore dodici alle quattordici di martedì, 21 luglio, lo consegnerà alla portinaia di detta casa, e lo verrà consegnata buona ricompensa.

LILLA' — Grazie ore quasi felici concessemi ieri; leggerò tue aspettate notizie scritte; lettera unico conforto immensa solitudine mia. Saluti.

MACCHINA Underwood nuova vendo urgentemente prezzo eccezionale liquidando Società. — Registrare Maddalena, posta.

OCCASIONE vendonsi scaffali ufficio, vetrine, mardinaio fabbricazione piombini, scandagliatrice, ventilatori, lampade gas. — Custode, corso Margherita, 8.

PARENTI sposerebbero trentatreenne casalinga, cinque qualità morali, pratiche. — Scrivere A. Z., posta.

PREMIATA Sonnambula, Garibaldi, 7, dà ogni consulto, presidita, corrispondenza, tira le cartomanzie lire una.

POLITECNICO Gioca (Legg). Laureo ingegneria, elettromeccanica, industriale. — Scrivere Dottor Guido Anichini, Firenze.

RISVEGLIO — Riscrivi subito mamma. Ricevuti lettere due lettere. Necessario parlarci. Fermo posta. Ricordo ovunque. Attendo. Affettuosi.

SIGNORINA o giovine signora, libera, cercasi governo casa, compagnia. — Scrivere [illegible].

TUNA — Scrissi tre volte indirizzo da te comunicato. Ritira fermo posta e rispondi subito. Affettuosamente. A.

VENDESI occasione camera [illegible] completa. — Portinaio piazza [illegible], 6.

VENTIQUATTRENNE, impiego governativo, prospettive, sposerebbe simpatica signorina dilettante, ottime famiglia, istruita, trentacinque quarantamila. — Ricevuta 510.

25 — Perchè non venisti, tanto, lunedì mattina? Ricordami mio sogno!

Lezioni e Traduzioni 8

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A L. 80 garantisco vera patente chauffeur meccanico governativa. — Madama Cristina, 115.

ALLA Scuola Chauffeurs via Cibrario, 62, garantisconsi patente meccanica governativa riparazioni automobili.

GIOVANE [illegible] da lezioni. Buon metodo. — Scrivere Rodda, Vanchiglia, 19.

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ASSICURAZIONI incendio, infortuni, responsabilità civile, collettive, cerca validi produttori con seria referenza. — Scrivere o presentarsi a «Cassa Navale», Piazza San Carlo, 8.

CASA estera passamanerie, pizzi, bottoni, guarnizioni, cerca serio rappresentante nel Piemonte a Torino, provato nella conoscenza clientela sarte. Case confezioni signore. Cerca offerte anonime e non corrispondenti alle attitudini richieste. — Scrivere cassetta 1019 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CERCANSI piazzisti attivi; ottimo guadagno. — Santa Giulia, 46, Quadrocchi.

CERCANSI persone vendita olio oliva e di seme. — Casella 57, Oneglia.

FABBRICA estera importantissima, con Filiale nel Regno, cerca un viaggiatore cui affidare esclusiva di vendita delle sue macchine in determinate provincie. L'articolo è già bene introdotto nel Regno e Colonie, e s'impone per la sua massima necessità. Concedendosi forte provvigione garantita su tutti gli affari diretti ed indiretti, si può conseguire ottima posizione commerciale, purchè capaci d'applicare con intelligenza, assiduità ed energia, forte produzione. Limite d'età fra i 25-35. — Scrivere, indicando esperienza, alla cassetta 79 A., presso *Haasenstein e Vogler*, Milano.

GIOVANE commerciante rappresenterebbe Napoli e Meridionale Case vermouth, birra, cioccolata, zucchero, ecc. Ottime referenze. — Scrivere 1872, posta.

RAPPRESENTANTE importante Casa grossista tessuti di Prato, cerca per Torino attivo, esperto, ben introdotto rappresentante. — Rivolgersi alla Ditta A. Nova, via Saccone, 18.

VIAGGIATORE drapperie, conoscitore perfetto, referenze primarie, cerca posizione miglioramento entrando seria Casa. — Rivolgersi Gerbella, corso Oporto, 39, Torino.

Alberghi e Stazioni Climatiche 11

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ALAGNA Valsesia (Monrosa). Stazione climatica estiva. Alberghi Guglielmina Monte Rosa, 1200, Olen 3000, centro escursioni Monte Rosa.

BOGLIASCO, Stagione bagni mare, Hôtel Bristol. Casa moderna. Prezzi miti.

CRISSOLO Altitudine 1350 alla Valle Po - Hôtel Corona, Garage. Baudone Proprietario.

ELEGANTISSIMO appartamento alla spiaggia. Ammobiliati esclusi. Splendida chiesa dentistissimo. — Thonitz, Diamontarine.

HOTEL Belvedere, Orta - Lago d'Orta, altitudine 450 metri. Grande parco pini, abeti. Splendida posizione, pensione moderata. — Ciana.

Automobilismo, Sport, Biciclette 12

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

AQUILA 15-20 Monoblocco quattro posti piccolo carrozzeria, accessori, buono qualunque prova occasione ottima. — Lesiond, Acqui.

BICICLETTA signora, tipo uomo, splendide, qualunque prezzo, causa partenza. — Via Caprera, 4.

COMPRO motocicletta nuova od occasione, non inferiore 4 HP., due cilindri, sidecar, funzionamento perfetto. — Offerte, prezzi minimi 25 cent. cassetta 1016 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

FARI, fanali automobili, motocicli, liquidazione prezzi eccezionali della merce, macchinario, attrezzi, stampi. — Via Governolo, 24, angolo corso Umberto, Tyros.

FIAT 20-30 HP., occasione eccezionale, torpedo convertibile, L. 9000. — Scrivere cassetta 1125 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

TORPEDO cinque posti, modello 1914, completamente equipaggiata, illuminazione elettrica. — Via Saccarelli, N. 7, Garage Overland.

15 HP. Monoblocco alta tensione, carrozzeria, marca, ottima occasione, L. 3600. — Scrivere cassetta 1115 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino.